

### 338<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 MARZO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del presidente MANCINO

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	VEGAS ( <i>Forza Italia</i> ) .....	Pag. 20
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	4	* CASTELLI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> )	22
SULL'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE ISPETTIVA DA PARTE DEI PARLAMENTARI		TAPPARO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatore .	23, 33, 38
PRESIDENTE .....	5, 6	* MANFROI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	26 e <i>passim</i>
SERENA ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	4, 6	BATTAFARANO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	33, 35
DISEGNI DI LEGGE		* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	37, 44
Seguito della discussione e approvazione:		NAPOLI Roberto ( <i>CDU-CDR</i> ) .....	39
(3088) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (Approvato dalla Camera dei deputati):</i>		MULAS ( <i>AN</i> ) .....	41
GASPARRINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale....	17 e <i>passim</i>	LAURO ( <i>Forza Italia</i> ) .....	46
SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	18 e <i>passim</i>	Verifiche del numero legale .....	18, 19, 24
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	21
		Discussione:	
		(3066) <i>Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (Relazione orale):</i>	
		BERNASCONI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatrice ..	47
		CAMPUS ( <i>AN</i> ) .....	52
		BRUNI ( <i>Rin. Ital. e Ind.</i> ) .....	54

DE ANNA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	Pag. 56	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	59	Trasmissione dalla Camera dei deputati . Pag.	88
MARTELLI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	60	Assegnazione . . . . .	89
LAVAGNINI ( <i>PPI</i> ) . . . . .	62	<b>GOVERNO</b>	
CÒ ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) . . . . .	66	Richieste di parere su documenti . . . . .	90
CARELLA ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	68	Trasmissione di documenti . . . . .	90
TIRELLI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	71	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
* CASTELLANI Carla ( <i>AN</i> ) . . . . .	75	Trasmissione di sentenze . . . . .	91
TOMASSINI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	77	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI</b>	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1998</b> ...	79	Annunzio . . . . .	91, 96, 97
<i>ALLEGATO</i>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	133
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	80	<hr/>	
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	
Variazioni nella composizione . . . . .	88		

## **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

*CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Barrile, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Papini, Pellegrino, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Erroi, Forciere, Palombo e Tabladini, a Praga, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Contestabile, Corrao, Diana Lino e Rizzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Volcic, a Yerevan (Armenia), per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, a Yerevan (Armenia), per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Cimmino, De Carolis, De Luca Athos, Demasi, Fiorillo, Lago, Maconi e Mungari, a Parigi, per l'indagine conoscitiva sulle multinazionali con sede in Italia; Calvi, Centaro, Cirami, Curto, Del Turco, Firrarello, Figurelli, Lombardi Satriani e Pettinato, a Reggio Calabria, Messina e Catania, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Sull'esercizio della funzione ispettiva da parte dei parlamentari**

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, mi vedo costretto ad intervenire per denunciare una nuova anomalia che riguarda la funzione ispettiva dei parlamentari.

La scorsa settimana un gruppo di 13 senatori ha presentato un'interrogazione che vedeva come primo firmatario il senatore Amorena, nella quale si chiedeva al Ministro di grazia e giustizia di attivarsi presso il sindaco di Roma allo scopo di porre fine ad una serie di iniziative, quanto meno discutibili, poste in essere dal senatore Athos De Luca nei confronti di un detenuto ottuagenario. Si tratta di iniziative nelle quali era riscontrabile un palese abuso delle prerogative parlamentari che del resto, come sappiamo, hanno già provocato la reazione di alcuni colleghi senatori.

Orbene, non appena quei 13 senatori hanno presentato la detta interrogazione, il Servizio di segreteria e dell'Assemblea del Senato, l'Ufficio del sindacato ispettivo, è intervenuto mutilando l'interrogazione stessa del nome del senatore citato e dei precisi riferimenti al suo comportamento.

Riteniamo, signor Presidente, che questo episodio rappresenti un fatto gravissimo, limitativo della libertà dei parlamentari in materia ispettiva; una censura bella e buona che non si capisce per quale motivo non sia stata posta in essere con identico zelo in occasione della presentazione di altre interrogazioni parlamentari, che noi abbiamo verificato essere state presentate alla Camera, dove appaiono i nomi sia di senatori sia di deputati.

Qualcuno, in un recente passato, ha avuto da ridire circa l'ostruzionismo portato avanti in quest'Aula legalmente dalla Lega Nord in parecchie occasioni, ma nessuno si scandalizza per questo tipo di ostruzionismo lesivo della dignità dei parlamentari e degno di una «Repubblica delle banane» e che non rappresenta un fatto isolato dal momento che proprio di recente abbiamo denunciato un altro ostruzionismo, quello portato avanti, nonostante i solleciti del presidente Mancino, in materia di risposta alle interrogazioni parlamentari presentate da tutti i senatori, che (diamo il dato nuovamente aggiornato all'11 marzo 1998) sono state

12.349; di esse solo 3.753, vale a dire una su quattro, hanno avuto risposta.

Abbiamo motivo di ritenere, signor Presidente, colleghi senatori, che si stia respirando sempre di più in questo paese una brutta aria di regime, come questi fatti ben documentano. Quando in uno Stato che si professa Stato di diritto è permesso, tra te altre cose, ad un Ministro della giustizia di intervenire con pressioni politiche palesi e dichiarate su una sentenza, ordinando l'arresto di un imputato prosciolto poco prima dai magistrati, con un atto che poi verrà ritenuto illegittimo dalla stessa Corte costituzionale, significa che viviamo brutti tempi, in cui la libertà è messa in pericolo anche con le censure ai parlamentari o con le inchieste sui delitti di opinione – tanto per fare qualche esempio – di qualche magistrato telecomandato.

Il Gruppo della Lega Nord ritiene perciò opportuno depositare sul tavolo della Presidenza circa 30 chili di interrogazioni, presentate dai nostri senatori nel corso della legislatura e che attendono una qualche risposta dal Governo. (*I senatori Speroni, Wilde, Lorenzi e Amorena si dirigono verso il banco della Presidenza per consegnare i testi delle interrogazioni*). Fuori di qui la gente deve sapere, al di là delle propagande televisive che si fanno nelle tribune politiche per dire che tutto funziona, che tutto va bene, che tutto prosegue ottimamente nei rapporti tra rappresentanti e rappresentati, quale considerazione il Governo presta alle istanze e ai problemi dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Serena. La Presidenza si accinge a ricevere i 30 chili delle interrogazioni anche se, probabilmente, non sono 30 chili ma solo una prima parte. Se le interrogazioni sono oltre 12.000, lei converrà che il dato quantitativo rende in qualche modo meno agevole la possibilità della risposta; fermo restando che il Governo le risposte deve comunque darle.

Per quanto riguarda la questione specifica del senatore Athos De Luca, lei comprende che attribuire ad un Ministro il titolo per intervenire su un comportamento assunto da un parlamentare potrebbe significare un *vulnus* a quella libertà alla quale lei, giustamente, si richiama.

Quindi la Presidenza si fa carico dei problemi che lei ha posto. La prassi di questo ramo del Parlamento è di non consentire nelle interrogazioni richiami ad atteggiamenti assunti da parlamentari, salvo che questi comportamenti o riferimenti – e questo è un problema che potrà essere verificato e approfondito anche successivamente dalla Presidenza – non abbiano a che vedere con le situazioni storiche evocate nelle interrogazioni stesse.

In ogni caso, senatore Serena, abbiamo preso atto di quanto lei ha voluto comunicare all'Assemblea. Adesso prendiamo atto dell'invio del pacco contenente tutte le interrogazioni inevase; solleciteremo il Governo ad intervenire affinché il maggior numero di queste interrogazioni riceva una risposta tempestiva.

Credo che possiamo concludere in questi termini la questione. (*Il senatore Serena fa cenno di voler prendere la parola*). Vuole ancora intervenire, senatore Serena?

SERENA. Signor Presidente, la ringrazio per il suo intervento. Vorrei far presente, a seguito di quanto ella ha dichiarato, che nel corso delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza spesso si fa richiesta di adeguarci ai comportamenti tenuti dalla Camera dei deputati. Quindi se noi ci vogliamo adeguare ai comportamenti tenuti dall'altro ramo del Parlamento, penso sia il caso di farlo anche nell'ipotesi di presentazione di interrogazioni nelle quali sono stati fatti dei nomi. Davanti a me ho una interrogazione dell'onorevole Del Gaudio del Gruppo progressisti, presentata il 17 gennaio 1995, il cui *iter* si è concluso il 31 gennaio 1996, dove si fanno i nomi di alcuni senatori e deputati accusati di comportamenti non corretti. Non vedo perchè, se questo avviene alla Camera, dal momento che ci si chiede continuamente di adeguarci a quanto avviene in quel ramo del Parlamento, non valutiamo la possibilità di adeguarci anche in queste circostanze.

PRESIDENTE. Senatore Serena, credo che questo sia proprio un periodo storico nel quale il Senato debba rivendicare la sua autonomia rispetto a tutti e rispetto a chiunque. Mi permetto di dire che preferisco, almeno in questa fase, finchè non verrà chiarito il ruolo del Senato, mantenere la linea dell'autonomia dei comportamenti del Senato rispetto anche a quelli dell'altra Camera.

#### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3088) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3088, già approvato dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

#### **Art. 1.**

1. Il decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4.

*All'articolo 1:*

*il comma 2 è sostituito dal seguente:*

«2. Le disposizioni di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come modificato dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, trovano applicazione fino al 31 dicembre 1998. Alle finalità del presente comma si provvede nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, e comunque entro il limite massimo di 30 miliardi di lire»;

*dopo il comma 3 è inserito il seguente:*

«3-bis. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può prorogare, per un periodo massimo di sei mesi, i trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cui all'articolo 9, comma 25, lettera c), del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608. L'onere complessivo per la concessione del predetto intervento, pari a lire 3 miliardi, è posto a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1»;

*il comma 6 è sostituito dal seguente:*

«6. I piani per l'inserimento professionale dei giovani di cui all'articolo 9-octies del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, possono prevedere lo svolgimento delle attività, da parte di giovani residenti nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, e successive modificazioni, presso imprese del settore industriale operanti in territori diversi da quelli ricompresi negli obiettivi nn. 1 e 2 del predetto regolamento e che abbiano concordato, ai sensi del comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, o anche tramite le loro associazioni territoriali, rapporti di collaborazione con le corrispondenti associazioni o con gli enti locali delle aree territoriali di provenienza dei giovani, finalizzati allo sviluppo economico di tali aree. In tali casi ai giovani è corrisposta una indennità aggiuntiva di lire 800 mila mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alla spesa sostenuta per il vitto e l'alloggio, a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, nonché una indennità pari a lire 200 mila mensili a carico dell'impresa ad integrazione dell'indennità di cui all'articolo 15 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con

modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451. Ai giovani residenti nelle aree di cui al citato obiettivo n. 2, le indennità aggiuntive di cui al presente comma sono corrisposte nel caso che le attività formative siano svolte presso imprese non operanti nelle regioni di residenza. Il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari competenti in ordine ai risultati dello svolgimento delle suddette attività. I piani di cui all'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, avviati entro il 1998 possono essere completati nel 1999 nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del predetto Fondo»;

*al comma 7, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:*

«Al comma 2 dell'articolo 3 del citato decreto-legge n. 129 del 1997 le parole: "stipulati entro il 15 ottobre 1997" sono sostituite dalle seguenti: "le cui procedure siano state attivate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, entro il 15 ottobre 1997"».

*All'articolo 2:*

*al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «settore dell'edilizia» sono inserite le seguenti: «e del settore lapideo»;*

*al comma 4, dopo le parole: «Fondo di previdenza e credito» sono inserite le seguenti: «dovuto all'Istituto postelegrafonici».*

*All'articolo 4, i commi 1 e 2 sono soppressi.*

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

*(Disposizioni in materia di sostegno al reddito)*

1. Il termine previsto dalle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 17, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, relative alla possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da imprese che occupano fino a quindici dipendenti, è prorogato al 31 dicembre 1998 ai fini dei benefici contributivi in caso di assunzione dalle liste medesime, nel limite complessivo massimo di 9 miliardi di lire a carico del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo

1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236. A tal fine il Ministero del lavoro e della previdenza sociale rimborsa i relativi oneri all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), previa rendicontazione.

2. Le disposizioni di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come modificato dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, trovano applicazione fino al 31 dicembre 1998. Alle finalità del presente comma si provvede nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, e comunque entro il limite massimo di 30 miliardi di lire.

3. Sono prorogati per ulteriori otto mesi: *a)* i trattamenti di integrazione salariale concessi alle imprese in crisi sottoposte al regime di amministrazione straordinaria, a decorrere dalla scadenza dell'ultima proroga concessa ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135; *b)* i trattamenti di integrazione salariale di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, per i lavoratori in servizio alla data del 15 dicembre 1997. La misura dei trattamenti di integrazione salariale prorogati è ridotta del 10 per cento. Le predette proroghe possono essere concesse nel limite massimo di lire 3 miliardi per i trattamenti di cui alla lettera *a)* e di lire 3 miliardi per i trattamenti di cui alla lettera *b)*, per indennità e contribuzione figurativa e l'onere complessivo è posto a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1.

*3-bis.* Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può prorogare, per un periodo massimo di sei mesi, i trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cui all'articolo 9, comma 25, lettera *c)*, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608. L'onere complessivo per la concessione del predetto intervento, pari a lire 3 miliardi, è posto a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1.

4. La possibilità prevista dall'articolo 4, comma 25, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, di concedere, nei casi ivi previsti, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, i benefici di cui agli articoli 8, comma 4, e 25, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, in materia di assunzione di lavoratori iscritti nella lista di mobilità, trova applicazione relativamente alle domande presentate entro il 31 dicembre 1997, entro il limite delle risorse allo scopo predeterminate dall'articolo 2, comma 29, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

5. Le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 31, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, relative al diritto dei lavoratori dipendenti o già

dipendenti da scariche autorizzate e iscritti nelle liste di mobilità non antecedentemente al 1° gennaio 1996, si interpretano nel senso che la percezione della relativa indennità non è subordinata al possesso dei requisiti previsti dagli articoli 7, commi 1, 2 e 4, e 16, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni. Fermo restando il limite massimo di spesa di cui all'articolo 4, comma 31, del citato decreto-legge n. 510 del 1996, il termine di scadenza per l'iscrizione nelle liste di mobilità è prorogato di dodici mesi.

6. I piani per l'inserimento professionale dei giovani di cui all'articolo 9-*octies* del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, possono prevedere lo svolgimento delle attività, da parte di giovani residenti nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, e successive modificazioni, presso imprese del settore industriale operanti in territori diversi da quelli ricompresi negli obiettivi nn. 1 e 2 del predetto regolamento e che abbiano concordato, ai sensi del comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, o anche tramite le loro associazioni territoriali, rapporti di collaborazione con le corrispondenti associazioni o con gli enti locali delle aree territoriali di provenienza dei giovani, finalizzati allo sviluppo economico di tali aree. In tali casi ai giovani è corrisposta una indennità aggiuntiva di lire 800.000 mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alla spesa sostenuta per il vitto e l'alloggio, a carico del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1, nonché una indennità pari a lire 200 mila mensili a carico dell'impresa ad integrazione dell'indennità di cui all'articolo 15 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451. Ai giovani residenti nelle aree di cui al citato obiettivo n. 2, le indennità aggiuntive di cui al presente comma sono corrisposte nel caso che le attività formative siano svolte presso imprese non operanti nelle regioni di residenza. Il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari competenti in ordine ai risultati dello svolgimento delle suddette attività. I piani di cui all'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, avviati entro il 1998 possono essere completati nel 1999 nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del predetto Fondo.

7. All'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 1997, n. 229, le parole: «una quota pari al 70 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «una quota non inferiore al 70 per cento». Al comma 2 dell'articolo 3 del citato decreto-legge n. 129 del 1997 le parole: «stipulati entro il 15 ottobre 1997» sono sostituite dalle seguenti: «le cui procedure siano state attivate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, entro il 15 ottobre 1997».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «commi 5 e» con l'altra: «comma».*

1.1

MANFROI

*Al comma 2, primo periodo dopo le parole: «legge 19 luglio 1994, n. 451» aggiungere: «relative ai contratti di solidarietà per le imprese artigiane».*

1.2

MANFROI

*Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «30 miliardi» con le altre: «100 miliardi».*

1.3

MANFROI

*Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «30 miliardi» con le altre: «50 miliardi».*

1.4

MANFROI

*Al comma 3, primo periodo, sopprimere la lettera b), conseguentemente al terzo periodo sopprimere le parole da: «e di lire 3 miliardi» fino a: «lettera b)».*

1.5

MANFROI

*Sopprimere il comma 3-bis.*

1.6

MANFROI

*Al comma 3-bis, primo periodo, sostituire le parole: «sei mesi» con le altre: «due mesi».*

1.7

MANFROI

*Al comma 3-bis, primo periodo, sostituire le parole: «sei mesi» con le altre: «tre mesi».*

1.8

MANFROI

*Sostituire il comma 6 con il seguente:*

«6. A tutti i giovani che si trasferiscono in una regione diversa da quella di residenza per motivi di lavoro è corrisposta una indennità aggiuntiva di lire 800.000 mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alla spesa sostenuta per il vitto e l'alloggio, nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui al comma 1».

1.9

VEGAS, NOVI, SPERONI

*Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, e successive modificazioni» con le altre: «a declino industriale».*

1.10

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «agli obiettivi nn. 1 e 2» inserire le altre: «e 5 b».*

1.11

MANFROI

*Al comma 6 primo periodo, sostituire le parole: «in territori diversi da...» fino alla fine del periodo con le altre: «sull'intero territorio nazionale».*

1.12

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, sopprimere le parole: «diversi da quelli».*

1.13

MANFROI

*Al comma 6 primo periodo, sostituire la parola: «ricompresi» con l'altra: «compresi».*

1.14

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «gli obiettivi nn. 1 e 2» aggiungere: «e 5 b».*

1.15

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «obiettivi 1 e 2 del predetto regolamento» aggiungere: «purchè presso gli uffici di collocamento ubicati sul territorio delle imprese che assumono non risultino iscritti che possono occupare le stesse posizioni».*

1.16

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole da: «e che abbiano concordato» fino alla fine del periodo con le seguenti: «purchè queste abbiano instaurato rapporti di collaborazione con gli enti locali delle aree di provenienza dei giovani, o mediante accordi fra le associazioni di categoria, o mediante gli accordi di programmazione negoziata di cui al comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, finalizzati allo sviluppo economico di tali aree».*

1.17

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «predetto regolamento e che» con le altre: «predetto regolamento che».*

1.18

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «23 dicembre 1996, n. 662» inserire la seguente: «direttamente».*

1.19

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, sopprimere le parole: «o anche».*

1.20

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «o anche trenta» con le altre: «anche trenta».*

1.21

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo sostituire le parole: «dalle aree territoriali» con le altre: «del territorio».*

1.22

MANFROI

*Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «aree territoriali» con la parola: «aree».*

1.23

MANFROI

*Al comma 6, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: «Da tali accordi sono esclusi i progetti relativi ai lavori socialmente utili».*

1.24

MANFROI

*Al comma 6, dopo il primo periodo, aggiungere: «Gli accordi di cui al primo periodo devono prevedere l'assunzione con contratto di formazione e lavoro, presso unità aziendali ubicate nelle aree di provenienza dei giovani che abbiano superato positivamente il periodo di formazione».*

1.25

MANFROI

*Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «è corrisposta» con le altre: «verrà corrisposta dopo 90 giorni dall'inserimento».*

1.26

MANFROI

*Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «una indennità aggiuntiva» fino a: «nonchè».*

1.27

MANFROI

*Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «nonchè un'indennità» sino alla fine del periodo.*

1.28

VEGAS, NOVI

*Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «nonchè una indennità» fino alla fine del periodo.*

1.29

MANFROI

*Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «lire 200 mila» con le altre: «lire 100 mila».*

1.30

MANFROI

*Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere: «Tali importi dovranno essere assoggettati ai normali oneri fiscali e contributivi».*

1.31

MANFROI

*Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente:* «Una analoga indennità per vitto e alloggio di lire 800.000, a carico del Fondo per l'occupazione, è dovuta ai dipendenti delle imprese ubicate in territori diversi da quelli compresi negli obiettivi 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 che, nell'ambito dei programmi previsti dal comma 203 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, vengano inviati in questi territori per svolgere attività di istruttori nei piani di inserimento professionale dei giovani».

1.32

MANFROI

*Al comma 6, dopo il secondo periodo, inserire il seguente:* «Per i residenti in territori diversi da quelli ricompresi negli obiettivi 1 e 2 del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993 sono riconosciute le medesime agevolazioni ad esclusione di lire 800.000 mensili a titolo di rimborso degli oneri relativi alle spese di vitto ed alloggio».

1.500

MANFROI

*Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente:* «Tali attività possono essere espletate, con i medesimi benefici, anche negli stessi territori di cui agli obiettivi 1 e 2, previo accordo con le associazioni territoriali».

1.33

VEGAS, NOVI

*Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente:* «L'indennità di lire 800.000 non è dovuta nel caso in cui il datore di lavoro metta a disposizione dei giovani l'alloggio e il servizio di mensa aziendale».

1.34

MANFROI

*Al comma 6, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente:* «In deroga a quanto previsto dal decreto-legge n. 299 del 16 maggio 1994 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 451 del 1994, i giovani impegnati nel programma di formazione dovranno osservare un orario non inferiore a quello previsto per gli altri operai della medesima azienda».

1.35

MANFROI

*Al comma 6, sopprimere il terzo periodo.*

1.36

MANFROI

*Al comma 6, terzo periodo, dopo le parole: «nelle regioni di residenza» aggiungere le seguenti: «; sono esclusi dalle agevolazioni gli inserimenti in imprese ubicate in aree a declino industriale».*

1.37

MANFROI

*Al comma 6, dopo il terzo periodo, aggiungere il seguente: «In caso di assenza continuata superiore a sessanta giorni, per la malattia, il contratto di formazione si intende revocato, salvo l'ipotesi di infortunio sul lavoro».*

1.38

MANFROI

*Al comma 6, al quarto periodo, premettere le parole: «Ogni tre mesi».*

1.39

MANFROI

*Al comma 6, quarto periodo, sostituire le parole: «dello svolgimento delle suddette attività» con le altre: «dei piani per l'inserimento professionale dei giovani previsti dalle predette disposizioni».*

1.40

MANFROI

*Al comma 6, aggiungere il seguente periodo: «I giovani che usufruiscono delle attività sopra menzionate non possono essere impiegati nelle sedi delle aziende dove hanno effettuato la formazione-lavoro per almeno due anni».*

1.41

MANFROI

*Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le attività previste dal PIP di cui ai periodi precedenti devono prevedere lo svolgimento di almeno 120 ore di lavoro e 40 ore di formazioni mensili».*

1.42

MANFROI

*Sopprimere il comma 7.*

1.43

MANFROI

*Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: «non inferiore» con le altre: «non superiore».*

1.44

MANFROI

*Al comma 7, sopprimere il secondo periodo.*

1.45

MANFROI

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana sono stati illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto. Il relatore ha quindi espresso il proprio parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 con l'eccezione degli emendamenti 1.11, 1.15, 1.25 e 1.36 per i quali ha invitato il presentatore, senatore Manfroi, alla trasformazione in ordine del giorno. Il senatore Manfroi ha quindi ritirato gli emendamenti 1.11, 1.15 e 1.25 per trasformarli negli ordini del giorno nn. 150 e 151. Resta quindi in piedi l'emendamento 1.36. Il testo dei due ordini del giorno è il seguente:

«Il Senato,

impegna il Governo ad estendere le provvidenze previste in favore delle aree di cui agli obiettivi 1 e 2 del Regolamento CEE n. 2081/93 anche alle aree di cui all'obiettivo 5/B dello stesso Regolamento».

9.3088.150 (Già em. 1.11 e 1.15) BIANCO, PINGGERA, CASTELLI, LORENZI,  
MANFROI, BRIGNONE, ROSSI

«Il Senato,

impegna il Governo a provvedere affinché gli accordi di cui al comma 6 dell'articolo 1 prevedano l'assunzione con contratto di formazione e lavoro presso unità aziendali ubicate nelle aree di provenienza dei giovani che abbiano superato positivamente il periodo di formazione».

9.3088.151 (Già em. 1.25) BIANCO, LORENZI, WILDE, MANFROI, BRIGNONE,  
ROSSI

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in riferimento agli emendamenti presentati all'articolo 1, il Governo concorda con la posizione del relatore.

Vorrei fare una sola osservazione sui numerosi emendamenti al comma 6, per confermare che la norma intende favorire l'inserimento nel mercato del lavoro, attraverso un percorso misto di formazione professionale, dei giovani residenti nelle aree del Mezzogiorno, che abbiano successivamente la possibilità di rientrare nei luoghi di origine, sostenuti da un progetto imprenditoriale e supportati da aziende del settore che hanno accettato di insediarsi nei territori di provenienza dei giovani formati e hanno sottoscritto degli accordi.

PRESIDENTE. Per riassumere, abbiamo il parere contrario del relatore su tutti gli emendamenti, tre dei quali sono stati trasformati nei due ordini del giorno di cui si è data lettura; abbiamo il conforme parere del Governo in relazione a quanto espresso dal relatore e quindi, anche in questo caso, parere contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, voterò a favore di questo emendamento. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Devo pregare l'Aula di consentire al senatore Speroni di parlare in un ambiente meno rumoroso.

SPERONI. Vorrei rimarcare il fatto che non è la prima volta che noi siamo, per così dire, costretti o quantomeno invogliati ad accettare a scatola chiusa quello che ci propone o ci propina la Camera dei deputati, per il fatto che ci arrivano decreti-legge quasi scaduti. Per cui manca, in pratica non in teoria, quantomeno, il tempo per eventuali emendamenti e quindi per il ritorno alla Camera dove il provvedimento è stato deliberato per la prima volta.

Lei, pochi minuti fa, ha detto, signor Presidente, che il Senato, giustamente, in questo periodo particolare rivendica la propria autonomia. Mi sembra che invece, in casi come questo, il Senato diventi un mero passacarte di quello che fa l'altro ramo del Parlamento. Non lo ritengo una cosa corretta, non lo ritengo una cosa giusta, non lo ritengo una cosa democratica, anche se il Partito democratico della sinistra, a colpi di maggioranza, svilisce continuamente la nostra Assemblea.

Chiedo intanto che per questa votazione si proceda previamente alla verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3088**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e con l'occasione rimarco che, anche in relazione al provvedimento in esame, il Polo di fatto sostiene il Governo, garantendo il numero legale.

Nonostante giornali, televisioni ed opinionisti continuino a sostenere che vi sono dialoghi e contatti, mi sembra evidente che se questi esistono non si verificano all'interno delle forze dell'opposizione ma fra la maggioranza rossa e la pseudo-opposizione del Polo, come dimostra davanti a tutti quanto è appena avvenuto nell'Aula del Senato. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PACE. Bravo!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.3, fino alle parole «30 miliardi».

**Verifica del numero legale**

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3088**

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Manfroi, fino alle parole «30 miliardi».

**Non è approvata.**

A seguito di tale votazione risultano preclusi la seconda parte dell'emendamento 1.3 e l'emendamento 1.4.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.7, presentato dal senatore Manfroi, fino alle parole: «sei mesi».

**Non è approvato.**

A seguito di tale votazione, sono preclusi la restante parte dell'emendamento 1.7, nonché l'emendamento 1.8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, vorrei ringraziare la rappresentante del Governo, la quale ha chiarito, senza timore di dubbio, che le 800.000 lire mensili previste per i giovani che si trasferiscono in realtà non sono finalizzate ad incentivare l'occupazione e la mobilità ma sono una partita di giro che va ai giovani che hanno contrattato con le imprese una formazione per poi tornare nel territorio da cui provengono. Quindi, questi soldi non sono altro che una sorta di *fringe* ai *clientes* di chi contratta, che non sono altro che – come detto in precedenza – la maggioranza, il Governo, il Ministero del lavoro, e quant'altri.

Quindi, se questo è il quadro in cui ci muoviamo, aumentano le perplessità sul comma 6 dell'articolo 1 e pertanto invito i colleghi a votare l'emendamento da noi presentato.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, il parere contrario del Governo su questo emendamento indica chiaramente che siamo in presenza di un

Esecutivo, se proprio non vogliamo definirlo razzista, quanto meno territorialmente orientato, propenso al favoritismi localistici. Quelle stesse forze politiche che tanto hanno stigmatizzato le decisioni di giunte coraggiose come quella di Broni che, attraverso provvedimenti a sostegno dell'occupazione locale, hanno previsto vantaggi per i residenti, quelle stesse forze politiche che hanno accusato il sindaco di Broni, la sua giunta e gli altri sindaci che hanno seguito o si apprestano a seguire queste decisioni, che li hanno accusati di razzismo, di localismo, di ingiusti privilegi, di incostituzionalità, oggi ripropongono un provvedimento che di fatto è lo stesso adottato dalla giunta leghista del comune di Broni. Qui si privilegiano dei disoccupati semplicemente sulla base della residenza, così come ha fatto il sindaco di Broni. Non riusciamo a capire allora perchè certe decisioni prese da un sindaco padano vengano condannate quando il Governo propone la stessa cosa e si oppone ad emendamenti che invece vorrebbero tutti i residenti nell'Italia cosiddetta una ed indivisibile sullo stesso piano.

Per evidenziare come questo provvedimento discriminatorio sia appoggiato da tutte le forze politiche, eccettuata la Lega, e come vi sia un sostegno al Governo anche da parte della finta opposizione berlusconiana, finiana, e così via, la Lega non parteciperà al voto sull'emendamento 1.9. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Poichè la 5ª Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento 1.9 ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dobbiamo procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Senatori presenti .....	146
Senatori votanti .....	145
Maggioranza .....	73
Favorevoli .....	20
Contrari .....	121
Astenuti .....	4

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3088**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CASTELLI. Signor Presidente, vorrei approfittare della dichiarazione di voto su questo emendamento rispetto al quale esprimeremo un voto favorevole per fare due riflessioni. In primo luogo faccio presente al mio Capogruppo, senatore Speroni, che in questo momento più che Ulivo, Forza Italia o Alleanza Nazionale, è in azione il PTM, vale a dire il partito trasversale meridionale che, ogni volta che si esaminano provvedimenti simili, si compatta. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). D'altro canto basta vedere che Alleanza Nazionale è composta per la quasi totalità da senatori meridionali, e che in Forza Italia ce ne è una nutrita schiera, per capire come questo blocco si compatti ogni volta che si esaminano provvedimenti di questo tipo.

Non riesco a capire, e veramente mi stupisce, come si possa pensare che questo disegno di legge sia a favore del Meridione. Vorrei invitare i colleghi senatori a riflettere per un attimo su cosa accadrà una volta che il provvedimento sarà approvato dal Parlamento. Alcuni giovani accetteranno di trasferirsi al Nord – evidentemente questo disegno di legge è stato predisposto soprattutto per i giovani che rientrano nell'obiettivo 1, quindi i giovani meridionali –; saranno i più intraprendenti e volenterosi che andranno al Nord, retribuiti per imparare un mestiere. Al termine del corso questi stessi giovani saranno perfettamente coscienti che tornando al loro paese non troveranno lavoro e che quindi tutto ciò che avranno fatto per elevarsi professionalmente rischierà di andare completamente vanificato.

Pertanto, i più svegli, i più volenterosi, quelli che avranno dimostrato maggior voglia di fare, si fermeranno al Nord mentre quelli che avranno fatto questo passo esclusivamente per percepire le 800.000 lire relative ai fondi stanziati dalla CEE torneranno al Sud cercando poi un'occasione futura per raccattare qualche altro sussidio da parte dello Stato. Ciò avrà come unico risultato il depauperamento, l'impovertimento sempre maggiore della forza lavoro del Sud, fenomeno che ormai si ripete da più di cento anni. È del tutto evidente che coloro che sono emigrati al Nord in passato erano coloro che avevano voglia di fare, di intraprendere e di operare mentre quelli che sono rimasti erano ovviamente quelli che meno avevano questa voglia.

Questo è il motivo per cui il disegno di legge in esame avrà l'effetto di impoverire ancora di più il Sud che, ancora una volta, perderà le forze più valide e più volenterose. Non riesco proprio a capire come i meridionali possano giungere a votare a favore di questo provvedimento che va contro le loro popolazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.11 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno n. 150.

Prima di dare la parola al relatore e al sottosegretario perchè si pronuncino su questo e sugli altri ordini del giorno presentati, do lettura dell'ulteriore ordine del giorno, testè pervenuto alla Presidenza, presentato dal senatore Manfroi così che il relatore e il rappresentante del Governo possano pronunciarsi anche su di esso:

«Il Senato invita il Governo ad operare affinché anche i giovani residenti nelle aree di cui all'obiettivo 2 del regolamento CEE n. 2081/93, possano fruire delle indennità aggiuntive previste dal comma 6, anche nell'ambito della regione di residenza, purchè soggiornino fuori della propria abitazione per motivi di addestramento professionale».

9.3088.152 (Già 1.36)

MANFROI

Questo ordine del giorno sostituisce l'emendamento 1.36. Per tutti e quattro gli emendamenti per i quali il relatore aveva chiesto la trasformazione in ordini dei giorno è stato raccolto l'invito del relatore.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli stessi.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra che questi ordini del giorno possano rispondere a quanto avevo auspicato e cioè impegnare il Governo a considerare l'importanza a che le aree a ritardato sviluppo agricolo e a declino demografico possano essere comprese con maggiore attenzione nelle politiche e nei benefici, una parte almeno, che corrispondono agli interventi per le aree di obiettivo 1 e 2. Quindi, il primo ordine del giorno, il n. 150 che sostituisce gli emendamenti 1.1 e 1.15, mi pare soddisfi ciò che avevo auspicato.

Il secondo ordine del giorno, il n. 151, tiene conto anche dell'apertura all'apprendistato o ad altri istituti per l'inserimento giovanile. Quindi, richiama con coerenza quanto avevo detto sul tener conto di questi aspetti ed impegna il Governo ad attivarsi in questo senso.

Il terzo ordine del giorno, da lei appena letto, mi sembra che correttamente risponda all'esigenza di tener conto del fatto che in alcune regioni soltanto alcune aree rientrano nell'obiettivo 2. Si invita quindi il Governo ad operare affinché vi sia la possibilità di interagire tra imprese che operano in quella regione e giovani residenti nelle aree ad obiettivo 2 della regione stessa. L'ordine del giorno risponde a tale esigenza recependo il contenuto dell'emendamento 1.36.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, concordo con il parere del relatore sul primo e sul secondo ordine del giorno, mentre esprimo parere contrario sul terzo.

PRESIDENTE. Poichè il relatore e la rappresentante del Governo hanno dichiarato la loro disponibilità ad accogliere gli ordini del giorno nn. 150 e 151 questi non verranno posti ai voti.

Ricordo che l'emendamento 1.11 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole della Lega Nord-Per la Padania indipendente su questo emendamento, vorrei rimarcare la gravità e la pericolosità di questo provvedimento, in particolare del comma 6, nei confronti dei giovani padani.

Abbiamo potuto constatare che questo provvedimento privilegia i residenti in Italia purchè non risiedano nelle aree del settentrione, ma manca anche qualunque riferimento alla cittadinanza. Per cui, questi benefici potranno andare a giovani albanesi o a giovani tunisini purchè residenti nel meridione, ma non a giovani veneti, lombardi o piemontesi. Non riesco a capire come questa discriminazione xenofoba possa essere accettata dai partiti che ogni giorno si ammantano del tricolore; non capisco come possa una forza politica che continua a proclamare l'unità d'Italia, discriminare i cittadini italiani, non solo tra di loro, ma anche nei confronti di quelli non italiani, solo perchè risiedono in una parte piuttosto che in un'altra del paese. Questo è veramente razzismo fatto legge.

PAGANO. Ma stai zitto!

MORO. Stai zitta tu!

PRESIDENTE. Collegli, facciamo parlare il senatore Speroni. Prego, senatore Speroni, concluda la sua argomentazione.

SPERONI. Ribadisco il voto favorevole ed avanzo la richiesta di verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3088**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.15 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno n. 150.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

L'emendamento 1.18 è privo di portata modificativa, ma stamattina il senatore Manfroi ha posto un problema e quindi lo votiamo.

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.21.

MANFROI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.22.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, l'emendamento 1.22 propone di sostituire l'espressione «delle aree territoriali» con l'espressione «del territorio».

Vorrei far notare che in questo contesto la parola «aree» viene usata nel significato di territorio. Pertanto dire «aree territoriali» significa dire «territorio territoriale». Mi sembra che dal punto di vista formale non sia un'espressione molto corretta.

Allora, noi non pretendiamo più ormai di avere delle leggi giuste, chiare, comprensibili ma crediamo che sia opportuno quanto meno sfornare delle leggi linguisticamente corrette.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.25 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno n. 151.

Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.27, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.28, presentato dai senatori Vegas e Novi, identico all'emendamento 1.29, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.31, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.500, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.33, presentato dai senatori Vegas e Novi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.34.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, l'emendamento 1.34 propone di non erogare l'indennità di 800.000 lire a quei lavoratori meridionali che, venendo al Nord, trovano a loro disposizione la mensa aziendale e l'alloggio fornito dal datore di lavoro. Mi sembra assolutamente assurdo che se il vitto e l'alloggio sono praticamente gratuiti venga anche corrisposta a titolo aggiuntivo un'indennità di 800.000 lire a questo fine.

Oltre tutto si verrebbe a creare una discriminazione tra i lavoratori che vengono al Nord e non trovano nè l'una nè l'altra cosa e quelli invece che vengono al Nord e trovano a disposizione il vitto e l'alloggio.

Quindi, sarebbe logico che l'Aula si pronunciasse in maniera affermativa sull'emendamento in esame, anche se non mi faccio alcuna illusione in proposito.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.34, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.35, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.36 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno n. 152, sul quale il relatore ha espresso parere favorevole, mentre il Governo ha espresso parere contrario.

Metto pertanto ai voti l'ordine del giorno n. 152, presentato dal senatore Manfroi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.37, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.38, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.39, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.40.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, vorrei sottolineare il contenuto dell'emendamento 1.40 che il relatore ha benignamente definito «a prova di stupido». In realtà, l'emendamento in esame vorrebbe indurre... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Manfroi, ma la voce dei colleghi che parlano dai banchi giunge malissimo alla Presidenza e ciò può determinare anche qualche fraintendimento. Prego pertanto i senatori di moderare il brusio in Aula.

MANFROI. Signor Presidente, se vuole sto zitto e lascio parlare i colleghi, così forse ci comprenderemo meglio.

La ragione di questo emendamento consiste nella opportunità che il Governo sia tenuto a riferire al Parlamento su tutta la problematica relativa ai piani per l'inserimento professionale. Non si capisce come mai al Sud questi corsi di addestramento professionale sono numerosissimi, assorbono delle quantità ingenti di finanziamenti e poi, quando si arriva al dunque e si ha bisogno di giovani formati, si è costretti a mandarli al Nord per far acquisire loro una formazione professionale adeguata. Evidentemente, i corsi di formazione che si tengono al Sud non servono a niente, sono solo dei palliativi, delle fittizie forme di ammortizzazione sociale e pertanto è il caso di sopprimerli: o lasciamo i corsi di formazione al Sud e aboliamo i trasferimenti al Nord o, viceversa, lasciamo i trasferimenti per la formazione professionale al Nord e aboliamo i corsi di formazione al Sud.

Per tale ragione ritengo sia estremamente importante che il Governo riferisca al Parlamento, a scadenze ravvicinate di tre mesi, sull'andamento generale di questi corsi di formazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.40, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.41.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio voto favorevole e per ricordare ancora una volta ai colleghi gli aspetti discriminatori del provvedimento. Secondo me non è mai inutile insistere su questo argomento. Forse i colleghi della maggioranza non ci hanno fatto caso perchè hanno avuto l'ordine di votare e quindi eseguono. I colleghi della minoranza invece – la chiamo minoranza non opposizione, perchè l'opposizione non la fanno – non si capisce perchè continuino a dare, di fatto, sostegno a questo provvedimento assicurando la presenza del numero legale.

Ricordo che questo non è un provvedimento a carattere sociale, prescinde totalmente dal reddito, dalla condizione sociale, dalla condizione economica dei beneficiari. Il giovane che richiede questi benefici ha bisogno di un solo requisito: avere la residenza in una località del paese piuttosto che in un'altra, può essere figlio di un avvocato di Catanzaro, può essere figlio di un gioielliere di Napoli, può essere figlio del console americano a Bari, può essere figlio del console svizzero a Palermo, perchè – come ho detto – non trovo nel provvedimento alcun riferimento alla cittadinanza. Ebbene, questi giovanotti, queste signorine di agiata famiglia, di

buona condizione sociale vanno a togliere il posto di lavoro ai figli dei braccianti e degli operai della Padania.

È un provvedimento assurdo, asociale, nemico del popolo padano che saprà decisamente reagire contro tale centralismo discriminatorio e razzista. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.41, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.42.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, credo che uno degli aspetti più odiosi di questo provvedimento consista proprio nel fatto che questi lavoratori percepiscono sostanzialmente la stessa paga dei lavoratori padani pur lavorando esattamente la metà. Non si capisce perchè vengano al Nord e debbano fare quattro ore anzichè otto ore al giorno.

Pertanto questo emendamento si propone di far svolgere l'attività in 120 ore mensili con in più 40 ore di formazione professionale, in modo da parificare l'impegno lavorativo di questi giovani venuti dal Sud con l'impegno lavorativo degli operai del Nord. Oltretutto, se si facesse questo, si consentirebbe di ridurre questi corsi di lavoro - che dovrebbero durare dodici mesi - a sei mesi, e quindi di fare eventualmente due turni di sei mesi. Si consentirebbe con la stessa spesa di raddoppiare il numero degli iscritti a questi corsi. Mi pare che sarebbe assolutamente logico e se i colleghi senatori avessero un minimo di libertà di esprimersi e di votare liberamente certamente accoglierebbero questo suggerimento perchè consentirebbe - ripeto - con la stessa spesa di addestrare il doppio di giovani.

Confido quindi nella buona volontà dei colleghi e li invito a votare favorevolmente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.42, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.43, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.44, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.45, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

## Articolo 2.

### *(Disposizioni in materia contributiva)*

1. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, per gli impiegati e quadri del settore dell'edilizia e del settore lapideo è dovuta la contribuzione per il trattamento ordinario di integrazione salariale secondo le aliquote generali dell'1,90 per cento e del 2,20 per cento previste a carico delle imprese industriali. Al relativo onere, valutato in lire 90 miliardi annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29-*quater* del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, per gli istituti di patronato e di assistenza sociale cessa il regime di esonero previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1304, per il personale dipendente dagli enti di diritto pubblico, e gli istituti medesimi sono tenuti al versamento dei contributi per le prestazioni economiche di malattia nella misura stabilita dall'articolo 31, comma 5, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni, e di maternità nella misura prevista dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni. Gli istituti medesimi sono, altresì, soggetti alla disciplina dell'assegno per il nucleo familiare, ai sensi del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 153. I contributi versati anteriormente restano salvi e conservano la loro efficacia, anche ai fini delle relative prestazioni erogate, fino a tale data.

3. All'articolo 18, comma 1, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, dopo le parole: «gli addebiti contributivi» sono inserite le seguenti: «e all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) i premi assicurativi».

4. La disposizione di cui all'articolo 53, comma 6, lettera *a*), della legge 27 dicembre 1997, n. 449, si interpreta nel senso che resta fermo, a carico del lavoratore, il contributo di finanziamento al Fondo di previdenza e credito dovuto all'Istituto postelegrafonici nella misura del 2,50 per cento derivante dalla rivalsa di cui all'articolo 37 del testo unico

delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: «e quadri».*

2.1

MANFROI

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «del settore dell'edilizia» aggiungere le seguenti: «calzaturiero e tessile».*

2.2

MANFROI

*Sopprimere il comma 2.*

2.3

MANFROI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

«4-bis. Le aziende operanti nei territori di cui all'Obiettivo 1 del regolamento CEE 2081/93, che siano beneficiarie della CIGS per riorganizzazione e ristrutturazione, possono usufruire per i propri dipendenti, già in CIGS e che vengano riammessi nel ciclo produttivo, degli sgravi contributivi già previsti per le generalità dei datori di lavoro che assumano lavoratori in CIGS».

2.4

BATTAFARANO

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* MANFROI. Signor Presidente, vorrei illustrare in modo particolare l'emendamento 2.1, perchè il comma 1 dell'articolo 2 propone di ridurre l'aliquota per la cassa integrazione per gli impiegati e i quadri dipendenti da aziende edili o del settore lapideo. Sono assolutamente d'accordo per quanto riguarda la riduzione per gli impiegati, ma non sono altrettanto d'accordo per quanto riguarda invece i quadri e mi spiego: le aziende del settore edile e lapideo versano un contributo suppletivo maggiorato per la cassa integrazione in quanto i loro dipendenti che lavorano nei cantieri sono soggetti ad eventi meteorologici che impediscono molto spesso il lavoro e quindi li costringono a chiedere l'intervento della cassa integrazione. Non è così, ovviamente, per gli impiegati che lavorano al coperto e quindi possono lavorare anche quanto c'è cattivo tempo. Però i quadri sono dei tecnici che lavorano nei cantieri e quindi seguono esattamente lo stesso ritmo di lavoro degli operai e non degli impiegati. Pertanto dovrebbero essere assimilati agli operai e non agli impiegati, cioè dovrebbero versare, a mio giudizio, l'aliquota di cassa

integrazione maggiorata e non quella normale che invece viene riservata agli impiegati, anche perchè, se così non fosse, i quadri in caso di chiusura del cantiere per cattivo tempo si verrebbero a trovare privi sia di retribuzione, sia di cassa integrazione.

Quindi io propongo veramente una cosa di normale buon senso sopprimendo la parola «quadri» dal comma 1 dell'articolo 2.

BATTAFARANO. Signor Presidente, l'emendamento 2.4 proponeva di concedere gli sgravi contributivi alle aziende operanti nei territori di cui all'obiettivo 1 che siano impegnate nei processi di riorganizzazione e ristrutturazione. Si tratta di un modo per difendere le aziende meridionali in crisi.

Ritiro comunque l'emendamento 2.4 e lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

impegna il Governo affinché le aziende operanti nei territori di cui all'obiettivo 1 del regolamento CEE 2081/93, che siano beneficiarie della CIGS per riorganizzazione e ristrutturazione, possano usufruire per i propri dipendenti, già in CIGS e che vengano riammessi nel ciclo produttivo, degli sgravi contributivi già previsti per la generalità dei datori di lavoro che assumano lavoratori in CIGS».

9.3088.153

BATTAFARANO

PRESIDENTE. Invito il relatore ed la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.1, insisto a sottolineare (come già in Commissione ho evidenziato) che sarebbe improprio sopprimere nel comma 1 il riferimento ai quadri; tra l'altro essi rappresentano una categoria sovraordinata rispetto agli impiegati che, probabilmente, non ha un'opportunità maggiore di questi ultimi di trovarsi sul campo aperto cioè in cantiere ossia a contatto con i lavoratori. I quadri svolgono inoltre un ruolo importante nel sistema del settore edile e dei lapidei e pertanto sarebbe inopportuno escluderli.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, la Camera dei deputati ha inserito nel provvedimento oltre al settore edile quello dei lapidei (ossia della lavorazione della pietra) e ciò aveva un senso considerati i loro caratteri. Inserire i settori calzaturiero e tessile non mi sembra invece opportuno perchè non presentano dei differenziali rispetto al settore industriale, in relazione a quanto si vuole realizzare con il provvedimento in esame.

Esprimo parere contrario all'emendamento 2.3 presentato dal senatore Manfroi perchè il comma 2, che si propone di sopprimere, tende a regolare il rapporto dei dipendenti dei patronati (che in questo momento sono in una condizione sostanzialmente anomala per quanto riguarda la copertura previdenziale) andando nel solco della riforma previdenziale

che mira ad armonizzare ed avvicinare i trattamenti di tutti i lavoratori.

La proposta del collega Battafarano è interessante, ma mi fa piacere che sia stata tradotta in un ordine del giorno. Desidero solo sottolinearne l'importanza ed anche il rischio: occorre dunque stare attenti all'invito che viene rivolto al Governo. Mi sembra importante che in qualche modo le imprese possano trovare degli stimoli per il recupero dei lavoratori che sono stati messi in cassa integrazione, visto che altre imprese possono attingere dai lavoratori in cassa integrazione ricevendone dei benefici.

Il rischio potrebbe essere costituito da possibili forme d'abuso, sulle quali bisognerà vigilare in forme appropriate con l'iniziativa che eventualmente il Governo voglia assumere per rispondere all'ordine del giorno presentato dal collega Battafarano.

Mi dichiaro pertanto favorevole a sostenere l'ordine del giorno n. 153; propongo però di evitare di usare la formulazione «impegna il Governo» e di sostituirla con «invita il Governo».

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore sugli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 153, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, vorrei precisare che il comma 2 dell'articolo 2 riguarda un problema relativo agli istituti di patronato. In Commissione lavoro sono in fase di discussione numerosi disegni di legge relativi alla ristrutturazione degli istituti di patronato, tra cui anche uno di iniziativa governativa.

Non capisco, quindi, perchè questo particolare argomento che riguarda i patronati non possa trovare collocazione più appropriata in uno di questi testi o nel testo risultante da questa discussione che ritengo sarebbe la sede più appropriata per trattarlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno n. 153, sostitutivo dell'emendamento 2.4, vorrei sapere dal presentatore, senatore Battafarano, se accoglie la modifica suggerita dal relatore volta a sostituire, alla prima riga, dopo le parole: «Il Senato», la parola: «impegna» con l'altra: «invita».

BATTAFARANO. Sì, signor Presidente, accolgo la modifica suggerita dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 153, sostitutivo dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Battafarano, come modificato.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

### Articolo 3.

#### *(Integrazione del Fondo per l'occupazione)*

1. Per il rifinanziamento del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, è autorizzata la spesa di lire 976 miliardi per l'anno 1998, di lire 913 miliardi per l'anno 1999 e di lire 714 miliardi a decorrere dall'anno 2000. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, parzialmente utilizzando:

a) quanto a lire 973 miliardi per il 1998, a lire 913 miliardi per l'anno 1999 e a lire 714 miliardi a decorrere dall'anno 2000, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) quanto a lire 3 miliardi per il 1998, l'accantonamento relativo al Ministero per le politiche agricole.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

## Articolo 4.

*(Disposizioni varie)*

3. All'articolo 9-*septies* del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2, le parole: «durata di quattro mesi,» sono sostituite dalle seguenti: «durata massima di tre mesi,»;

b) al comma 4, lettera b), le parole: «con garanzie da acquisire sull'investimento, mediante iscrizione di privilegio speciale;» sono sostituite dalle seguenti: «con idonee garanzie assicurative da acquisire sull'investimento;».

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 3.*

4.1

MANFROI

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. Il comma 2 dell'articolo 9-*septies* del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 607, è soppresso».

4.2

MANFROI

*Al comma 3, lettera a), sostituire le parole: «durata di massima di tre mesi» con le altre: «durata di tre ore».*

4.3

MANFROI

*Al comma 3, lettera a), aggiungere infine le seguenti parole: «e non inferiore ai due mesi».*

4.4

MANFROI

*Al comma 3, sopprimere la lettera b).*

4.5

VEGAS, NOVI

Invito il presentatore ad illustrarli.

\* MANFROI. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti da me presentati al comma 3 dell'articolo 4, comma che si riferisce a quel provvedimento che normalmente viene definito come «prestito d'onore». Ritengo che con il ritocco effettuato il Governo abbia tolto quel poco di serietà che poteva rimanere a questo strumento.

Vorrei che i colleghi si prendessero la briga di leggere ciò che il Governo propone di approvare. Alla lettera *a*) del terzo comma dell'articolo 4 si legge: «al comma 2, le parole: “durata di quattro mesi,” sono sostituite dalle seguenti: “durata massima di tre mesi”». Qui si fa riferimento a corsi di formazione dei giovani che usufruiscono del prestito d'onore. Secondo la formulazione originaria della legge, avrebbero dovuto svolgere un corso della durata minima di quattro mesi. Adesso invece si stabilisce che tale corso deve avere la durata massima di tre mesi, il che significa, a mio giudizio, che, se questo corso ha una durata di tre giorni, di tre ore o di tre minuti, va bene lo stesso.

Credo che con questo provvedimento il Governo abbia veramente toccato il fondo del ridicolo.

Analogo ridicolo mi pare che il Governo rasenti con la successiva lettera *b*) del terzo comma dell'articolo 4, in cui si propone di sostituire le garanzie previste per i 20 milioni da restituire (prima previste mediante iscrizione di privilegio speciale) semplicemente con idonee garanzie. Anche in questo caso mi sembra che se si fosse voluto soltanto aumentare la quota a fondo perduto da 40 a 60 milioni sarebbe stato più semplice e meno ipocrita dire che il contributo è fissato in lire 60 milioni, anzichè in 40 milioni. È chiaro che con questa dizione così generica quei 20 milioni non torneranno più indietro.

Vorrei inoltre far osservare come già da adesso il prestito d'onore nel Mezzogiorno dà luogo alle più svariate e vergognose forme di clientelismo politico o anche mafioso perchè non si può – e lo sanno benissimo i giovani meridionali – aspirare a percepire questo prestito se non si gode dell'amicizia di qualche boss locale politico, camorristico o mafioso che sia. Aggiungere ulteriore discrezionalità nell'elargizione del prestito d'onore significa dare ancora maggior potere a questa classe politica e a questi esponenti della malavita.

Questo è solo un esempio tra i tanti della politica clientelare e assistenziale che il Governo continua a praticare, nonostante le esternazioni e le prediche fatte anche in televisione.

\* NOVI. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 4.5, da me presentato insieme al senatore Vegas. La nostra proposta emendativa è volta a far sì che tutte le argomentazioni, anche quelle già espresse in Aula dalla Lega, che possono essere utilizzate in una campagna demagogica soprattutto al Nord, vengano meno e, nello stesso tempo, non ci sia alcuna politica di discriminazione nei confronti dei giovani in cerca di lavoro.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, i primi quattro emendamenti all'articolo 4 si impernano su una critica alla proposta che emerge nel provvedimento in esame. Mi riferisco sia alla riduzione della durata dei corsi non retribuiti che alle garanzie per il sostegno finanziario al prestito d'onore. Il prestito d'onore è uno strumento molto delicato e credo sia importante non esaltarne il numero di accessi. Infatti bisognerà poi vedere quanta capacità di stare sul mercato genererà nelle varie iniziative attivate. Questa è la grande sfida! Non lo si depotenzia e non lo si rende «facile» con l'ingresso di persone non motivate, non stimolate e non adeguate agli obiettivi che il legislatore aveva fissato introducendo questo istituto. Non credo che riducendo la durata del corso obbligatorio non retribuito e sostanzialmente rendendo più facile in qualche modo la possibilità di operare sul versante finanziario, si porti questo strumento ad essere agibile anche per soggetti non adatti a quello che era lo spirito della legge.

Per questa ragione esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.2, 4.3 e 4.4.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento 4.5 con una puntualizzazione che vorrei rivolgere al senatore Speroni, anche se non è presente. Per inciso dico che il prestito d'onore è stato esteso anche ad altre aree, oltre a quelle del Mezzogiorno. Il provvedimento per certi aspetti è molto tecnico e vorrei ricordare che i corsi ai quali i giovani possono partecipare, andando in regioni in cui il processo di sviluppo è più avanzato, toccano anche giovani del Nord, vale a dire i giovani che risiedono nelle aree dell'obiettivo 2. Non si può dire che il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e il Veneto siano aree escluse perchè alcune zone di queste regioni sono toccate da questa scelta dei fondi strutturali; probabilmente, con la riforma in corso di discussione dei fondi strutturali, potrebbero anche sparire ma oggi quest'opportunità vale anche per i giovani del Nord che risiedono nelle aree dell'obiettivo 2.

GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Vorremmo sottolineare che gli emendamenti all'articolo 4, qualora accolti, penalizzerebbero il prestito d'onore pregiudicandone peraltro l'estensione ai territori terremotati delle regioni Marche ed Umbria. Esprimo quindi parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendameiito 4.2, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emeiidamento 4.4, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.5, presentato dai senatori Vegas e Novi.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 5.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè molte considerazioni le ho già svolte, ad inizio seduta, questa mattina. Ho voluto prendere la parola per dichiarazione di voto in quanto ritengo giusto ribadire in questa sede come questo provvedimento per l'occupazione ed il lavoro sia da considerare soltanto come un provvedimento tampone. Esso, infatti, non dà una risposta al dramma dell'occupazione, non risolve il problema del lavoro, soprattutto alla luce del dato ufficiale che indica una diminuzione dello 0,2 per cento dell'occupazione a fronte di un aumento del PIL dell'1,5 per cento. Sempre questa mattina ho detto con chiarezza che lo 0,2 per cento, che sembra un «numerino», ha comportato una perdita di circa 400.000 posti di lavoro, che vanno ad incidere soprattutto nel Sud dell'Italia dove è concentrato il 56 per cento dei disoccupati, con punte anche del 30 per cento in alcune province e regioni di quella zona.

I fatti che in questi giorni stanno avvenendo a Napoli e Palermo costituiscono un ulteriore segnale di stimolo al Governo, perchè non c'è dubbio che sul problema occupazione quest'ultimo non è riuscito a dare una risposta concreta, ma solo proposte e promesse. Per una volta, c'è piena sintonia tra opposizione e maggioranza perchè mi sembra evidente che le dichiarazioni di questi giorni di D'Alema per il PDS, ma anche di altri esponenti autorevoli della maggioranza, come Salvi ed altri, dimostrino che sull'occupazione questo Governo non ha ancora dato una risposta sufficiente. Se l'obiettivo di Prodi era quello di entrare in Euro-

pa entro il mese di maggio, riteniamo che l'obiettivo dei prossimi mesi delle forze politiche di maggioranza e di opposizione debba essere quello dell'occupazione, del lavoro.

Tra le tante proposte fatte dal CDR, ce n'è una che vorrei ricordare al Sottosegretario qui presente, quella del salario variabile, perchè noi riteniamo che la nostra proposta, che prevede una quota fissa per ogni lavoratore ed una variabile che tenga conto della produzione, responsabilizzando così il lavoratore insieme al datore di lavoro ai risultati dell'azienda, sia una proposta moderna, innovativa, da utilizzare soprattutto nelle aziende del Sud, anche per combattere il fenomeno gravissimo del lavoro nero, di quello irregolare e di quello minorile. Ci auguriamo che questa proposta, come altre, venga seriamente presa in considerazione, ricordando – lo facevamo a proposito della grande opera infrastrutturale della terza corsia della Salerno-Reggio Calabria – come, nonostante siano trascorsi oltre due anni, quest'opera non sia ancora stata appaltata e si trovi ancora nella fase progettuale. Credo che questi dati siano incontestabili. Non siamo più al momento in cui si può promettere, perchè il disoccupato ha bisogno di una risposta immediata, di una risposta in tempi brevi.

Ho ricordato come anche il lavoro interinale, per la mancanza di strumenti attuativi, denunciata con vigore proprio dall'ex europarlamentare Enzo Mattina, presidente di una delle associazioni costituitesi per promuovere questa forma di lavoro, si sia rivelato uno strumento incapace di fornire quei 100.000 posti di lavoro che avrebbe potuto fornire.

Credo che in questo momento il Governo sia come il re nudo e che non possa più nascondersi dietro ai paraventi. Ho l'impressione che sul lavoro e sull'occupazione il Governo stia manifestando tutte le sue debolezze. Non c'è dubbio che proprio un Esecutivo, che vede al suo interno la presenza di forze moderate come il Partito Popolare e di forze più estremiste come Rifondazione Comunista, che ha inciso fortemente in modo negativo sui provvedimenti per il lavoro, stia vivendo un momento di grande frizione e di conflittualità perchè contrattare ogni giorno proposte in modo defatigante perchè si avviino a soluzione i problemi è purtroppo il segnale di una impossibilità di convivenza tra l'estrema sinistra e l'area moderata di questo Governo.

Ci auguriamo che questi problemi vengano ancora di più alla luce. Non c'è dubbio che le 35 ore rappresenteranno un banco di prova, ma diciamo con altrettanta chiarezza – lo abbiamo detto due anni fa e lo ripeto in questo momento a nome del mio Gruppo – che saremo sempre favorevoli a provvedimenti che vadano realmente nell'interesse del lavoro e dell'occupazione.

E davvero ci dispiace oggi dover votare contro questo disegno di legge – l'ho detto stamattina in modo chiaro – perchè non è un provvedimento che affronta e risolve in modo organico i problemi, ma ne affronta soltanto alcuni in modo frammentario. Se il Governo proporrà un provvedimento corredato di maggiore organicità, non c'è dubbio che le forze moderate sapranno certamente valutarlo nel modo giusto, non soltanto perchè possono essere espressione del Sud ma perchè ritengono

questo il problema prioritario del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Cristiani Democratici Uniti - Cristiani Democratici per la Repubblica*).

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve per annunciare il voto contrario di Alleanza Nazionale.

Perchè un voto contrario su quello che è un disegno di legge che, a parole, dovrebbe incentivare il lavoro e l'occupazione soprattutto nelle zone in cui mancano? I motivi sono tanti, ma cerchiamo di riassumerli in tre brevissimi momenti, anche per non appesantire lo svolgimento dei lavori e permettere di passare ad altri argomenti importanti.

È un disegno di legge che, a parer nostro, si presenta ampolloso, demagogico e, inoltre, difficilmente comprensibile nella *ratio*; un provvedimento che non darà alcun reale contributo al problema dell'occupazione nelle zone più disagiate, eccessivo nella enunciazione e vuoto poi di contenuti reali, come risulta da un esame approfondito del testo.

### Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue MULAS*). Perchè ampolloso? Come spesso accade, il cittadino comune, in questo caso un disoccupato, se si limitasse alla lettura del titolo, partirebbe dalla convinzione che si tratta di un intervento corposo studiato per dare una soluzione concreta al problema del reddito e dell'occupazione. Se si passa, invece, alla lettura del provvedimento, ci si accorge che si tratta di disposizioni insufficienti e inadatte ad affrontare un problema così importante come quello di incentivare l'occupazione laddove essa manca.

È inoltre demagogico perchè nessun incentivo, nessun valido aiuto può dare all'occupazione e alla formazione una proposta così demagogica che serve sicuramente a dare una boccata di ossigeno nelle zone in cui da tanto tempo una generazione di trentenni aspetta di avere una proposta di lavoro serio, un incontro serio con il mondo del lavoro (e non l'ha avuto), ma che poi si limita, dopo pochi mesi, non solo a creare ulteriore disoccupazione ma anche a provocare un senso di sfiducia nei giovani.

Infine il decreto-legge che stiamo convertendo è difficilmente comprensibile nella *ratio* complessiva che lo ispira. Invece di incentivare l'occupazione dei giovani nel luogo di residenza, creando le infrastrutture che mancano, parte dalla premessa di agevolare lo

spostamento dei lavoratori in zone in cui manca, per esempio, la reale possibilità di avere una residenza fissa e a prezzi accettabili.

Anche per questi tre motivi, quindi, confermo il voto contrario di Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, ci sembra di aver già esposto in maniera abbastanza chiara i motivi della nostra contrarietà a questo provvedimento. Tuttavia, mi sia consentito aggiungere qualche breve considerazione.

Noi siamo contrari a questo disegno di legge intanto per un motivo di legittimità costituzionale. Esiste – come ho già avuto modo di precisare – un articolo della Costituzione, l'articolo 36, che dice in maniera molto chiara e precisa una cosa molto semplice e lineare, e cioè che le retribuzioni devono essere proporzionate alla quantità e alla qualità del lavoro svolto.

Qui abbiamo dei lavoratori che percepiscono la stessa retribuzione di quelli del Nord, facendo però metà dell'orario di lavoro.

Ciò, oltre ad essere assolutamente ingiusto, è anche contrario al dettato della nostra Costituzione, di cui ci si ricorda soltanto quando serve ad esorcizzare qualche pericolo o qualche paura di secessione, mentre ci si dimentica di essa quando invece serve a garantire i diritti fondamentali dei cittadini.

Ma il motivo principale per cui siamo contrari a questa legge è perchè ci rendiamo conto che essa non è affatto utile per risolvere i problemi della disoccupazione, in particolare di quella meridionale. Ho sentito con piacere che anche il collega Mulas, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, si è reso conto dell'inutilità e della dannosità del provvedimento in esame.

Si tratta della solita carità pelosa, in questo caso direi carità dannosa per lo stesso Mezzogiorno, perchè l'esito più probabile del provvedimento – come è già stato ricordato in quest'Aula – è che la parte migliore dei giovani che verranno al Nord per seguire il corso di addestramento professionale vi si fermerà per proseguire un lavoro stabile e definitivo; gli altri ritorneranno al Sud dove proseguiranno la loro esistenza di eterni giovani in attesa del pensionamento.

Questo sarà il risultato: non ci sarà alcun beneficio per il Mezzogiorno, nessuno sviluppo reale dell'economia meridionale; anzi, il Mezzogiorno stesso verrà depauperato delle forze di lavoro migliori. Questo sarà l'esito. Ancora una volta questa classe politica prenderà in giro i lavoratori e i cittadini del Mezzogiorno. Mi meraviglio che di questo fatto nessuno dei colleghi meridionali, o ben pochi di loro, si sia accorto.

Oltre tutto c'è anche un altro rischio di cui si è parlato in quest'Aula, quello cioè che di questo provvedimento finiscano poi per beneficiare soprattutto i cittadini extracomunitari, perchè in questo disegno

di legge non è richiesto il requisito della cittadinanza italiana; basta che un lavoratore posseda la residenza in un comune del Mezzogiorno, dell'area ricompresa nell'obiettivo n. 1, per beneficiare di queste provvidenze. Costui arriverà al Nord accompagnato dalla benedizione di queste indennità e di quelle suppletive e anche questo fatto si tradurrà, in sostanza, in una beffa per i lavoratori e per i disoccupati meridionali.

Vorrei sottolineare poi un altro punto, quello relativo all'utilità effettiva dei corsi di formazione che si stanno svolgendo, sotto vari titoli e sotto varie forme, da parte di diversi attori in Italia. Nel 1997 sono stati spesi oltre 4.000 miliardi per corsi di formazione e lavoro, la maggior parte dei quali è stata spesa nel Mezzogiorno. Quando però si ritiene opportuno addestrare dei lavoratori, dei giovani ad un lavoro effettivo si è costretti a mandarli ad addestrarsi nelle industrie del Nord. Allora, questi corsi di formazione servono soltanto ad elargire la carità di uno stipendio a questi pseudo-insegnanti a questi pseudo-formatori professionali; servono ad elargire delle indennità assistenziali ai lavoratori che seguono o fingono di seguire questi corsi di formazione.

Nel Mezzogiorno infatti si è diffusa un'altra professione particolare: la professione del corsista. Sono rimasto meravigliato quando ho chiesto ad un giovane meridionale che lavoro svolgesse e questi mi ha risposto: «Faccio il corsista. È una autentica professione come tante altre fra quelle che sono state inventate dalla fervida fantasia dei nostri governanti. Quindi, delle due l'una: o questi corsi non servono a niente perchè poi si è costretti a mandare i giovani al Nord, e allora devono essere aboliti, o servono, e allora è inutile inviare i giovani al Nord ad addestrarsi.

Su questo punto è necessario che il Governo faccia assoluta chiarezza, perchè ho l'impressione che l'argomento della formazione professionale rappresenti una grande mangiatoia a cui troppa gente sta attingendo lautamente.

Mi sembra che questo provvedimento costituisca anche l'ammissione di un errore clamoroso commesso dal Governo, in modo particolare su istigazione di Rifondazione Comunista. Mi riferisco alla famosa invenzione dei lavori socialmente utili, che hanno finito per incentivare nei giovani meridionali la non ricerca di un lavoro, il rifiuto di un lavoro produttivo se esso comporta il semplice allontanamento dalla propria casa. Questi giovani preferiscono restare a casa, vivere con il sussidio assistenziale del Governo, anzichè andare al Nord a percepire una paga regolare per un lavoro regolare. Questo è l'effetto della «scoperta» dei lavori socialmente utili ed allora il Governo si trova costretto a correre precipitosamente ai ripari cercando di disincentivare quell'incentivo che aveva dato con i lavori socialmente utili alla stanzialità dei lavoratori meridionali, alla non ricerca del lavoro. Ecco quindi che il Governo inventa questo nuovo incentivo per invogliare i giovani meridionali a trasferirsi al Nord per cercare un lavoro reale.

Quantomeno si abbia l'umiltà di riconoscere l'errore clamoroso commesso con l'invenzione di un lavoro fittizio, che si chiami lavoro socialmente utile o di pubblica utilità, e si abbia l'accortezza e la correttezza di abolire questo ammortizzatore sociale.

C'è un modo molto semplice per incentivare la mobilità territoriale dei lavoratori e, nello stesso tempo, delle aziende: differenziare territorialmente le retribuzioni. Qualcuno ancora chiama questa soluzione gabbie salariali, io preferisco chiamarla federalismo sindacale, che oltretutto è un federalismo che non necessita di alcuna riforma costituzionale e non ha bisogno dell'intervento della Bicamerale o di organismi del genere. Sarebbe sufficiente che i sindacati rinunciassero a stipulare contratti nazionali di lavoro oppure che riservassero a tali contratti solo la parte normativa, lasciando invece alle loro realtà territoriali e regionali la libertà di normare la parte retributiva, e subito si stabilirebbe in Italia un sistema di federalismo sindacale che sarebbe l'unico strumento idoneo ad incentivare la mobilità, sia dei lavoratori, in cerca di stipendi migliori, sia delle aziende, in cerca di un minor costo del lavoro.

Questo è un suggerimento che noi, modesti impiegati della politica, stiamo avanzando da anni e che ultimamente è stato fatto proprio da autorevoli rappresentanti del mondo economico e imprenditoriale, quali il Fondo monetario internazionale, l'OCSE e la stessa Banca d'Italia, che ha suggerito di percorrere questa strada. Purtroppo, però, sappiamo quanti pregiudizi di natura ideologica esistono ancora in Italia, nonostante le varie conversioni e cambiamenti di nomi e partiti, per cui si è restii a intraprendere questa strada.

Volevo fare ancora un considerazione. Ho sentito poco fa dal collega Napoli che per risolvere i problemi occupazionali o di sviluppo del Mezzogiorno si invoca ancora il ricorso alle infrastrutture. Non credo che sia questa la strada giusta, percorribile e risolutiva. Non lo credo anche perchè, in ogni caso, la costruzione di opere pubbliche, oltre ad assorbire ingentissimi capitali, di cui non credo vi sia grande disponibilità in questo momento, è una soluzione comunque temporanea. Ve lo dico anche per esperienza, infatti provengo da una valle che più disagiata di così non potrebbe essere; una valle che ha un'unica strada per scendere verso la pianura, una valle assolutamente tagliata fuori dal mondo. Ebbene, in questa valle è nata la più grande industria di occhiali del mondo. Questo sta a dimostrare che non sono le infrastrutture, le grandi opere pubbliche che consentono la nascita e lo sviluppo dell'economia industriale; sono altri elementi sui quali vi invito a riflettere.

Termino il mio intervento con questa esortazione. Vorrei invitare i colleghi meridionali – il collega Mulas mi ha fornito un esempio – a meditare sul fatto che non sempre tutto quello che viene proposto, che viene ammannito come un intervento a favore del Mezzogiorno, in realtà, è un provvedimento favorevole al Mezzogiorno.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, la nostra opposizione e quindi il nostro voto contrario questo disegno di legge nasce dalla seguente constatazione: colleghi dei Gruppi di Alleanza Nazionale, della Lega Nord e del CDR, noi oggi ci troviamo di fronte a un provvedimento che non rientra

nelle politiche classiche dello Stato sociale ma che è inquadrabile invece nelle politiche dello Stato clientelare e assistenziale di questo paese, cioè nella degenerazione dello Stato sociale. Questo è un provvedimento che, in realtà, è intriso di cultura emergenziale e, nello stesso tempo, della cultura del rinvio della questione centrale del lavoro nel Mezzogiorno. Infatti, si tratta di un provvedimento intriso di proroghe di 200 giorni, di 220 giorni per la cassa integrazione e per la politica dei sussidi.

Non si risolve così il problema del lavoro e della produzione nel Mezzogiorno. Questo provvedimento merita di essere bocciato perchè non è inquadrabile nello Stato sociale, anche perchè lo Stato sociale è una conquista, cari colleghi, classica e tipica dei Governi conservatori e della Destra. Lo Stato sociale nasce in Inghilterra nell'emergenza imposta e creata dalla rivoluzione industriale, nasce in Prussia nell'emergenza imposta dalla grande transizione del processo di industrializzazione di quel paese. Ecco perchè scagliarsi contro questo provvedimento, perchè rientrerebbe nella logica dello Stato sociale, è errato; questo invece è un provvedimento clientelare e assistenziale, che è ben altra e diversa cosa. Ecco perchè merita la nostra opposizione.

In realtà, i 4.000 miliardi sperperati per i corsi professionali costituiscono uno degli scandali della Tangentopoli italiana che non sono ancora emersi e questo dimostra anche il livello di tolleranza della stessa magistratura verso la Tangentopoli dei corsi professionali. È vero che una parte di queste risorse affluisce nelle tasche dei disoccupati anche di lunga durata, ma è vero altresì che una parte consistente di esse costituisce un vero e proprio profitto criminale per sindacati, bande di politici e bande che vivono, speculano e sperperano sull'assistenzialismo. Questa è la verità.

Ecco perchè questo Parlamento dovrebbe varare una Commissione d'inchiesta sulla gestione dei corsi professionali, che il più delle volte è una gestione criminale e scandalosa, che va avanti da decenni tra il silenzio e le omissioni della stessa magistratura, che si guarda e si è guardata bene dallo scrutare che cosa avviene in questa Tangentopoli che cresce e si sviluppa sulle spalle e sulla pelle dei disoccupati.

In realtà, questo provvedimento non risolve nulla perchè non ricrea le condizioni di convenienza per investire. In che modo si possono creare tali condizioni? Innanzitutto diminuendo le tasse, nel quale caso avviene che l'attività economica tende a crescere, per cui di conseguenza tende a crescere anche il gettito fiscale. Nel momento in cui diminuiscono le tasse emerge anche il sommerso ed ecco quindi che affluiscono nuove risorse sia per quanto riguarda gli oneri sociali che per quanto riguarda il gettito fiscale.

Tutto questo è stato dimostrato sostanzialmente anche da questo Governo, con le misure sulla rottamazione delle automobili. Tutti quanti noi sappiamo che quelle misure hanno inciso per lo 0,4 per cento nella crescita dell'1,5 per cento del PIL. La crescita dell'1,5 per cento del PIL è stata dunque determinata anche dal decreto sulla rottamazione; non soltanto, ma tale decreto ha fornito allo Stato maggiori entrate per 1.400 miliardi.

Ebbene, il provvedimento sulla rottamazione, che era corporativo ma si muoveva, però, nella logica della cosiddetta legge Tremonti, è un esempio di come sia possibile far riprendere la produzione e l'economia e creare nuovi posti di lavoro.

Che cosa, allora, ci aspettavamo da questo Governo? Ci aspettavamo, per esempio, una riduzione delle imposte per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno; il credito d'imposta fino a 50 nuovi assunti da parte delle imprese del Mezzogiorno, il recupero dei 5.800 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali persi dal Sud. Ci aspettavamo, insomma, una misura vera: non le 800.000 lire al mese per gli addetti ai lavori socialmente utili ma l'impiego di quel denaro per creare lavoro produttivo nel Mezzogiorno, ad esempio, facendo sì che quelle 800.000 lire al mese diventassero un sussidio per le aziende che assumono i disoccupati di lunga durata.

Ecco le misure reali ed immediate che il Governo poteva assumere per creare occupazione e lavoro nel Mezzogiorno. Invece questo Governo ha preferito seguire quella politica disastrosa che ha portato il debito pubblico a 2.350.000 miliardi di lire, che ha desertificato il sistema produttivo nel Mezzogiorno, che ha creato assistenza, che ha portato a 130.000 lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili e che non crea lavoro ed occupazione.

Se l'Esecutivo avesse avuto il coraggio di investire sul lavoro e sulla produzione probabilmente oggi, in quest'Aula, avrebbe avuto il nostro consenso, invece questo è un Governo che «tira a campare» e noi certamente non possiamo fornire il nostro voto favorevole a chi «tira a campare» e va avanti alla giornata. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LAURO. Signor Presidente, sono in dissenso dal mio Gruppo poiché non solo voto contro il provvedimento in esame, ma anzi intendo non votare. Esprimo quindi il mio dissenso consistente nel non votare il disegno di legge n. 3088 per i motivi...

PRESIDENTE. Senatore Lauro, lei ha tre vie a disposizione: rimanere in Aula e dichiarare di non partecipare alla votazione, astenersi o votare a favore. Non può dichiarare di votare contro il provvedimento in esame poiché è quanto ha già annunciato il senatore Novi.

LAURO. Signor Presidente, non intendo votare contro, voglio astenermi nel senso tecnico, ossia restare in Aula e non essere iscritto nella lista degli assenteisti. Resterò quindi in Aula esprimendo il mio non voto, che è cosa diversa dal voto contrario.

Terrò questo comportamento per due considerazioni. La prima è che, al di là della facile politica degli annunci, in cui il Governo si è

ampiamente esercitato, nessun risultato è stato raggiunto se non l'aggiustamento di conti falsi per entrare in Europa.

Il presidente del consiglio Prodi, all'atto dell'insediamento, il 22 maggio 1996, dichiarava in quest'Aula che la strategia economica del Governo si sarebbe basata sull'incremento dell'occupazione e sul rilancio del Mezzogiorno, mentre i piccoli imprenditori sarebbero stati al centro dell'attenzione governativa.

Ebbene, può risultare strano ai colleghi senatori, ma il Governo Prodi ha raggiunto tutti e tre questi obiettivi. Dopo un anno e mezzo, infatti, il Governo ha occupato tutte le poltrone disponibili, ha rilanciato il Mezzogiorno facendolo diventare la California dell'Albania ed i piccoli imprenditori sono stati premiati con un'adeguata rottamazione a favore della grande impresa.

Riteniamo che con questi interventi, fra i quali si inserisce quello oggi in esame, il Governo continui a somministrare medicine amare ad un corpo che già è moribondo.

Signor Presidente, vorrei richiamarmi a quell'ordine del giorno che impegnava il Governo ad osservare, nella sua attività di normazione, i parametri contenuti nella raccomandazione del Consiglio dell'OCSE, adottata il 6 marzo 1995 a Parigi, che è stato approvato in quest'Aula il 7 maggio 1997 proprio nell'ambito delle misure contro la disoccupazione.

Quindi, signor Presidente, credo di avere ampiamente illustrato il motivo per cui ho deciso di non votare, senza essere considerato assenteista perchè presente in Aula. (*Applausi del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Metto al voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(3066) Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria».

La relatrice, senatrice Bernasconi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la senatrice Bernasconi.

BERNASCONI, *relatrice*. Signor Presidente, ci accingiamo a discutere un provvedimento che come impronta caratteristica ha l'estrema

eccezionalità. Credo che tutti ce ne rendiamo conto sia per come è predisposto l'articolato sia soprattutto per il riscontro che ha avuto nel paese e per i toni assunti anche dal dibattito politico.

Questa prima osservazione non vuole essere un giudizio di valore; vuole piuttosto richiamare a tenerla sempre presente nella discussione degli articoli, ma soprattutto vuole portare noi tutti a rimettere la questione Di Bella in un contesto di normalità.

Il decreto-legge si è reso anzitutto necessario per attuare la sperimentazione volta a verificare l'efficacia del multitrattamento Di Bella. Come è noto, si tratta di una sperimentazione speciale; in altre parole, essa ha dei caratteri eccezionali rispetto alle sperimentazioni ordinarie.

Il disegno di legge, però, non si limita a disciplinare la sperimentazione del metodo Di Bella. Si propone anche di disegnare una cornice generale di comportamento nella prescrizione di farmaci. (*Brusio in Aula*).

Chiederei un po' di silenzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È possibile evitare il brusio?

BERNASCONI, *relatrice*. Peraltro, poichè i colleghi si scateneranno in Aula, dovrebbero almeno ascoltare quello che dico.

Come dicevo poc'anzi, il decreto-legge in esame si pone anche l'obiettivo di porre una cornice generale di comportamento nella prescrizione di farmaci con indicazione diversa da quella usuale, al fine di ricondurre nell'alveo scientifico che le è proprio, a tutela del paziente – e sottolineo a tutela del paziente – una questione che deve essere sottratta all'emozionalità o, peggio, a qualsiasi rischio di strumentalizzazione anche politica.

L'articolo 1 definisce i termini in cui questa sperimentazione sarà fatta. A chi riferisce che essa ha dei caratteri non solo particolari ma anche non consoni ai criteri della sperimentazione, faccio presente che nella sperimentazione entrano 2.600 pazienti, di cui solo una parte è in fase terminale avanzata; che questi protocolli sono stati sottoscritti da organismi scientifici e dallo stesso professor Di Bella; che sono stati approvati e che da pochi giorni sono operativi.

Proprio l'eccezionalità ci impone comunque di prevedere degli strumenti rigorosi di controllo. Abbiamo l'Istituto superiore di sanità, la Commissione oncologica, la CUF e addirittura un Comitato etico speciale, nonchè un Comitato internazionale di garanti, a dimostrazione che, pur essendo un fatto tutto italiano, chiediamo che scienziati di altri paesi vengano a dare il loro autonomo e autorevole parere sulla sperimentazione Di Bella.

Inoltre, vorrei far notare che, sempre in Commissione, il Governo ha rivisto gli stanziamenti destinati alla sperimentazione. Una valutazione più opportuna ha aumentato da 10 a 20 miliardi il capitolo di spesa relativo alla sperimentazione.

L'articolo 2, che ha sollevato alcune polemiche, richiama una disposizione già operante nel nostro paese; richiama cioè quella norma cosiddetta dell'uso compassionevole dei farmaci, che si riferisce ad un lo-

ro utilizzo che va al di fuori delle indicazioni terapeutiche contenute nella immissione al commercio. I farmaci relativi a questa prescrizione verranno inseriti dalla CUF in un elenco separato e il Servizio sanitario nazionale se ne farà carico per 30 miliardi.

Questo è quanto prevedono le norme, e ciò si accompagna ad un provvedimento attuativo che stabilisce criteri in base ai quali questi farmaci possono essere inseriti nell'elenco speciale. All'interno di questo provvedimento attuativo - e sottolineo che il riferimento è nell'ambito del provvedimento attuativo e non nel decreto-legge - si dice chiaramente che per rientrare in questo uso compassionevole è necessario il completamento favorevole di studi clinici in fase 1 e in fase 2.

Ho voluto specificare dettagliatamente le norme perchè su questo punto sono stati rivolti molti richiami, da parte di organi giurisdizionali, da parte della stampa e da parte di opinionisti, che non voglio definire come delle strumentalizzazioni ma certamente come opinioni tendenti a sottolineare che per l'uso compassionevole poteva *tout court* gratuitamente essere immesso anche il multitrattamento Di Bella. Così non è, perchè l'uso di questi 30 miliardi è stabilito in base a regole precise e ad un provvedimento della CUF, l'organo tecnico specificamente deputato a produrre l'elenco speciale di farmaci per usi diversi dagli abituali.

L'obiezione non ha ragione di essere neppure quando il Consiglio di Stato si è appellato alla Corte costituzionale, richiamando una disuguaglianza di comportamenti davanti ai cittadini. Non ha ragione di essere perchè se lo riferiamo alla sperimentazione, quest'ultima ha come carattere intrinseco di coinvolgere un numero limitato di soggetti. Non è un trattamento diseguale ma a tutela dei cittadini: saggiare un farmaco per verificarne rischi/benefici permette poi, se positivo, la somministrazione di quest'ultimo ad altri soggetti. Quindi, la disuguaglianza all'interno della sperimentazione non ha alcun valore. Così non ha neppure valore, se interpretiamo in maniera diversa il decreto-legge a cui ho fatto riferimento, relativamente all'uso compassionevole dei farmaci. Se avessimo inserito da subito il multitrattamento Di Bella per l'uso compassionevole, in quel caso soltanto avremmo dato luogo ad una disuguaglianza di comportamento tra cittadini che, all'interno di altre terapie, dovevano stare sotto un organo tecnico come la CUF, mentre per il multitrattamento Di Bella non dovevano avere alcun controllo tecnico-scientifico.

L'articolo 3 è quello che ha suscitato le maggiori polemiche. Esso ribadisce due aspetti. In primo luogo, ogni medico che fa una prescrizione terapeutica fuori delle indicazioni abituali previste per un certo farmaco, deve farlo sotto la sua diretta responsabilità, se crede che questo trattamento sia più efficace rispetto ad altri, se ha dati documentabili che possono sostenere la sua scelta e se ha alle spalle qualcosa di scientificamente validato e scritto che possa sostenere l'opzione da lui fatta.

Così come è stato scritto, risulta evidentemente non vero, rispetto a quanto hanno riportato anche i giornali, che il comma 2 dell'articolo 3 impedisca ai medici di prescrivere come prima terapia il multitrattamen-

to Di Bella. Non è scritto così e non è nei fatti così. Dice, bensì, un'altra cosa e cioè semplicemente che chi prescrive il multitrattamento Di Bella come prima terapia deve assumersene tutta la responsabilità e deve poter dire e affermare che ritiene per quel paziente che quella terapia sia più efficace rispetto ad altri trattamenti.

Quando poi si fa l'obiezione che in questo modo si impedisce la libertà di cura del medico - vorrei ricordare che anzi tutto lo stesso codice deontologico stabilisce che il medico debba avere delle validazioni scientifiche per poter sostenere il suo operato a tutela dei pazienti - si deve anche dire che il concetto di autonomia e quindi di libertà, che non è licenza, implica la piena responsabilità dell'atto, comprese la dimostrabilità delle ragioni che sostengono la scelta.

Il comma 3 dell'articolo 3 prevede una deroga a questo comportamento abituale affinché il multitrattamento Di Bella in fase transitoria possa essere prescritto a tutti quei pazienti che non entrano nella sperimentazione. Anche qui non abbiamo un limite imposto dalla legge, ma un'affermazione di principio a tutela del paziente: la terapia deve essere sostenuta dal consenso informato del paziente. Questo è un secondo punto etico e irrinunciabile che riguarda l'altra libertà, quella vera, quella del paziente di scegliere prima il medico e secondariamente la cura che ritiene più opportuna. Ma siccome, come ben sappiamo, il paziente non ha strumenti conoscitivi adeguati per avere un raffronto paritario con il medico, è quest'ultimo che deve esattamente informarlo di qual è lo stato dell'arte su quel farmaco e su quella terapia. Anche ciò è una prassi assolutamente abituale in tutte le strutture sanitarie del paese. Laddove ci sono delle sperimentazioni già convalidate, si danno nel modulo del consenso informato le percentuali di successo o insuccesso della terapia. Laddove il farmaco è ancora in fase di validazione scientifica, si dice al paziente che non vi è completa dimostrazione della sua efficacia. Il paziente ha tutto il diritto di scegliere quella terapia, ma deve sapere cosa sceglie. Vorrei ricordare che su questi principi altri giudici in altri tempi hanno stabilito e imposto ai medici le prime regole etiche (si trattava della Corte di giustizia di Norimberga). Quando parliamo di libertà, dobbiamo parlare di esseri consapevoli, responsabili e che possono avere autonomia di giudizio e di scelta. Se così non fosse tra la libertà di cura, l'illusione, o peggio l'inganno, non sarebbe possibile discriminare i confini.

L'articolo 4 è quello che regola sostanzialmente l'assunzione in farmacia dei farmaci del multitrattamento Di Bella. Anche su questo punto desidero soffermarmi. Intanto, vorrei dire che la gratuità del farmaco rimane, e deve rimanere, all'interno della sperimentazione. Però, sono stati inseriti due punti estremamente positivi. Il primo è rappresentato dal prezzo che il Ministro ha concordato con le industrie, il cui valore si estende a tutti i pazienti ambulatoriali che hanno accettato il multitrattamento Di Bella. È chiaro allora che le capziosità che ci sono state sul prezzo o su altro non hanno molta ragione di essere ed è altrettanto chiaro che dobbiamo assolutamente evitare che si formino delle speculazioni. Come nell'articolo 3 abbiamo richiamato l'ordine dei medici, come riferimento disciplinare per quei medici che compiono infrazioni, in

questo articolo richiamiamo sostanzialmente l'ordine professionale dei farmacisti per quanto riguarda, invece, eventuali speculazioni nella distribuzione del farmaco.

Vorrei aggiungere su questi due articoli un'altra cosa. Il Garante della *privacy* ha fatto un'osservazione opportuna, a nostro parere, circa la ricetta, che per motivi epidemiologici e di sorveglianza sanitaria andrà trasmessa al Ministero della sanità. Il Ministro e i parlamentari della maggioranza hanno ritenuto di accogliere positivamente questa osservazione. Le ricette avranno una particolare complicazione: non nome e cognome ma un codice. Ci sarà comunque la possibilità di risalire all'identità del paziente, perchè altrimenti non avremmo elementi certi di sorveglianza e di valutazione dei dati, pur con tutte le garanzie di serietà verso il paziente.

L'articolo 5 del decreto-legge riguarda le preparazioni magistrali. Alcuni dei farmaci compresi nel multitrattamento Di Bella sono preparati estemporaneamente dal farmacista su prescrizione del medico. Ce ne sono alcuni che, peraltro, non risultano all'interno della farmacopea ufficiale, tipo la melatonina, e vengono usati in altro modo. All'interno di una regola generale si è dovuta quindi dare un'indicazione perchè queste preparazioni magistrali potessero essere opportunamente fatte dai farmacisti su prescrizione del medico, con le garanzie per la *privacy* ma anche con il richiamo preciso al multitrattamento Di Bella.

Avremo poi tempo di valutare tutto l'articolato. Vorrei fare alcune considerazioni di fondo prima di chiudere la mia relazione introduttiva.

In Commissione, al di là delle diverse posizioni, abbiamo avuto un dibattito molto equilibrato. L'Aula del Senato è un palcoscenico: spero che ciò non impedisca di confrontarsi sulle modifiche dell'articolato pacatamente, anche portando ragioni diverse, sicuramente avendo una particolare attenzione a non far diventare questa vicenda un fatto di puro scontro politico, ma rimettendola all'interno della cornice che le è propria.

La seconda osservazione riguarda gli emendamenti che la Commissione ha approvato. Voglio sottolineare che molti degli emendamenti presentati dalla maggioranza sono stati poi sottoscritti anche da molti senatori dell'opposizione i quali accoglievano lo sforzo di migliorare e semplificare il testo del decreto-legge.

C'è un altro punto che vorrei invece sottoporre all'attenzione del Ministro. Con questo decreto-legge il multitrattamento Di Bella costerà nettamente meno e con la trasmissione delle ricette avremo in prospettiva un panorama di quello che sta succedendo, anche a suffragio dell'efficacia del multitrattamento. Credo però che contestualmente dovremmo verificare che cosa è successo e quali sono stati i consumi dei farmaci negli anni 1996 e 1997. Lo dico perchè i valori di consumo, quanto risulta speso negli anni 1996-1997 nelle farmacie aperte al pubblico, per l'octreotide e la somatostatina, si giustificano solo per qualche centinaio di pazienti. A mio parere dobbiamo opportunamente valutare tutto, il prima e il dopo, e avere molta attenzione anche agli andamenti di consumo, che ci daranno

probabilmente un panorama reale della diffusione del multitrattamento Di Bella.

Chiudo dicendo che non so se il caso Di Bella sia mai stato o sia mai diventato completamente un fatto sanitario. Oggi stiamo cercando di dare delle risposte sanitarie equilibrate. Ma la vicenda ha assunto da subito le caratteristiche di un fatto sociale, culturale e politico. Aggiungo che l'unico soggetto di attenzione, forse l'unica vittima è lo stesso paziente.

Quando andremo davvero puntualmente a correggere il testo – ci sono modifiche che la Commissione ha già approvato – dovremo riaffermare ad ogni passo che il soggetto di attenzione e di rigore, anche sanitario, non solo per questo trattamento ma per tutti gli atti medici, rimane il paziente.

C'è però un messaggio importante che la pubblica opinione e i pazienti ci hanno detto (questo lo dico anche da medico), in questa confusa vicenda: la condanna precisa del rapporto umano tra medico e paziente. La rottura del rapporto comunicativo e fiduciario con il medico certo non si compensa con una legge o con una norma prescrittiva. Prendiamone spunto per recuperare la umanizzazione e personalizzazione della medicina moderna. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, colleghi, questo argomento, come è stato anche sottolineato dalla relatrice, ha suscitato una larghissima eco nella pubblica opinione; si tratta di un argomento che forse non avrebbe avuto necessità di approdare nelle Aule parlamentari, che forse non avrebbe scatenato una tale mole di polemiche, un incredibile sovrapporsi di interventi, di intromissioni che hanno visto susseguirsi proclami di illustri scienziati, o forse sarebbe più corretto dire noti o notori, perchè purtroppo in Italia, nel mondo della ricerca e soprattutto in quella applicata (in particolare in quella applicata all'industria farmaceutica), la notorietà dei protagonisti non sempre corrisponde ad adeguati livelli di capacità e professionalità. Proclami, dicevo, di noti scienziati, di ordini professionali, di pretori, di tribunali amministrativi, di associazioni di consumatori, persino di primi Ministri e di Presidenti della Repubblica, fino ad arrivare a manifestazioni spontanee, non sponsorizzate nè finanziate da partiti o da sindacati, ma nate nel popolo, nate tra la gente, nate – attenzione colleghi – tra malati, tra pazienti, tra quelli più sfortunati e più deboli, tra quei malati che purtroppo con una diagnosi hanno anche avuto una sentenza troppo spesso ancora inappellabile e senza speranza.

Forse sarebbe bastato da parte del Ministro della sanità, con un corretto ausilio dei suoi organi tecnici e consultivi, dimostrare da subito meno arroganza e più lungimiranza, maggiore disponibilità e un miglior rapporto con i cittadini. Sarebbe bastato utilizzare gli strumenti legislativi

vi disponibili. Mi riferisco alla legge n. 648 del dicembre 1996, che avrebbe consentito di soddisfare tali richieste senza clamori, senza partire da inutili ostruzionismi sfociati poi in viaggi a Canossa – leggi Modena – di dubbia sincerità ma di evidente demagogia. La legge n. 648, all'articolo 1, comma 4, dice che: «Sono erogabili a totale carico del Servizio sanitario nazionale i medicinali non ancora autorizzati ma sottoposti a sperimentazione clinica e i medicinali da impiegare per una indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata, purchè inseriti in un apposito elenco predisposto dalla Commissione unica del farmaco».

Sarebbe bastato emanare un nuovo provvedimento applicativo rispetto a quello del 17 gennaio 1997 per risolvere il problema. Si sarebbe dovuto usare questo strumento per soddisfare le richieste e le speranze dei pazienti e al tempo stesso procedere ad una sperimentazione clinica seria, programmata e indiscutibile, utile non solo ai pazienti e ai medici italiani, ma a tutta la comunità scientifica internazionale. Purtroppo questo non è accaduto e il fatto è diventato un caso politico.

Il Gruppo Alleanza Nazionale rivendica, assieme ad altri partiti e a singoli parlamentari, di aver sollecitato la necessità di dover dare soluzione ad un problema, ad un caso, che è stato definito appunto «il caso Di Bella». Badate bene, colleghi, il caso, l'evento eccezionale non è il professor Di Bella o le sue idee o la sua esperienza personale, ma sono le migliaia di pazienti – di pazienti neoplastici, non dimentichiamolo – che da anni hanno deciso di lasciare le terapie convenzionali, internazionalmente e spesso lungamente validate su basi scientifiche, per rivolgersi ad una terapia non sperimentata, certo mai validata secondo i criteri della ricerca, ma neppure mai pubblicizzata, eppure tanto diffusa da lasciarci perplessi e impreparati.

Ebbene, Alleanza Nazionale ha contribuito a sollecitare una soluzione a questo problema. Ci siamo ben guardati come partito politico dal voler validare da un punto di vista scientifico, *ope legis* o a furor di popolo, il multitrattamento Di Bella. Allo stesso tempo però abbiamo contestato al ministro Bindi la capacità di poterlo condannare per partito preso con dichiarazioni tanto arroganti quanto inopportune. Abbiamo ritenuto fosse nostro dovere, come parlamentari e come partito, dare voce a chi non riusciva altrimenti a farsi sentire. Abbiamo denunciato l'insufficienza, le carenze e le omissioni del Ministro della sanità nel gestire questo caso e ora, in Aula come già in Commissione, continueremo a batterci perchè il testo legislativo che sarà licenziato dal Senato sia quanto di più giusto, di più trasparente e di più adeguato per la gravità del problema che deve affrontare.

Avremo modo di sollecitare quest'Aula a rispondere adeguatamente alle attese dei cittadini, dei pazienti, dei medici e delle regioni, nel rispetto delle prerogative di tutti. Vi proporremo di dare la dovuta attenzione alla libertà di scelta, alla libertà di prescrizione, ai rapporti tra Stato e cittadino e ai rapporti tra Stato e regioni, ma soprattutto al diritto da parte del cittadino di poter essere informato, di poter pretendere dal Ministero della sanità delle risposte precise e, in attesa di queste e sulla base di una riconosciuta mancanza di effetti dannosi, la possibilità di avere una adeguata disponibilità dei farmaci che costituiscono il *coc-*

*ktail* del multitrattamento, senza creare drammatici steccati tra vinti e vincitori, senza creare malati fortunati, in quanto sorteggiati da un *computer* – se fortunati si può essere nell'avere un tumore – e malati doppiamente sfortunati perchè scartati dal *computer* e costretti a pagare i farmaci, e dovendo sempre più spesso andarseli a procurare all'estero o, peggio ancora, ottenerli attraverso un miserabile mercato nero che sarebbe stato semplicissimo stroncare con un intervento del Ministero della sanità, se fosse stato più attento a soddisfare i doveri primari che a ricercare inutili rivalse e postume vendette.

Per concludere, onorevoli colleghi, noi proporremo emendamenti che nascono tra la gente, come quelli che hanno motivato pretori e tribunali a supplire alla inattività e alle carenze del Ministero nell'approfondire con la necessaria dignità, importanza e capacità un caso, un problema che interessa decine di migliaia di malati con i loro parenti.

A questo punto, colleghi, dipende solo dalla nostra attenzione, dalla nostra sensibilità e dal nostro senso del dovere poter arrivare a licenziare un testo che soddisfi i diritti primari ed essenziali dei cittadini che ci hanno mandato qui a rappresentarli e ripristini nel contempo i doveri e le responsabilità, ma anche i limiti, di chi, in nome del popolo italiano, è stato chiamato a governare ma che di quel popolo deve dimostrare di meritarsi la fiducia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Martelli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo chiamati a convertire in legge il decreto che il Ministro della sanità ha predisposto per consentire l'avvio in tempi brevi della sperimentazione clinica della multiterapia Di Bella.

Si tratta di una valida iniziativa cui può rivolgersi soltanto la critica che la decisione, forse, andava presa tempo fa. Se ne discusse in Senato in occasione dell'approvazione dell'ultima finanziaria ed ebbi modo di sostenere che occorreva iniziare la sperimentazione al più presto.

In quel periodo l'iniziativa sarebbe stata presa non sulla spinta emotiva, ma prima che montasse la richiesta pressante degli ammalati e dei loro familiari; prima che, sull'onda dell'emozione e del giusto riconoscimento del diritto alla libertà di cura, si perdesse di vista la necessità di affrontare con razionalità e consapevolezza questioni che riguardano la sopravvivenza degli ammalati e il loro diritto a terapie efficaci.

Diritto degli ammalati ad una scelta consapevole tra tutte le terapie possibili e diritto ad essere messi in grado di distinguere tra terapie ormai conosciute dal mondo scientifico, nuove terapie in fase di sperimentazione e cure presentate come miracolose ma che possono rivelarsi fallaci.

Dissi che il cancro è purtroppo una malattia seria e ha bisogno di una ricerca seria, che deve essere svolta con la collaborazione di vari organismi predisposti, tra i quali l'apposito Comitato etico di cui l'Italia

è dotata. Naturalmente alla sperimentazione devono partecipare il professor Luigi Di Bella e i suoi collaboratori, ma affiancati – come dissi – da ricercatori ufficiali in campo oncologico.

La ricerca giustamente, secondo il decreto, deve essere effettuata nei centri specializzati; non possono perciò essere ritenuti validi i dati desunti da cartelle cliniche – non so se chiamarle cartelle cliniche – di pazienti curati privatamente.

Un corretto uso della sperimentazione farmacologica deve porsi l'obiettivo di evitare sia di proporre al medico farmaci inattivi o non più vantaggiosi degli analoghi esistenti, sia di sottovalutare l'utilità terapeutica di talune sostanze chimiche disponibili per curare più efficacemente le malattie.

Personalmente mi auguro, come immagino noi tutti, che la sperimentazione accerti la validità della terapia Di Bella, ma osservando la questione da un punto di vista rigorosamente scientifico e sulla base dei dati finora conosciuti non si può fare a meno di rilevare che le sostanze usate (somatostatina, melatonina, retinoidi, carotenoidi, bromocriptina e il chemioterapico ciclofosfamide) hanno finora avuto effetti limitati nella terapia oncologica.

In alcuni casi la somatostatina (che io conosco da più di vent'anni) ed il suo succedaneo, l'octreotide, sono usati, dopo alcuni interventi chirurgici, nel trattamento di alcuni tumori dell'apparato gastroenterico di origine endocrina, ad esempio gli apudomi, in alcune patologie pancreatiche, per esempio nelle pancreatiti acute e nelle gravi fistole pancreatiche, in alcune emorragie digestive cosiddette alte. È sulla loro combinazione, in relazione a specifiche forme tumorali, che invece ci si attende una possibile novità dalla sperimentazione clinica. Questo è punto chiave: il momento cioè che fa passare la terapia Di Bella dall'empirismo alla scienza.

Questa fase per molti ammalati potrà comportare un rinvio di decisioni rispetto a scelte con altri metodi di cura, ripensamenti su scelte già effettuate. Questo preoccupa perchè il tumore non aspetta: a volte bastano pochi mesi, o addirittura poche settimane per aggravare la situazione e renderla, in alcuni casi, irreversibile. E a questo punto, cari colleghi, non c'è più terapia Di Bella che tenga o altre cure come la chemioterapia.

La ricerca farmacologica, in base ai criteri fissati anche in via legislativa dalla Comunità europea, nel rispetto della dignità dell'individuo, viene programmata con cautela e secondo rigorosi protocolli metodologici.

In primo luogo una persona può essere oggetto della sperimentazione di farmaci nuovi o di nuove indicazioni di farmaci già conosciuti, solo dopo aver rilasciato il consenso informato a sottoporvisi.

Il principio del consenso informato, che è stato recepito nel recente codice di deontologia medica italiano, è fondato sulla dichiarazione di Helsinki sulla ricerca medica nell'uomo, e cioè sui principi morali e scientifici che giustificano la sperimentazione in medicina umana.

Ma la terapia Di Bella, e l'ondata di reazioni che possiamo comprendere dal punto di vista umano, ma non giustificare, ha anche solle-

vato un velo sulla sanità italiana, e su una serie di inefficienze ed errori, più o meno gravi, ma ricorrenti, nei confronti della società e dei malati: dal comportamento non sempre gentile e comprensivo del personale sanitario, alla mancanza di informazioni elementari sulla malattia e sulle cure, all'eccesso di «commercio» in sanità, inteso come eccessiva rilevanza acquisita dall'aspetto economico, che ha causato di recente anche alcune conseguenze negative nell'applicazione distorta del pur giusto criterio del risparmio dei costi.

Un'altra grave carenza, che mi preme anche in questa sede sottolineare, è quella di non essere riusciti a dotare tutto il nostro sistema sanitario, signor Ministro, di unità per le cure continuative e palliative, indispensabili per assicurare dignità al malato oncologico nella fase terminale. In proposito voglio solo ricordare che la Commissione sanità del Senato deve esaminare un disegno di legge da me proposto insieme con altri senatori.

L'ondata di reazioni, che ha trovato così vasta eco nei *mass-media* potrebbe trasformarsi in un'occasione, un'opportunità, per riaprire il dialogo tra cittadini e autorità sanitarie. Due mondi che hanno finito non solo per allontanarsi, ma anche per entrare in conflitto; un conflitto fatto di tante battaglie, che potrebbe terminare con la sconfitta del malato.

Viene quindi da chiedersi, onorevoli colleghi, nel pieno rispetto delle diverse opinioni, quale è la vera malattia della sanità e come affrontare la domanda angosciata di terapia da parte del cittadino.

A questo proposito dobbiamo sottolineare che le decisioni sulla gratuità della somministrazione dei farmaci oggetto della sperimentazione dovevano essere demandate a livello scientifico e amministrativo; purtroppo l'intervento sollecitato nei confronti dell'autorità giudiziaria ha portato a polemiche e contrasti sempre più aspri e che sono arrivati ad interessare i vertici delle istituzioni.

In conclusione: bene ha fatto il Ministro ad emanare il decreto, che è stato migliorato, grazie al lavoro svolto in Commissione sanità.

In particolare si è posto rimedio – come è stato detto anche dalla relatrice – al problema del diritto alla riservatezza dei pazienti, che sulle ricette saranno indicati non più nominativamente ma con un codice, come avevo personalmente suggerito.

Auspico, pertanto che la legge di conversione sia al più presto approvata dal Parlamento per dare certezza ad aspettative che meritano il massimo rispetto e considerazione. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile Ministro, onorevoli colleghi, da quando nel luglio del 1997 abbiamo appreso che nella città di Modena il professor Di Bella, ex fisiologo di quella Università, già da alcuni anni curava un rilevante numero di pazienti affetti da neoplasie maligne con *cocktail* farmacologici contenenti alcune sostanze come la somato-

statina e la melatonina, con risultati che andavano oltre le più rosee aspettative, sono passati quasi otto mesi.

Se poi andiamo a ritroso nel tempo, ci accorgiamo che in Italia, mediamente ogni tre-quattro anni, compare puntualmente su tutti i giornali – e soprattutto le notizie vengono divulgate dai *media* con grande impegno – qualche professionista della medicina che afferma di essere in grado di curare importanti patologie neoplastiche con ottimi risultati.

Ricordo a proposito la terapia proposta alcuni anni fa dal dottor Vieri di Bologna, terapia a base di colchicina, che avrebbe dovuto arrestare la crescita delle cellule tumorali. Ricordo anche la terapia ideata dal dottor Bonifacio qualche anno dopo, che tentava di sconfiggere quello che da tutti è ormai considerato il male del secolo con un siero estratto dai caprini. Ricordo infine il tentativo abbastanza recente di un biochimico genovese di curare le neoplasie maligne con una sua terapia personale.

Naturalmente tutte queste metodiche alla fine si sono dimostrate prive di un corrispettivo scientifico e sono decisamente cadute in disuso nel volgere di pochi mesi.

Purtroppo, quando si opera in campo medico e soprattutto le terapie sono finalizzate a sconfiggere il cancro, sempre – e sottolineo «sempre» – le notizie destano particolare attenzione dal momento che in tutto il mondo milioni di pazienti sono affetti da questa terribile malattia. Oggi la scienza medica è in grado di guarire solamente il 50 per cento delle persone colpite. Si capisce quindi come pazienti disperati, che non hanno alcuna prospettiva concreta di vita, si aggrappino con tutte le loro forze a qualsiasi barlume di speranza o a qualsiasi notizia che faccia loro intravedere una possibile soluzione del loro problema.

Ricordo altresì che oggi in tutto il mondo operano milioni di ricercatori, che impiegano miliardi di dollari. Questi scienziati sono impegnati in ricerche sofisticate tutte finalizzate alla scoperta di un qualche metodo che sia veramente e scientificamente efficace contro le neoplasie maligne.

Siamo altresì convinti però che qualche rara volta una grande scoperta scientifica possa essere anche il frutto della geniale intuizione di un singolo. Pertanto, di fronte alle dichiarazioni del professor Di Bella, che affermava che già da molti anni curava il cancro – e sottolineo «curava» – e altre malattie, come il morbo di Alzheimer e le sclerosi multiple, con risultati che lui personalmente riteneva buoni e, di fronte a testimonianze riprese dai *media* di pazienti che riferivano di essere stati curati ed alcuni anche guariti da patologie così importanti, l'atteggiamento delle autorità deputate al governo e al controllo della sanità italiana avrebbe dovuto essere sicuramente deciso e risoluto.

In primo luogo, bisognava bloccare subito allora qualsiasi diffusione di notizie non scientificamente provate. Bisognava tempestivamente convocare nelle sedi istituzionali il professor Di Bella e, una volta accertata la veridicità delle sue affermazioni e delle testimonianze esibite dai pazienti, far capire al clinico che sarebbe stato opportuno avviare subito una sperimentazione clinica controllata in grado di confermare o

meno con metodo scientifico le sue affermazioni. Ciò lo si sarebbe dovuto fare subito nell'interesse – se poi la cosa si rivelava veritiera – dell'intera umanità e soprattutto avrebbe potuto costituire in seguito un grande vanto per l'Italia l'aver proposto una scoperta scientifica così fondamentale.

Oggi, dopo otto mesi, la sperimentazione non è ancora partita. Se dobbiamo fare la cronistoria di tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti in questo lasso di tempo, possiamo senz'altro affermare che in un primo momento sembrava che il professor Di Bella proponesse un nuovo metodo di cura che sarebbe stato la panacea di tutti i mali e che le autorità sanitarie italiane non volessero adottarlo. Poi, in un secondo momento, le parti si sono riavvicinate e sembrava che si fosse addivenuti ad un accordo per stilare i protocolli di sperimentazione. Infine, proprio in questi giorni, dopo che l'accordo sembrava essere stato raggiunto, sono nate nuove polemiche e contrattempi imputabili ora alle istituzioni, ora al professor Di Bella ed al suo *entourage*.

La vicenda veniva poi quotidianamente ed ampiamente illustrata dai giornali e dalle televisioni che, in *talk show* spettacolari e spesso pilotati, non hanno fatto altro che confondere la gente, creare fazioni pro o contro Di Bella e pro o contro il Ministro, con il risultato finale di portare in piazza a Roma, di fronte ai palazzi di Governo, qualche migliaio di pazienti affetti da tumore maligno che chiedevano gratis la cura Di Bella.

Il Ministro, di fronte ad una situazione di piazza che avrebbe potuto degenerare da un momento all'altro, è corso d'urgenza a Modena per consultare il medico Di Bella e per concordare di persona emendamenti suggeriti dal clinico sul decreto-legge che nel frattempo era stato emanato proprio per regolare questa sperimentazione clinica. Ciò che noi non riteniamo giusto è che solo una parte della Commissione sanità, la maggioranza, si sia riunita immediatamente d'urgenza per discutere gli emendamenti suggeriti dal professor Di Bella.

Pertanto, oggi siamo riuniti in quest'Aula per esaminare un provvedimento che non appartiene a tutti i movimenti politici ma soltanto a quelli della maggioranza. Siamo riuniti per decidere quanto avrebbe dovuto essere deciso almeno sette o otto mesi fa, lontano dal chiasso e dai clamori dei *media* perchè la scienza, quella vera, non viene mai pubblicizzata apertamente. Se un traguardo scientifico importante viene raggiunto, il risultato è sempre opera di chi ha lavorato in silenzio, con discrezione e grande impegno. Gli onori, i meriti e i giusti riconoscimenti vengono sempre attribuiti dopo e sono sempre riconoscimenti spontanei mai ampliati da chi forse ha interessi e fini poco trasparenti.

Pertanto, non possiamo attribuire alle istituzioni colpe specifiche, se non quelle di aver tergiversato per troppi mesi, di aver gestito la vicenda spesso troppo sotto i riflettori degli organi di divulgazione delle notizie e spesso anche con metodi troppo personali.

Quindi, non possiamo che concludere che il Gruppo Forza Italia, dal momento che mai è stato coinvolto direttamente nella risoluzione del problema, non può che esprimere un parere di dissenso, supportato dall'operato del Ministro, e riservarsi un commento definitivo soltanto

quando si potranno esibire risultati scientificamente controllati. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, non sono medico, quindi non entrerò nel tema scientifico, ma d'altro canto ci troviamo in una sede politica. Devo rilevare che questo caso ha messo in luce molte carenze, molti difetti e molti comportamenti irregolari da parte del Governo, in particolare da chi è preposto alla Sanità. Abbiamo visto Rosy Bindi scagliarsi contro l'autonomia regionale. Si parla continuamente di federalismo, di dare più potere e più competenza alle regioni, ma a quanto pare il Ministro non è assolutamente d'accordo e appena un assessore si permette di dire che all'interno della regione vuole decidere lui, ecco che dal Ministero si scagliano gli strali contro questa legittima iniziativa delle regioni.

Sono intervenuti dei magistrati, sia ordinari, sia amministrativi. Ora, mentre il Ministro dell'interno si permette di lodare il comportamento di un pubblico ministero che perseguita la Lega senza sapere, o fingendo di non sapere, che lo si dovrebbe fare solo dopo che il tribunale avrà vagliato la bontà delle sue indagini e la fondatezza delle sue accuse, il ministro Rosy Bindi si scaglia contro sentenze della magistratura. D'altronde, è chiaro che la magistratura fa bene solo quando agisce in un certo modo, fa male quando agisce in un altro. Non si guarda se rispetta o meno la legge, ma se le sue decisioni piacciono o meno al Governo, alla faccia dell'autonomia e della tanto sbandierata indipendenza della magistratura. Qui non ci deve essere nient'altro che il Governo a decidere, le regioni non lo possono fare, così come non lo può fare la magistratura. Decide tutto il Governo o i suoi ministri. Anche questo è quanto meno un comportamento anomalo sotto il profilo costituzionale e della divisione dei poteri e delle competenze.

Un'ultima riflessione. Questo caso, che purtroppo vede protagoniste persone che si affidano a questa cura, a questo metodo, come ultima risorsa, non riuscendo altri interventi a ridare loro la salute, ha sostanzialmente un fondamento economico, perchè è solo l'alto costo della cura che ha scatenato il caso. Non è come nel passato; ricordo ad esempio le preparazioni del dottor Bonifacio, medico veterinario, delle quali, non essendo competente, non voglio discutere l'efficacia; qui non si parla di facoltà o meno di prescrivere e di somministrare i medicinali, la questione è esclusivamente il costo della cura. Se questa fosse costata come quei prodotti che si usano per l'influenza o per il raffreddore, se, insomma, la somatostatina fosse costata come l'aspirina, non ci sarebbe stato assolutamente un caso Di Bella. Questo, secondo me, è motivo di riflessione, al di là di tutte le altre considerazioni pur lecite e pertinenti. (*Applausi dal Gruppo Lega-Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, parlerò da prima come semplice cittadino e poi da medico, ma vedrete che le conclusioni saranno sovrapponibili.

La dimostrazione degli ammalati di cancro che si è tenuta a Roma non aveva altro scopo se non quello di reclamare la libertà di scelta della cura dei propri malanni. Se invece di richiedere la cura del dottor Di Bella si fosse richiesta la cura con l'acqua benedetta di Lourdes o addirittura il contatto fisico con la statuetta della madonnina sanguinante di Civitavecchia, il Servizio sanitario nazionale o l'intero corpo ministeriale della sanità avrebbero avuto forse il coraggio di imporre a medici e malati, a psicologici e assistenti sociali quelle condizioni che il decreto ministeriale ha imposto? Certamente no. La sofferenza e la disperazione degli infermi sono al di sopra di regole e norme come quelle imposte a medicinali di supposta o comprovata efficacia.

Molte volte i medici prescrivono medicine il cui foglio illustrativo è talmente irto di «effetti collaterali nocivi e indesiderati» da considerarne la lettura già un elemento negativo. Ho qui un foglietto dell'aspirina. «Effetti indesiderati a livello gastrico, episodi emorragici gastroenterici, reazioni di ipersensibilità, spasmi bronchiali, manifestazioni cutanee, disturbi otovestibolari e, in casi estremamente rari, riduzione delle piastrine e ritardo di parto». Questa è la semplice aspirina che tutti usate.

Come può il Servizio sanitario nazionale intervenire e tentare di proibire con normative e regolamentazioni il libero accesso di malati e medici curanti a qualsiasi altro metodo che possa arrecare sollievo e speranza a chi non ha altra via di salvezza?

Se il Servizio sanitario nazionale o la «cupola» del Ministero della sanità non sanno trovare altre soluzioni per ostacolare la cura Di Bella se non quella di richiedere il nome e l'indirizzo di medici e malati e di esercitare sull'intero corpo medico pressioni anormali, devono dichiarare apertamente la propria incapacità e i propri limiti traendo le dovute conseguenze.

Nessun valore è concesso alla terapeutica alternativa, alle cure spontanee, alle guarigioni supposte miracolose osservate da medici del mondo intero. Perché ostacolarle? Ignorano forse nella «cupola» del sistema sanitario nazionale la magia della terapia genetica già ampiamente comprovata? Ignorano questo campo promettente per combattere la crescita incontrollata delle cellule tumorali? Si ignora ancora che sarà possibile stimolare la difesa del proprio organismo e combattere le cellule malate per mezzo di vaccini? Come e perché frenare tutte le possibilità interponendo gli ostacoli di una fredda norma?

Qualunque freno o ostacolo alla libera scelta di ammalati e medici per cure galeniche, psichiche o spirituali non può e non deve reprimerne l'attuazione con metodi violenti e dittatoriali, ignorando quanto grande sia la capacità della natura umana e quanto immensa sia la misteriosa abilità della mente e dello spirito.

Adesso vengo invece a parlarvi non più come cittadino ma come medico, un po' più scientificamente.

L'ondata emotiva proveniente da malati di cancro ed esasperata dai *mass-media* rischia di andare a scapito dei pazienti, a cui va tutta la mia

comprensione, in quanto nessuno di noi è a conoscenza della validità della cura Di Bella per la quale magari vengono abbandonate cure scientificamente comprovate.

Il Ministero della sanità in questa terribile e penosa vicenda è stato così maldestro e incapace da creare un tale caos riscontrabile solo in un baraccone o in un circo equestre e potrebbe suscitare ilarità se non si trattasse delle sofferenze dei poveri malati di cancro. Caos che ha obbligato i pretori e addirittura il Tar a dover intervenire in un campo così delicato quale la cura di pazienti affetti da cancro e la tutela della libera scelta da parte del cittadino.

Sicuramente la comunità scientifica europea e quella americana con il *Federal Drug Administration* ci considerano un fenomeno da baraccone, probabilmente gli ultimi degli alchimisti.

Nel mondo scientifico internazionale esistono delle normative e delle regole base per la sperimentazione, regole accettate da tutta la comunità scientifica, e che permettono di dare credibilità ai risultati di tale sperimentazione, siano questi positivi o negativi.

Nel caso Di Bella queste regole sono state trascurate o lasciate alla fantasia di diversi protagonisti di questo spettacolo che rischia di diventare indecoroso per il nostro paese. Come il giornalista Mario Pirani su «la Repubblica», di fronte a questo scempio della scienza, della legge e delle norme universalmente accettate c'è da chiedersi se, in seguito alla sperimentazione ora in atto, si verificasse qualche danno ai malati, chi sarà chiamato a risponderne? Il TAR? Di Bella? I medici? Il ministro Bindi o i suoi consulenti? O addirittura il Gruppo Alleanza Nazionale per aver sostenuto il professor Di Bella? Inoltre, che dire degli eventuali risultati che verranno fuori da un'errata e scarsamente scientifica sperimentazione? Pensate che in Sardegna sui sei pazienti che dovevano entrare in questo *trial* tre sono morti prima di cominciare la terapia.

Tali risultati, non essendo la conseguenza di una corretta sperimentazione, verranno sicuramente bocciati o dalla comunità scientifica o dai difensori della cura Di Bella.

Una volta che lei, signor Ministro, aveva deciso, dopo mesi e mesi, se non anni di tentennamenti e insulti nei confronti del professor Di Bella, di fare tale sperimentazione avrebbe dovuto condurla con dei criteri rigorosamente scientifici, anche a costo di rendersi impopolare, nonostante la sua provenienza dal cosiddetto Partito Popolare Italiano.

A causa della complessa macchina burocratica che controlla tutta la gestione del farmaco in Italia, dalla sperimentazione alla commercializzazione, viene preclusa al medico la libertà di scelta della terapia più aggiornata e più adeguata ai singoli casi. In fin dei conti lo stesso Di Bella non dice che la sua cura è la panacea del cancro, ma che deve essere applicata caso per caso e soprattutto da chi conosce la cura.

Inoltre, la battaglia del Ministro della sanità e dei suoi consulenti sui farmaci, ma soprattutto contro i farmaci e chi li produce, in nome del risparmio ad ogni costo, ha portato l'Italia in coda a tutti i paesi europei per quanto riguarda la spesa per le medicine, ma il fatto molto più grave è che molte malattie non possono essere curate con i farmaci migliori, bensì devono essere gestite con dei protocolli dettati dalle autorità

e che talora o sono superati o non sono efficaci (o magari dannosi) sul singolo caso.

A fronte di tutto ciò non basta più la richiesta fatta dal Gruppo Alleanza Nazionale delle sue dimissioni, signor Ministro, ma bisogna chiedere fortemente le dimissioni di tutti i consulenti che la circondano: Commissione unica del farmaco, Commissione oncologica, Consiglio superiore della sanità, Istituto superiore di sanità e vari altri suoi consulenti ed amici, quali il dottor Garattini, che ha dato del cialtrone al signor Di Bella.

DI ORIO. Eccolo!

MARTELLI. Non è accettabile che tali consulenti, dopo aver rifiutato per quattro volte la sperimentazione della cura (e non togliamo la scusa delle cartelle), dopo aver insultato e dato del cialtrone al professor Di Bella, oggi ammettano questa sperimentazione senza peraltro rispettare delle minime regole di rigore scientifico. O erano in mala fede allora, e quindi si devono dimettere, oppure, se sono ancora convinti del loro rifiuto di allora, non possono accettare per la loro dignità e per rispetto della scienza e del mondo medico di continuare a fare i consulenti di un sistema che da completamente chiuso diventa improvvisamente di un permissivismo esasperato.

Signor Ministro, io consiglierei per lei un altro Ministero, questo non è sicuramente adatto a lei. Quello della sanità è un Ministero dove l'umiltà (che non si manifesta andando a casa del professor Di Bella) e non l'arroganza e la supponenza devono essere regole base, ma soprattutto dovrebbe essere un Ministero che non può dipendere dalle debolezze e dai tentennamenti di un Governo la cui componente più forte ha per tanti anni gestito la piazza, ma ora evidentemente non è più in grado di farlo, dando risposte concrete e sicure. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore Moro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, il decreto-legge che il Governo ha adottato per regolamentare la sperimentazione della multiterapia Di Bella e che il Parlamento sta esaminando va contestualizzato alla realtà presente, ad un tempo sorprendente e dolorosa, in cui esso ha origine ed è destinato ad operare. Questa realtà alterna aspetti contrastanti: il dramma e la speranza, il senso incombente della morte e della vita recuperata o promessa. Del dramma vi è la partecipazione popolare, riportata dalle cronache come una unica voce, come un coro antico ondeggiante tra le accuse alle istituzioni e ai suoi uomini che subirebbero ricatti oscuri e criminali di personaggi e *lobby*. Della speranza vi è invece l'attesa febbrile e concitata del miracolo imminente che deve – ora e qui – accadere, la tenacia e l'integrità espresse dalla figura del professore Di Bella.

Vi sono poi le commoventi dichiarazioni di quanti affermano, contro ogni speranza e logica, di essere tornati alla vita grazie al professore e alla sua cura.

Oggi il Parlamento deve fare i conti con una vicenda che, mentre nel privato della persona si rivela come una vicenda tragica, dolorosa e talvolta inappellabile, nella dimensione pubblica e collettiva assume paradossalmente i toni e i colori delle vicende storiche che hanno contrassegnato il nostro carattere nazionale, con le sue eterne furbizie e le sue sconcertanti ingenuità.

Oggi gli italiani sono magnetizzati, sospesi nel loro proverbiale scetticismo dall'attesa dei risultati, qualcuno addirittura dalla certezza del beneficio del *deus ex machina*, ovvero dell'Essere superiore.

Nell'epoca della scienza, seppure temperata dagli ammonimenti di Popper, in Italia oggi rivive la fiaba, il clima millenaristico del miracolo, della libertà dal male, dell'angoscia della sofferenza e della fine. Ma dietro questa nobile scena di popolo del XXI secolo emerge ben presto il perenne vizio italico della furbizia e della fazione. E qui la politica fa il suo ingresso, fiutando dapprima l'iniziale simpatia popolare per la proba canizie di scienziato del professore, dilatandola successivamente alla fiducia incondizionata, fino alla venerazione.

Di contro, si va alimentando un ossessivo, generalizzato sospetto nei riguardi di quanti chiedono di comprendere, di ragionare su ciò che sta accadendo; di chi cerca di ricorrere all'unico linguaggio possibile nei casi di scienza: quello delle prove e della validazione dei risultati, al di là delle dichiarazioni dei guariti, assai lontano dal miracolismo illusionistico della stampa.

Ecco perchè questa sperimentazione, pur affrettata, non è oggi soltanto una occasione scientifica, ma è divenuta, per le ragioni prima accennate - anticipando, o meglio prescindendo dall'esito - anche l'avvio della vera e propria terapia: non attendendo la ponderazione dei risultati, ignorando la tradizione scientifica e clinica.

Il Parlamento, a cui per ultimo approda la vicenda, deve garantire tutti, perchè è al di sopra delle parti, neutrale rispetto ai contendenti interessi, deputato come è alla tutela e alla realizzazione dell'interesse generale.

Il Parlamento deve, tutto insieme, dare sostanza ed immagine di ragionevolezza e buon senso, non solo per la dignità scientifica e culturale del paese, ma anche per la sicurezza del nostro sistema sanitario pubblico.

Ritengo che oggi sia per noi un giorno singolare, seppure in una situazione eccezionale, a fronte delle attese del dramma che da mesi stanno vivendo migliaia di cittadini malati e familiari penosamente confusi ed incerti.

Contrariamente alle altre volte, infatti, dobbiamo impegnare il nostro mandato per decisioni che non sono di natura ideologica o politica, ma riguardano fatti di scienza, tanto più difficili da valutare perchè coinvolgono drammaticamente gli umori e le speranze di malati gravi.

Dal punto di vista dell'antropologia culturale ci si può chiedere: perchè solo adesso è scoppiato «il caso Di Bella»?

Questo evento qualcuno, acutamente, lo inquadra nel più vasto fenomeno culturale connesso ed emergente nel pensiero della *new age*, secondo cui la medicina ufficiale è arrivata al capolinea per i nostri eccessi, ormai disumanizzanti.

Tra le critiche ai sostenitori della terapia del metodo vi è quella, in un certo modo analoga, che si rivolge anche alla nuova forma di pensiero misticheggiante di credere ad ipotesi scientifiche folli, dove la vita e la difesa dei mali che la insidiano non è riducibile ad un protocollo scientifico, come invece sostengono le tradizionali terapie anticancro.

A fronte di interpretazioni culturali ancora così labili e vaghe, il Parlamento è tenuto ad essere innanzitutto rispettoso e garante di quei principi di obiettività, di razionalità e concretezza che la scienza presuppone e il confronto democratico richiede. In nome di questi principi non possiamo non chiedere pertanto che alla sperimentazione sia dato svolgimento secondo i protocolli varati dal ministro della sanità Bindi, contro opposti pareri, allontanando da noi la tentazione di speculare sul consenso popolare fin troppo facile e lusinghevole quanto però effimero.

Ritengo che nel provvedimento vi siano alcuni punti fermi che debbano informare il nostro dibattito. Anzitutto, non siamo qui per giudicare se la terapia del professore sia valida, nè per indagare sulla presunta cospirazione delle multinazionali farmaceutiche che i sostenitori della terapia denunciano e, senza prove, sospettano. Il nostro compito è quello di fissare le condizioni per lo svolgimento della sperimentazione che eliminino appunto i veleni e i sospetti, anche se così facendo si rischia di forzare le condizioni poste dalla vigente normativa internazionale in materia.

Dobbiamo poi chiederci quali determinazioni potremo andare a stabilire quando fuori dall'Aula, con una potente mobilitazione di folla e *mass-media*, è stato già deciso l'obiettivo: quello della somministrazione gratuita della terapia, senza dover prima attendere l'esito della sperimentazione.

La vicenda sembra rifiutare ogni argine cautelativo e viene sospinta verso il riconoscimento *de facto* dell'efficacia della terapia e, quindi, della sua gratuità. Ma, cari colleghi, occorre attenzione: non si tratta soltanto della libertà di cura – problema di per sè delicato e dirimente nella sanità pubblica –, qui si pretende la terapia subito e gratis, senza valutazioni di merito circa i suoi effetti, come invece avviene per tutti gli altri farmaci. È questo un nodo in cui la scienza, l'etica, l'economia e il dovere di solidarietà si intrecciano.

La politica è poi chiamata ad interrogarsi su quali saranno le conseguenze di una resa alla prepotente richiesta di dare legittimità ad una cura che pretende di essere validata non sulla base delle leggi e garanzie in vigore, ma per fama (in verità poco chiara), cioè in ragione della «sperimentazione terapeutica», ovvero sulla base dei risultati ottenuti da coloro che dichiarano di essere guariti grazie ad essa, come afferma l'avvocato Aimi, autorevole rappresentante dell'Aian, movimento che si batte per la gratuità della terapia.

Si chiede di passare da un metodo terapeutico, scientifico – anche se purtroppo ancora doloroso ed insicuro nei risultati – ad altro metodo, altrettanto insicuro – del quale, a differenza del primo, non siamo ancora in grado di comprendere e verificare la validità.

Nell'Italia dei misteri, delle dietrologie e delle mezze verità, non credo che noi possiamo accreditarvi anche un fatto di scienza! Mi sembra che nella vicenda siamo giunti al conflitto tra l'umanissima irrazionalità della speranza e l'angosciante razionalità del dubbio.

La politica dei partiti, che oggi si trovano a svolgere un ruolo insolitamente gregario, ritengo che debba recuperare il suo naturale ed elettivo compito di proposizione e sintesi, rispettoso della valutazione delle dinamiche scientifiche e degli scenari economici ed etici che si andranno a determinare.

Anzitutto c'è da valutare il rischioso conflitto istituzionale che si è innescato tra gli organi dello Stato, sulla base di una valutazione assolutamente discordante di principi e norme costituzionali, di comportamenti e procedure su cui finora ha operato il Servizio sanitario nazionale.

È questa una lacerazione nella quale si vuol leggere il sotterraneo regolamento di conti tra la magistratura e la classe politica.

Ma il Parlamento, se si astiene correttamente dal dare patenti di legittimazione alla multiterapia ritenendosi non competente – contrariamente a quanto invece altri organi dello Stato si sono arbitrariamente attribuiti – non può venir meno al dovere di imporre un corretto svolgimento della sperimentazione, proposta dal Ministro della sanità secondo i protocolli sottoscritti dalle autorità scientifiche e dallo stesso professor Di Bella.

Dovrà quindi la scienza, e soltanto essa, dire se la cura è efficace ed in che misura, saranno poi gli organi statuali competenti a decidere se la multiterapia sarà a carico dello Stato.

Il voler anticipare la risposta positiva a tali interrogativi, come si insiste da parte dell'Aian, ed ora anche dell'opposizione che nella vicenda ha deprecabilmente rinvenuto utili margini per guadagni politici, calcando una protesta che, pur comprensibile umanamente, non è risolvibile fin quando i risultati non lo diranno sul piano delle decisioni, significa derogare dall'obiettività scientifica, ipotecare la volontà del Parlamento con mozioni estranee ad ogni corretta ed efficace soluzione. Solo il Parlamento può decidere su questi aspetti del problema che sono di ordine politico ed istituzionale.

Infine occorre considerare la spesa. Gli esperti hanno preventivato per il 160.000 malati – se dovesse, oggi, loro essere fornita a prezzi politici la terapia – una spesa di circa 3.600 miliardi.

A quanti chiedono da subito senza verifica che la terapia sia erogata gratuitamente, domando dove andare a reperire i fondi; da quali altri servizi sanitari stornarli; quanti oneri, senza certezza di beneficio, dovremmo addossare ad altri soggetti bisognosi di terapie; o quanti altri tagli si dovrebbero fare a danno di altre forme di fragilità sociale, ad altri bisogni sanitari.

Ritengo che il ministro della sanità Bindi abbia finora tenuto l'unico e oggettivo atteggiamento possibile: quello di non rinunciare alla ve-

rifica delle speranze annunciate dal professore, quello di consentire l'uso del metodo a quanti, consapevoli, vogliono utilizzare in proprio tale metodologia; e quello di assicurare la sicurezza della continuità delle cure tradizionali per il rispetto dei malati e per la serietà e la coerenza che si deve alla scienza nel nostro paese.

Colleghi, i motivi del dissenso possono essere tutti legittimi e degni di confronto purchè siano liberati dalla soggezione dell'omaggio al miracolo e al mito incompreso e resi evidenti dalla forza della prova e della sua validazione altrimenti ci troveremo tutti ad essere strumento di interessi diversi. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, due sono gli istituti qualificanti del provvedimento oggi al nostro esame: la sperimentazione e la possibilità di praticare la terapia al di fuori della sperimentazione, per evitare fenomeni speculativi o sperimentazioni parallele.

Quanto al primo punto, va qui ricordato che le procedure previste dalla sperimentazione clinica sono regole poste a tutela dei malati, della loro dignità e della correttezza medico-scientifica. Si tratta di verificare l'attività e l'efficacia in campo oncologico dei medicinali impiegati nel multitrattamento Di Bella.

Tutti gli organi collegiali più importanti dell'amministrazione sanitaria sono coinvolti nella procedura di verifica: la Commissione oncologica nazionale, la Commissione unica del farmaco ed il Comitato etico nazionale.

In particolare, la Commissione unica del farmaco dovrà valutare i risultati della sperimentazione al fine delle determinazioni finali sull'erogazione a titolo gratuito dei medicinali sperimentati.

Credo debba essere ribadita l'importanza del principio secondo cui l'erogazione di ciascun farmaco a carico del Servizio sanitario nazionale può avvenire solo dopo che ne sia stata dimostrata un'efficacia, sia pure relativa, secondo canoni e metodi universalmente accertati nel mondo scientifico.

Possiamo discutere delle procedure e dei soggetti preposti alla valutazione dell'efficacia terapeutica di un determinato farmaco, ma non della necessità di fondare il diritto alla salute sul corrispondente obbligo da parte dello Stato all'erogazione gratuita di un farmaco efficace in grado di combattere la patologia secondo i criteri che la medicina internazionale riconosce come universalmente validi.

Il diritto alla salute è tale se si concretizza nel diritto ad una prestazione e a un farmaco efficaci. Il principio di solidarietà che sta alla base del sistema sanitario nazionale, secondo il quale ognuno è chiamato a contribuire al finanziamento delle prestazioni in proporzione alle proprie capacità di reddito, chiama ogni cittadino a fondare il proprio diritto alla salute sul contributo che egli fornisce indipendentemente dall'erogazione effettiva della prestazione sanitaria a suo favore.

Ogni cittadino contribuisce in questo modo a combattere la patologia che colpisce l'altro cittadino, ma egli ha il diritto ad avere una prestazione ed un farmaco efficaci perchè, se gli fosse fornito un farmaco non efficace, potrebbe a ragione sottrarsi all'obbligo di contribuire al sistema in proporzione alle proprie sostanze e venire così meno al patto di solidarietà che lo lega agli altri cittadini. Il sistema potrebbe crollare.

In questo senso la vicenda Di Bella è stata utilizzata da alcuni come un grimaldello per scardinare il Servizio sanitario nazionale in nome della libertà di cura, invero mai messa in discussione, in realtà del tutto scorrettamente invocata.

La libertà di cura da parte del medico viene infatti rafforzata e non sminuita dalle conoscenze scientifiche sull'efficacia di un determinato farmaco, così come la libertà di scelta da parte del paziente non è mai vera libertà se non è accompagnata da un'efficace opera di informazione e di orientamento che consenta di assumere una decisione consapevole.

Nel frattempo e per tutta la durata della sperimentazione, si è intervenuti sul fronte della speculazione con due previsioni normative. La prima volta a consentire l'impiego in campo oncologico di medicinali a base di octreotide e di somatostatina al di fuori delle indicazioni terapeutiche approvate, qualora il medico ritenga, sulla base di elementi obiettivi, che il paziente non possa essere trattato con medicinali già autorizzati per quella determinata patologia, sempre che il paziente presti il proprio consenso dal quale risulti di essere stato informato della circostanza che il farmaco è sottoposto a sperimentazione.

La norma applicabile a tutti i medici interviene ad eliminare gli effetti negativi legati al persistere di un approccio al problema secondo il quale solo i seguaci del dottor Di Bella, accreditati dalle associazioni vicine al professore mediante pubblicazione di appositi elenchi al pari dei farmacisti, erano in origine legittimati ad effettuare la prescrizione. La regola vale oggi per tutti ed impone un'assunzione di responsabilità anche collegata all'instaurazione di un rapporto con il paziente fondato sul consenso informato.

La seconda previsione riguarda una specifica disciplina volta ad assicurare un prezzo ridotto, concordato dal Ministero della sanità con le aziende produttrici, senza alcun onere aggiuntivo per la distribuzione, per i pazienti ai quali il medico abbia ritenuto, sotto la propria responsabilità, di dover prescrivere somatostatina per patologie oncologiche non previste tra le indicazioni terapeutiche autorizzate per quel prodotto.

Tuttavia, il costo del prodotto, una volta ammessa la possibilità della prescrizione al di fuori della sperimentazione, potrebbe risultare insostenibile per numerose famiglie. Abbiamo quindi voluto intervenire su questo punto, chiedendo l'impegno del Governo a reperire risorse per potenziare la disponibilità finanziaria del fondo in dotazione ai comuni da destinare alle famiglie meno abbienti in modo da far fronte alle esigenze di cura.

Il Governo ha formulato un proprio emendamento che reperisce tali risorse e a noi pare che tale dotazione, in relazione al numero delle pos-

sibili prescrizioni mediche, costituisca un importante passo in avanti: salvaguardare i principi del sistema sanitario nazionale non significa non tener conto dell'esigenza insopprimibile di non frustrare la richiesta di tutela dei ceti meno abbienti di fronte al dramma delle patologie tumorali e delle aspettative che, in relazione ad un farmaco nuovo, si generano legittimamente nel corpo sociale. È sembrato corretto ricondurre il soddisfacimento di tale esigenza sul terreno assistenziale, anche se il tema della quantità delle risorse da destinare al sistema sanitario in relazione alle tipologie dei farmaci è questione aperta che certamente merita un approfondimento non viziato in origine dai limiti derivanti dalle compatibilità di bilancio secondo parametri monetaristici.

La fase riformatrice nella politica economica e sociale che chiediamo al Governo implica fare i conti con una diversa concezione della spesa sociale in modo da allargare la protezione in materia sanitaria.

Le nostre richieste emendative, raccolte e approvate dalla 12<sup>a</sup> Commissione, riguardano poi la tutela della riservatezza e l'abolizione dell'originaria dizione dell'articolo 3, comma 3, che faceva riferimento alla necessità di informare il paziente dell'assenza di risultati dimostrativi dell'efficacia del trattamento proposto. Ci è sembrata – in questo confortati da pareri convergenti della maggioranza – un'espressione in aperto conflitto con lo spirito del provvedimento, volto a consentire in realtà la prescrizione del farmaco da parte del medico. Quella dizione ne avrebbe svuotato l'ambito di operatività e avrebbe potuto incrinare il rapporto fiduciario medico-paziente; in particolare, il medico che prescrive il trattamento in ogni caso, richiamato com'è dalla norma ad assumere la decisione sulla base di parametri obiettivi, assume un convincimento favorevole sull'efficacia del farmaco e quindi non può contraddire se stesso informando il paziente su un'inefficacia assoluta in cui non crede.

Infine, voglio ricordare l'importanza dell'articolo 3, comma 1, con il quale si sancisce l'obbligo dell'osservanza da parte del medico delle indicazioni terapeutiche autorizzate dal Ministero della sanità per ciascun medicinale industriale. Il medico, tuttavia, può derogare a questa regola – è un principio generale – quando accerti la mancanza di un'alternativa terapeutica e proponga un trattamento comunque convalidato dalla letteratura scientifica internazionale.

Le proposte di modifica da noi avanzate sono state accolte dalla Commissione e pertanto, poichè siamo d'accordo sull'impianto generale del provvedimento, esprimeremo un orientamento favorevole alla sua approvazione. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, credo che sarebbe un grosso errore limitare il dibattito odierno in Aula sulla conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, sulla sperimentazione della multiterapia Di Bella, agli aspetti squisita-

mente tecnici e legislativi del provvedimento e non ampliare la discussione e la riflessione alle tante questioni aperte nel nostro paese dal caso Di Bella, che vedono coinvolti da oltre due mesi in un dibattito a volte difficile cittadini, mondo scientifico, mondo medico e mezzi di informazione. È su questi punti che voglio intervenire questa sera, e nel farlo mi spoglio completamente della mia carica istituzionale di Presidente della Commissione igiene e sanità del Senato. Certo, non si può non sottolineare, come ha fatto il senatore Cò poco fa, per rimanere alle questioni più specifiche del decreto al nostro esame, che la stessa Commissione, grazie anche all'apporto critico e costruttivo delle forze di opposizione, ha svolto un buon lavoro, nel senso che sono state apportate modifiche importanti che hanno accolto, credo nella loro essenza, anche le critiche, le osservazioni che da più parti, anche esterne al contesto parlamentare, sono state fatte al testo proposto dal Governo; abbiamo trovato la piena condivisione dello stesso ministro Bindi su punti che ritengo importanti e delicati, quali, ad esempio, il consenso informato, la riservatezza dei dati personali dei cittadini e le sanzioni per gli operatori sanitari, medici e farmacisti. È importante sottolineare anche un altro aspetto, ossia che con questo decreto si risolve, per lo meno sul piano procedurale, la vicenda Di Bella in quanto si dà avvio alla sperimentazione del metodo anticancro.

Dicevo in premessa che questa vicenda ha aperto tante questioni che richiedono tutte un'attenta, seria e pacata riflessione, mettendo da parte emotività e irrazionalità che rischiano di oscurare qualsiasi ragionamento. In primo luogo, credo che esso abbia fatto venire alla luce ciò che era in corso da anni e che si potrebbe identificare in termini di rottura del patto di fiducia tra cittadini e mondo medico e per una sorta di proprietà transitiva, tra cittadini e governo della sanità. Che ciò sia avvenuto in relazione ad una terapia che mira a ridurre o ad eliminare gli effetti devastanti del tumore, di un male definito incurabile, dai confini tra la vita e la morte molto labili, ha fatto il resto. È, per un certo verso, una lezione per i medici, perchè spesso non si rendono conto, e chi vi parla è un medico, che il paziente non è una ricetta, ma un essere umano con la sua complessa globalità. Impossibile non prendere in considerazione il disagio e non scavare nel disagio che la medicina ufficiale produce. Non si tratta di malasanià o di non buona organizzazione sanitaria, piuttosto di insoddisfazione crescente di fronte ad una tecnologia sempre più invasiva, che separa, frammenta, dimentica di ascoltare, rifiuta di informare e che, quando informa, a volte impone.

Ciò che è accaduto è anche il risultato di difficoltà e lentezza della politica della medicina ad adattarsi ad una cultura della salute che ha come fattore qualificante la centralità del cittadino nei processi di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Eppure, non si tratta di un nuovo concetto di salute, si tratta, al contrario, di uno dei concetti fondanti di una legge che definirei storica, la n. 833 del 1978, meglio nota come legge di riforma sanitaria, che ha avuto il merito di porre al centro del sistema sanitario il cittadino; non il consumatore di prestazioni sanitarie, come viene concepito oggi nell'attuale impianto legislativo, che ci apprestiamo a modificare, ma il cittadino che partecipa, condivide e valida

le scelte e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi di salute. Come mi lascia perplesso la mancanza di dialogo e di attenzione politica su questi temi, mi lascia perplesso anche la medicina ufficiale quando esalta le vittorie della scienza sul cancro, sulle possibilità della chemioterapia, della radarterapia a guarire i tumori. Non si possono certo negare i progressi fatti, ma non si può non dire o sottacere che i tumori sono la seconda causa di morte in alcune aree (penso a quelle classificate ad alto rischio di crisi ambientale, delle quali la Commissione sanità del Senato si sta occupando con un'indagine conoscitiva) e la prima in alcune fasce di età.

Di mesotelioma della pleura, tumore che deriva dall'esposizione all'amianto, non si guarisce, così come non si guarisce di angiosarcoma epatico da esposizione al cloruro di vinile monomero (se ne occupa in questi giorni la magistratura a Porto Marghera).

È strano, più è alta l'attenzione alla cura più è bassa la cultura della prevenzione, più importanti sono i finanziamenti dedicati a interventi curativi e alla ricerca farmacologica minore è l'interesse per la prevenzione.

È significativo che la scienza ufficiale non sia stata mai messa in crisi dalla cultura della prevenzione ma da un approccio curativo non codificato. Penso pertanto che vada rivisto il sistema delle cure come l'unico modo giusto e possibile per migliorare la salute, sia individuale che collettiva.

Questa impostazione ha fatto sì che per ogni aspetto della salute la domanda del cittadino si rivolgesse all'acquisto di una cura o di una prestazione sanitaria facendo passare in secondo piano quei fattori della salute direttamente dipendenti da comportamenti individuali, scelte collettive o fattori socio-economici negativi.

Nel momento in cui la scienza si autoreferenzia e si dichiara in grado di trovare una soluzione per ogni malattia, anche attraverso la clonazione di essere umani, si offuscano anche i concetti o, meglio, il valore da dare alla vita e alla morte e soprattutto alla loro qualità.

Impossibile dopo questa vicenda non prendere in considerazione il dato che in Italia vi sono circa 5 milioni di persone che fanno uso di pratiche mediche non convenzionali, da sole o in combinazione con le medicine ufficiali. Questa vicenda potrebbe alla fine risultare proficua se si innescasse un dibattito non aprioristico per arrivare a un confronto serio tra la medicina ufficiale e altri sistemi di cura più orientati a salvaguardare l'equilibrio metabolico e ormonale.

Oggi vi è ancora purtroppo una barriera insormontabile tra due scuole, tra due modi di pensiero, tra due correnti: da un lato una quantità enorme di ricerca, dall'altro una grande quantità di presupposti definiti interessanti. Se il muro crollasse, almeno il problema della qualità della vita, alla quale poche attenzioni ha rivolto la medicina ufficiale, potrebbe trarne forse qualche vantaggio.

Credo che la politica, soprattutto la politica di questo Governo, si debba fare carico di dare il proprio contributo al crollo di questo muro se non ci vogliamo trovare domani di fronte ad altre questioni della stessa natura.

È del tutto evidente che il caso Di Bella rimanda il dibattito al tema della libertà terapeutica aperto dalla forza politica cui appartengo, dai Verdi, non strumentalmente, come hanno fatto anche altre forze politiche in questo caso. È da diversi anni che noi abbiamo posto al centro del nostro impegno politico sul più ampio e più complesso tema della libertà di scelta dell'individuo la questione della libertà terapeutica. A esso contribuiscono oltre che il caso Di Bella il recente appello lanciato dal nostro partito per la libertà, ad esempio, in tema di vaccinazioni obbligatorie, grande questione aperta ma mai affrontata.

Molti in questi giorni hanno sostenuto che in realtà l'articolo 32 della Costituzione vieta cure obbligatorie e ogni cittadino già oggi è libero di rifiutare qualsiasi medicina, anche la più efficace del mondo, per affidarsi ad altri sistemi di cura o anche al placebo. Ma il problema a mio parere non è in questi termini, anzi se posto in questi termini è mal posto. Il problema non è dibattere se la Carta costituzionale sancisce quella fondamentale prerogativa dell'essere umano che è la libertà terapeutica. Il problema è tutt'altro: è quello, semmai, di interrogarsi sulla concreta possibilità che ha il cittadino di poter esercitare il proprio diritto alla libertà terapeutica ovvero di scegliere all'interno di criteri di garanzia a quale medico affidarsi, su quale terapia contare, conoscere quali sono i risultati, quali gli effetti collaterali.

Di questo si deve far carico lo Stato nella sua articolazione organizzativa in campo sanitario. Sarebbe, credo, un grave errore non comprendere che è questo il punto fondamentale su cui si può e si deve costruire un nuovo e costruttivo rapporto tra cittadino e sistema sanitario. Si può stipulare un patto per la salute. È l'obiettivo prioritario del nuovo piano sanitario che il ministro Bindi sta per presentare anche al Parlamento: un patto fondato sull'informazione e sulla condivisione, che ponga come fattore qualificante la centralità del cittadino nei processi di prevenzione, cura e riabilitazione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, sono contento che finisca questa specie di farsa, che purtroppo si è trasformata in tragedia e coinvolge innumerevoli persone colpite dalla malattia neoplastica.

Non nego di essermi avvicinato al gruppo Di Bella – o pianeta Di Bella, come viene chiamato attualmente – con un certo grado di diffidenza data dalla mia formazione di medico e soprattutto dall'aver assistito nei convegni organizzati dal gruppo Di Bella (che non chiamo scientifici perchè non ne avevano le caratteristiche) ad un certo pressapochismo nell'espone i dati e ad una preparazione qualche volta approssimativa di alcuni colleghi presenti (non mi riferisco al gruppo Di Bella) e qualche volta anche ad una scarsa onestà intellettuale e, in particolare, per una tendenza al fideismo e al miracolismo che dovrebbero essere esclusi da una seria valutazione scientifica; ma anche perchè venivano esclusi in modo assoluto altri

presidi terapeutici che comunque avevano già dato prova di essere efficaci nella cura della malattia neoplastica.

Però, parlando con i pazienti, con i parenti dei pazienti e con i rappresentanti delle associazioni, ho avuto una sensazione a pelle che ci fosse effettivamente qualcosa di nuovo che meritava di essere valutato. Di conseguenza, la posizione mia e del mio movimento, attraverso i suoi organi, il nostro giornale «La Padania», Radio Padania libera e altre nostre forme di comunicazione, è stata di attenzione al problema e di valutare la possibilità ad affrontarlo seriamente.

In pratica, chiedevamo la somministrazione ospedaliera di somatostatina, in modo anche da escludere qualsiasi ipotesi di interessi che potessero trovarsi alle spalle del gruppo Di Bella, però con un contemporaneo controllo che doveva essere effettuato su basi scientifiche. Poi è successo tutto ed il contrario di tutto.

C'è stata una bellissima campagna pubblicitaria orchestrata da alcuni componenti del gruppo Di Bella, che sono stati veramente bravi in quella occasione, attraverso la creazione di siti *internet*, la consegna di premi al professor Di Bella da parte di varie associazioni e soprattutto attraverso l'occupazione quasi quotidiana della stampa. Stampa che, secondo me, con un atteggiamento inaccettabile, quasi criminale, qualche volta ha trascurato i dati scientifici per dare spazio, invece, a quello che era il teatro a cui abbiamo assistito: il professor Di Bella va all'estero, il professor Di Bella si reca all'università del tal paese, tutta la serie di pubblicazioni scientifiche che erano state fatte, con la dimostrazione o comunque il tentativo di dimostrare che la terapia Di Bella veniva in quel momento testata in altri paesi; tutti aspetti che abbiamo visto non corrispondere alla realtà.

Inoltre, non è trascurabile l'appoggio di una certa parte politica, parlo del Polo nelle sue componenti, che ha legittimato di fatto agli occhi della popolazione il multiprotocollo Di Bella, prima ancora di avere prove certe e scientifiche della sua efficacia, in ciò naturalmente aiutato dalla scarsissima fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni (troppo recente è il ricordo di Poggiolini, di De Lorenzo, degli emoderivati infetti, dei gangliosidi miracolosi e di altri farmaci sponsorizzati dal Ministero della sanità attraverso i suoi funzionari, poi rivelatisi assolutamente inutili, se non dannosi) e anche in Roma e nei suoi Ministeri.

Tutto ciò nel campo di una malattia molto difficile da curare e da interpretare, e soprattutto davanti ad una battaglia che assolutamente non era stata vinta dalla classe medica e dalla comunità scientifica. Tutto così è precipitato sfuggendo al controllo sia del Ministero sia, forse, di chi ha voluto innescare questo problema.

Ebbene, il nostro atteggiamento è contrario a tale decreto e a quanto si muove attorno a questo disegno di legge di conversione. È contrario all'atteggiamento del Polo. Non è una questione politica, è semplicemente il fatto che le problematiche che il Polo evidenzia a supporto della sua iniziativa non hanno spazio, secondo me, in una seria valutazione: parlo di scienza e coscienza e di libertà di prescrizione.

Quanto alla tanto richiamata scienza, purtroppo come medico devo ammettere che in tutta questa situazione la scienza, probabilmente, sta

da un'altra parte. Per quanto riguarda la coscienza, forse è meglio non parlarne.

Della libertà di prescrizione si sono date mille interpretazioni. Penso sempre, come medico, che la libertà di cura consiste nel fatto che i cittadini possono scegliere sulla base di un atteggiamento chiaro da parte del medico, sulla base di informazioni scientifiche e non giornalistiche. Solo quando i cittadini sono in grado di avere dati certi c'è libertà di cura. Non mi sembra che in questo caso i cittadini abbiano avuto il privilegio di essere liberi nella scelta. Sono stati informati in qualche modo, hanno scelto in base ad una comprensibilissima spinta emotiva, ma per favore non parliamo di libertà di cura in questo campo.

Non siamo però d'accordo neanche con il Governo e mi spiace dirlo non per questo Governo, ma per qualsiasi Governo. Secondo noi c'è stato un comportamento inaccettabile, perchè l'attuale Governo, nella persona del Ministro, o comunque in questo caso dei funzionari del Ministero della sanità, invece di dare risposte certe ai cittadini ha creato interrogativi; invece di dare certezze ha creato smarrimento – questo è, secondo me, il termine più adatto per descrivere la situazione emotiva dei cittadini coinvolti come malati in questa situazione –, dapprima trascurando il problema. Penso che questo sia dovuto ad una fiducia, secondo me non ben riposta, in alcuni funzionari, in alcuni referenti del Ministero della sanità. Prima ho sentito parlare del professor Garattini dell'istituto Mario Negri, che ha la fama di accusatore di tutto quello che non è legale e che comunque non ha nel paese un riscontro di oggettività, come verrebbe richiesto a chi dirige un istituto come il Mario Negri, che però – lo ricordiamo – per un 30 per cento è finanziato dalle ditte farmaceutiche.

L'azione del Ministero e dei funzionari ha dato alla gente l'impressione di una miopia, caratteristica di chi vive nei Palazzi e non a contatto con la gente. Inoltre è stato eretto un muro verso tutto quello che riguardava il professor Di Bella. Ricordo che quando in Aula il 31 luglio, in occasione della discussione di un altro disegno di legge, accennai a questo problema ci fu un muro di silenzio; ricordo che il collega Di Orio scosse la testa, ma tutto finì lì. Si è trascurato il problema. Alla fine si è compiuto un cambio di rotta e sull'onda della protesta popolare, ben orchestrata, il Governo è stato costretto a tornare sui suoi passi e ad arrivare, non dico all'accettazione, ma comunque a prendere in considerazione la cura Di Bella.

Questo non mi sembra degno di un Governo che dovrebbe essere lungimirante. Mi sembra più di essere nella Divina commedia, quando si dice che a novembre e non giugno è quello che «tu d'ottobre fili», ovvero a settembre si dice una cosa, a novembre se ne dice un'altra e si crea confusione nei cittadini.

Il Governo qui è stato scavalcato anche da una magistratura, che, secondo me impropriamente – ma questo è un mio parere personale, non entro nel merito non essendo uno specialista di leggi –, ha scavalcato, andando al di là delle sue funzioni, il Governo che si è trovato a dover accettare il fatto compiuto, salvo presentare

delle proteste formali, ma poi dovendo di fatto cambiare strada e arrivare al punto in cui siamo ora.

Poi, signor Ministro, mi scusi ma non ho ancora capito quella specie di «andata a Canossa» che lei ha fatto con il professor Di Bella. Lei ha già fornito le sue motivazioni, possono essere comprensibili, però agli occhi della popolazione lei ha di fatto legittimato la terapia Di Bella. Questa è una cosa che non si doveva fare perchè, come dicevo prima, si crea confusione nei cittadini. Questo è uno dei motivi per cui non siamo assolutamente d'accordo sulla condotta del Governo.

Noi, come Gruppo Lega Nord, non abbiamo voluto cavalcare in precedenza e non cavalcheremo senz'altro il dolore di gente senza speranza per fini politici; non inviteremo il professor Di Bella, suo figlio o i suoi collaboratori al congresso federale che si apre la settimana prossima parleremo di altre cose perchè non penso che quella sia la sede per legittimare o meno una terapia. Però noi dobbiamo avere come obiettivo in primo luogo di verificare, giunti a questo punto, l'efficacia o meno del multiprotocollo Di Bella: si tratta di qualcosa che dobbiamo ai cittadini. Nel frattempo, dobbiamo dare una risposta a chi, motivatamente o immotivatamente (questo lo dirà la sperimentazione) ripone una speranza – che molte volte è l'ultima – in questo tipo di terapia. Soprattutto – cosa che non abbiamo visto fare al Governo – il nostro compito dovrebbe essere di evitare qualsiasi disparità di trattamento tra cittadini, cioè tra chi è inserito nella sperimentazione e chi invece nella propria casa, senza mezzi economici e tante volte senza nemmeno la possibilità di reperire il farmaco vede davanti a sé soltanto una scelta obbligata, quella della fine della propria esistenza.

Vorrei però che noi traessimo qualche insegnamento da questa vicenda. Senz'altro, come è stato detto, un miglioramento del rapporto tra medico e paziente. Però in questo ci devono aiutare il Ministro, il Ministero e il Governo togliendo ai medici quella ingombrante mole di doveri burocratici in cui i medici di base come me o anche i medici ospedalieri si trovano ad arrabattarsi tutti i giorni. Soprattutto, fuori da quest'Aula e fuori dalle Commissioni, cerchiamo di essere davvero vicini alle persone. Io non auguro niente a nessuno, però ricordiamoci che la malattia, soprattutto quella neoplastica, non conosce l'articolo 68 della Costituzione, non dà guarentigie. Non vorrei che fossimo un giorno obbligati a seguire la strada di chi deve chiedere senza avere nessuna speranza. Noi siamo in una condizione fortunata, mettiamoci nelle condizioni di chi veramente – e i medici che potete contattare ve lo possono dire – non ha altra soluzione se non quella di lasciarsi morire. Spero anche che tutto questo indichi una strada nuova verso una riforma del settore sanitario, dell'apparato sanitario che è assolutamente necessaria per riavvicinare un po' i pazienti e i medici per ridare fiducia agli uni negli altri, perchè la cosa funziona nei due sensi e non unilateralmente.

Non trascuriamo poi il potenziamento – in qualsiasi modo finisca questa vicenda, che il protocollo Di Bella sia efficace o meno – soprattutto di quella fascia di interventi per malati terminali, non lasciamoli in mano a chi – soprattutto, purtroppo, parlo della classe

medica – qualche volta sfrutta per scopi miseramente economici il dolore di questa gente con terapie del dolore che molte volte sono fatte non dico artigianalmente ma comunque con poca preparazione scientifica e che comunque dovrebbero essere fornite dal sistema sanitario nazionale perchè almeno, insieme alla speranza, a questi malati non si tolga anche la dignità. Molte volte, infatti, in queste condizioni si perde anche la dignità, come l'hanno persa molti cittadini in questa situazione della valutazione del multiprotocollo Di Bella. Questo lo dobbiamo ai nostri cittadini.

Al professor Di Bella farei una raccomandazione: parla molto di scienza e coscienza, non so se sia vero, però leggendo i giornali ho tratto la deduzione che egli non visita i suoi pazienti perchè non è d'accordo con il decreto. Ebbene, non penso che si debba arrivare all'incriminazione per omissione di soccorso, però se il professor Di Bella con la sua scienza è convinto di fare il bene degli ammalati, ha il dovere di visitarli, di prescrivere la sua terapia qualsiasi decisione prenda il Governo. Questa è una scelta della sua coscienza.

Al Ministro dico che chiediamo le sue dimissioni, per i motivi che abbiamo espresso prima. Però le dico anche, signor Ministro, che non le chiediamo per via regolamentare, non ci appelleremo al Regolamento del Senato o ad altre istituzioni per chiedere le sue dimissioni.

Le dico semplicemente che se è convinta di avere fatto tutto il possibile per i cittadini e soprattutto di aver fornito delle risposte degne di un Governo, di qualsiasi Governo si tratti, stia pure al suo posto; noi, però, pensiamo che questo non sia stato fatto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellani Carla. Ne ha facoltà.

\* CASTELLANI Carla. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, il disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto-legge n. 23 del 17 febbraio 1998, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico, oggi in discussione in quest'Aula, scaturisce da un lato dalla volontà del Governo di disciplinare la sperimentazione clinica del multitrattamento Di Bella in deroga alle disposizioni vigenti, cosa che noi di Alleanza Nazionale condividiamo, ma dall'altro – ed è questo che contrasteremo correttamente – dalla volontà di limitare non solo la libertà di scelta terapeutica da parte dei pazienti, ma anche la libertà di prescrizione secondo scienza e coscienza da parte dei medici. Una libertà che il Ministro della sanità e questo Governo stanno cercando sempre più di costringere e limitare con canali obbligati da seguire e con una burocrazia asfissiante e dissuasiva che fa emergere una triste e sinistra realtà della sanità italiana.

Tutti dobbiamo rispettare in materia di sanità leggi deontologiche che abbiano come fondamentale ed imprescindibile principio la tutela della salute del cittadino; certamente però noi di Alleanza Nazionale non intendiamo avallare una medicina di Stato e una medicina prevalentemente burocratica che attraverso lacci e laccioli impedisca di fatto al

medico di svolgere la sua attività secondo scienza e coscienza, obbligandolo a perseguire principi terapeutici di taglio prevalentemente economico e di conseguenza limitativo oltre che pericoloso per la salute dei cittadini.

Questo stato di cose è già da tempo in atto ed il caso Di Bella ed il decreto-legge n. 23 lo hanno fatto emergere in tutta la sua entità. Basti ricordare la classificazione dei farmaci che si è basata prevalentemente su di una valutazione economica trascurando spesso la vera utilità e la finalità di un farmaco se il suo costo era superiore ad una certa soglia, anche se il suo uso poteva dare più vantaggi terapeutici e meno effetti collaterali di altri preparati inseriti nelle canoniche fasce A e B.

La lacerante questione, però, che si è aperta con il caso Di Bella presenta altri motivi di profonda riflessione. Il Ministro della sanità ha dimostrato nei fatti di non comprendere la drammaticità, la delicatezza e l'urgenza di un problema che coinvolge un milione e mezzo di italiani (tanti sono i malati di cancro) ed i loro familiari, intervenendo con imperdonabile ritardo, rispondendo in maniera contraddittoria e confusa alle speranze di una parte sofferente della popolazione ed alternando comportamenti arroganti ed inutilmente rigidi con comportamenti contrassegnati da cupo paternalismo, così che su di uno sfondo di dolore ed angoscia che il cancro evoca, sull'altalena di speranze, di disperazione e di rabbia dei pazienti e dei loro familiari è esploso un groviglio di conflitti aventi per attori lo stesso Ministro, la Commissione unica del farmaco, l'Istituto superiore di sanità, le aziende sanitarie, i comuni, le regioni, i pretori, il Tar del Lazio ed il Consiglio di Stato, dimostrando che il caso Di Bella prima ancora di essere una questione scientifica è una questione di libertà e di rapporti tra il cittadino e lo Stato.

Onorevoli colleghe e colleghi, è innegabile che in questo momento in Italia c'è un grande caos, ma quel che è peggio la confusione coinvolge drammaticamente la vita della gente sia essa malata di tumore o tossicodipendente. Come possono capire ed accettare i malati di tumore che questo Governo dell'Ulivo restringe e comprime con il decreto-legge in esame l'utilizzo della somatostatina che potrebbe rappresentare per loro una speranza di vita o una migliore qualità della vita nella fase terminale della malattia, mentre contemporaneamente prevede la distribuzione terapeutica dell'eroina? Cosa farà in quest'ultimo caso l'ordine dei medici? Chiederà ai medici di denunciare altri colleghi che prescriveranno eroina, come ha fatto già per la terapia Di Bella?

Ed è sullo sfondo di questa confusione che emozione e ragione hanno costituito una miscela esplosiva che ha spinto in piazza migliaia di persone malate di tumore a manifestare tutta la loro sfiducia, tutta la loro contrarietà verso il Ministro della sanità, verso questo Governo, che considerano il professor Di Bella un cittadino ed un medico scomodo perchè vogliono una sanità appiattita su disposizioni indiscutibili, decise ed imposte dall'alto, dove nulla deve sfuggire al controllo, dove pochi programmano, meno ancora pensano, e tutti gli altri ubbidiscono. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Gentile signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, l'obbligo dello Stato di fornire indicazioni e metodi terapeutici a tutela del diritto alla salute dei cittadini, costituzionalmente garantito, non può essere credibilmente esercitato laddove lo stesso Stato si dimostra incapace di tutelare questo diritto nel complesso della gestione della sanità.

È proprio dalla mancanza di credibilità del Sistema sanitario nazionale, e molto spesso delle autorità che vi sono preposte, che nasce quella crisi di fiducia che ha indotto l'opinione pubblica a vedere nel professor Di Bella, a prescindere dalla reale efficacia delle terapie da lui professate, il simbolo di una medicina più umana e attenta alla dignità del paziente.

Vi è stato sicuramente uno sfruttamento mediatico della vicenda, che ha creato un'atmosfera di inquietudine e di tensione nell'opinione pubblica, ma il torto del Governo è stato quello di lasciare che l'attenzione si inasprisse, avviando la sperimentazione solo quando non se ne poteva fare più a meno.

Finalmente il sospirato decreto è giunto in Senato, in Commissione. Il Ministro l'ha presentato con determinazione dicendo che con esso ogni problema si sarebbe sistemato.

Vani sono stati nella discussione gli interventi volti a segnalare i numerosi punti inaccettabili e insostenibili. S'intravedeva la volontà di preconstituire un cammino che portasse automaticamente a specifiche conclusioni.

Noi abbiamo presentato le nostre preoccupazioni sulla violazione della *privacy*, sulla limitazione della libertà professionale, sulla reale disponibilità di utilizzazione dei farmaci, sugli ossessivi aspetti prescrittivi e sanzionatori, ma siamo stati ascoltati con sufficienza, e qualche volta con derisione.

Solo quando si è mosso il Consiglio di Stato dando ragione alle nostre preoccupazioni, solo quando è intervenuto il professor Di Bella con le sue contestazioni, solo quando i malati sono scesi in piazza il Ministro finalmente è andato in fretta e furia dal professore ad affermare pubblicamente dalle reti televisive la propria volontà di cambiamento.

Non era meglio evitare tutto questo, evitare di far muovere gli ammalati, evitare le prese di posizione arroganti e mostrare l'umiltà e la volontà di ascoltare fin dall'inizio?

La pubblicamente affermata volontà di cambiamento è però parsa al momento della discussione in Commissione solo finalizzata alla cosiddetta *captatio benevolentiae*.

Il Presidente della Commissione, senatore Carella, al momento di licenziare il provvedimento, ha dichiarato che vi era stato l'atteggiamento costruttivo dell'opposizione e che il dibattito era stato franco ed aperto. Gli diamo atto di aver ben condotto la discussione ma purtroppo del nostro atteggiamento costruttivo non è rimasta traccia nel provvedimento.

to. Su 82 emendamenti presentati dall'opposizione, solo 2 sono stati accettati e per fatti marginali.

I principali cambiamenti sono stati portati dal Governo, ma solo come aggiunte posticce, in parte ad imitazione delle nostre richieste, e con il risultato di rimuovere solo alcuni dei principali errori che erano nel decreto.

Ci è venuto il sospetto che tanta considerazione per il nostro atteggiamento necessitasse per far credere che i nostri intendimenti erano uguali, che le nostre richieste erano state esaudite, che noi eravamo d'accordo su questo provvedimento.

Proprio per questo motivo, proprio per evitare ogni confusione, Forza Italia ha rinunciato a ripresentare gli emendamenti che erano stati rifiutati dalla maggioranza e dal Governo, e che già allora, se vi era buona fede, potevano essere accettati.

Nel decreto esistono ancora dei punti fondamentali che non condividiamo: non è stata accettata la dizione «di operare secondo scienza e coscienza» ben differente da quella preferita nel testo definitivo del decreto, meno rispettosa quindi del libero convincimento del medico; non è stata fatta salva la prosecuzione della cura, ove anche le altre cure, ad esempio le accettate chemioterapie, danno miglioramenti solo in termini percentuali, non individuali assoluti, e di questo non si dà sufficiente informazione ai pazienti; il prezzo al pubblico non è ancora chiaro, uniforme, trasparente; è prevista una raccolta delle ricette che più che all'esigenza della ricerca si può prestare nuovamente a violazioni della *privacy* e ad odiose schedature; si prevedono ancora sanzioni specifiche, laddove sono più che sufficienti le sanzioni e le leggi ordinarie già esistenti; si rimanda la valutazione degli esiti non alla Commissione appositamente costituita, ma alla Commissione unica del farmaco che già più di una volta ha dato prova di essere fortemente condizionata da fattori non scientifici: basti il riferimento agli oltre 20 farmaci salvavita lasciati a carico dei cittadini o più recentemente al problema degli anti-ipertensivi; a ciò si aggiunga che l'elaborazione dei protocolli consente di arruolare solo i moribondi o al massimo gli ammalati di tumore al pancreas, per i quali peraltro già esistono ampie prove di validità dei farmaci utilizzati.

Per tutto questo non abbiamo presentato emendamenti in Aula; per questo vogliamo lasciare al Governo il dovere e la responsabilità di cambiare e rendere veramente accettabile questo decreto-legge e concretizzare con esso il principio della libertà di cura.

Saremo vigili, discuteremo ogni emendamento e valuteremo nella votazione finale se alle parole si sarà dato effettivamente seguito con i fatti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 marzo 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (3066) (*Relazione orale*).

II. Discussione di mozioni sul rispetto dei diritti umani in Afghanistan.

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Allegato alla seduta n. 338**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.3088, di conversione in legge del decreto -legge n.4. Emendamento 1.9 (Speroni e altri).	146	145	004	020	121	073	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0338 del 18-03-1998 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	C	
ALBERTINI RENATO	C	
ANDREOLLI TARCISIO	C	
ANGIUS GAVINO	M	
BARBIERI SILVIA	C	
BARRILE DOMENICO	M	
BASINI GIUSEPPE	F	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BEDIN TINO	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	
BERTONI RAFFAELE	C	
BESOSTRI FELICE CARLO	C	
BESSO CORDERO LIVIO	C	
BISCARDI LUIGI	C	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	C	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BORNACIN GIORGIO	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	
BOSI FRANCESCO	F	
BRIENZA GIUSEPPE	A	
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	
CABRAS ANTONIO	C	
CALVI GUIDO	M	

338ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 MARZO 1998

Seduta N. 0338 del 18-03-1998 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAMERINI FULVIO	C	
CAMPUS GIAN VITTORIO	F	
CAPALDI ANTONIO	C	
CAPONI LEONARDO	C	
CARCARINO ANTONIO	C	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CAZZARO BRUNO	C	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CENTARO ROBERTO	M	
CIMMINO TANCREDI	M	
CIONI GRAZIANO	C	
CIRAMI MELCHIORRE	M	
CO' FAUSTO	C	
CONTE ANTONIO	M	
CONTESTABILE DOMENICO	M	
CORRAO LUDOVICO	M	
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRANCO	M	
CORTELLONI AUGUSTO	C	
CORTIANA FIORELLO	C	
CRESCENZIO MARIO	C	
CURTO EUPREPIO	M	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	C	
DE CAROLIS STELIO	C	
DE CORATO RICCARDO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	
DE LUCA ATHOS	M	

Seduta N. 0338 del 18-03-1998 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DE LUCA MICHELE	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	C	
DE ZULUETA TANA	M	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DEMASI VINCENZO	M	
DENTAMARO IDA	M	
DI BENEDETTO DORIANO	C	
DI ORIO FERDINANDO	C	
DIANA LINO	M	
DIANA LORENZO	C	
DONDEYNAZ GUIDO	M	
DONISE EUGENIO MARIO	C	
DUVA ANTONIO	C	
ELIA LEOPOLDO	C	
ERROI BRUNO	M	
FALOMI ANTONIO	C	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FIGURELLI MICHELE	M	
FIORILLO BIANCA MARIA	M	
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	
FISICHELLA DOMENICO	P	
FOLLIERI LUIGI	C	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	
GAMBINI SERGIO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GRUOSSO VITO	C	

Seduta N. 0338 del 18-03-1998 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GUALTIERI LIBERO	C	
GUERZONI LUCIANO	C	
IULIANO GIOVANNI	C	
LAGO LUCIANO	M	
LARIZZA ROCCO	C	
LAURIA BALDASSARE	C	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	C	
LAVAGNINI SEVERINO	C	
LEONE GIOVANNI	M	
LISI ANTONIO	F	
LO CURZIO GIUSEPPE	C	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	M	
LORETO ROCCO VITO	C	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	
MACERATINI GIULIO	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	M	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MANCONI LUIGI	M	
MANIS ADOLFO	C	
MANTICA ALFREDO	F	
MANZI LUCIANO	C	
MARCHETTI FAUSTO	C	
MARINI CESARE	C	
MARINO LUIGI	C	
MARRI ITALO	F	
MARTELLI VALENTINO	F	
MASULLO ALDO	C	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	
MELE GIORGIO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	M	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MICELE SILVANO	C	
MIGNONE VALERIO	C	
MIGONE GIAN GIACOMO	C	
MINARDO RICCARDO	C	
MONTAGNA TULLIO	C	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MUNDI VITTORIO	C	
MUNGARI VINCENZO	M	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
NAPOLI BRUNO	A	
NAPOLI ROBERTO	C	
NIEDDU GIANNI	C	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PALOMBO MARIO	M	
PAPINI ANDREA	M	
PAPPALARDO FERDINANDO	C	
PARDINI ALESSANDRO	C	
PASQUALI ADRIANA	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PELELLA ENRICO	C	
PELLEGRINO GIOVANNI	M	
PELLICINI PIERO	F	
PETRUCCI PATRIZIO	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PETTINATO ROSARIO	M	
PIATTI GIANCARLO	C	
PIERONI MAURIZIO	M	

338ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 MARZO 1998

Seduta N. 0338 del 18-03-1998 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PILONI ORNELLA	C	
PINGGERA ARMIN	A	
PINTO MICHELE	M	
PIZZINATO ANTONIO	C	
POLIDORO GIOVANNI	C	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	
PREDA ALDO	C	
RESCAGLIO ANGELO	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
RIZZI ENRICO	M	
ROBOL ALBERTO	C	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	C	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RUSSO GIOVANNI	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	C	
SALVI CESARE	M	
SARACCO GIOVANNI	C	
SARTO GIORGIO	C	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	C	
SEMNZATO STEFANO	C	
SENESE SALVATORE	C	
SMURAGLIA CARLO	C	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	C	
STANISCIÀ ANGELO	C	
TABLADINI FRANCESCO	M	
TAPPARO GIANCARLO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TOIA PATRIZIA	M	
UCCHIELLI PALMIRO	C	

338ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 MARZO 1998

Seduta N. 0338 del 18-03-1998 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	C	
VEDOVATO SERGIO	C	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	A	
VILLONE MASSIMO	M	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VIVIANI LUIGI	C	
VOLCIC DEMETRIO	M	
ZECCHINO ORTENSIO	C	
ZILIO GIANCARLO	C	

### Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Cristiani Democratici Uniti-Cristiani Democratici per la Repubblica ha comunicato i nominativi dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

- 1<sup>a</sup> Commissione permanente: Dentamaro;
- 2<sup>a</sup> Commissione permanente: Cirami;
- 3<sup>a</sup> Commissione permanente: Loiero;
- 4<sup>a</sup> Commissione permanente: Gubert;
- 5<sup>a</sup> Commissione permanente: Cimmino;
- 6<sup>a</sup> Commissione permanente: Costa;
- 7<sup>a</sup> Commissione permanente: Folloni;
- 8<sup>a</sup> Commissione permanente: FIRRARELLO;
- 9<sup>a</sup> Commissione permanente: Minardo;
- 10<sup>a</sup> Commissione permanente: Nava;
- 11<sup>a</sup> Commissione permanente: Zanoletti e Napoli Roberto;
- 12<sup>a</sup> Commissione permanente: Ronconi;
- 13<sup>a</sup> Commissione permanente: Camo.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2618. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza del personale delle Nazioni Unite e del personale associato, fatta a New York il 9 dicembre 1994» (3145) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2663. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994» (3146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3180. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che riconosce la personalità giuridica internazionale dell'IRRI (International Rice Research Institute), fatto a Los Banos il 16 aprile 1996» (3147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3527. – «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituenti un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Confederazione svizzera sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole svizzere in Italia e dalle scuole italiane in Svizzera, per l'ammissione alle istituzioni universitarie dei due Paesi, effettuato a Roma il 22 agosto ed il 6 settembre 1996» (3148) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3768. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi laser accecanti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati» (3149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 4103. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997» (3150) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 4104. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997» (3151) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Istituzione di un Fondo per il finanziamento di iniziative di assistenza tecnica bilaterale per la sicurezza nucleare nei Paesi dell'Europa orientale» (3108), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 13ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Delega al Governo per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo» (3113), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nei settori della cultura, dell'educazione, della scienza e della tecnologia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia, fatto a Tallin il 22 maggio 1997» (3077), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MARRI e CAMPUS. - «Norme per la trasformazione degli istituti di educazione fisica in facoltà di scienze motorie e dello sport» (3032), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

GAMBINI ed altri. - «Disciplina dell'attività di noleggio degli autobus con conducente» (3036), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alle Commissioni permanenti riunite 3ª* (Affari esteri, emigrazione) *e 4ª* (Difesa):

RUSSO SPENA ed altri. - «Norme per la messa al bando delle armi di sterminio di massa dal territorio e dalle acque nazionali della Repubblica» (2939), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 17 marzo 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 115, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente la trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e istituzione di facoltà e di corsi di diploma e di laurea in scienze motorie (n. 231).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 aprile 1998.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 12 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma unico, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 445, la relazione sullo stato di attuazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, aggiornato al febbraio 1998 (*Doc. CIV*, n. 3).

Detto documento sarà trasmesso alla 6ª a e alla 10ª Commissione permanente.

### Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 17 marzo 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16, comma 3, della legge 29 dicembre 1990, n. 408 (Disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi di sospensione di imposta, nonchè disposizioni di razionalizzazione e semplificazione. Deleghe al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie) nella parte in cui non prevede, nelle controversie di cui allo stesso articolo 16, comma 2, l'esperibilità dell'azione giudiziaria avverso l'iscrizione a ruolo anche in mancanza del preventivo ricorso amministrativo. Sentenza n. 62 del 12 marzo 1998 (*Doc. VII, n. 82*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª, alla 2ª e alla 6ª Commissione permanente.

### Mozioni

SERVELLO, MACERATINI, MARRI, CUSIMANO, BEVILACQUA, CAMPUS, MAGNALBÒ, PASQUALI, SILIQUINI, SPECCHIA, MAGGI, PACE. – Il Senato,

premessi:

che la stampa, di recente, ha dato vasta eco alle dichiarazioni del ministro Berlinguer che hanno anticipato il profilo della «nuova scuola dell'obbligo» che «guarda all'Europa», ai nuovi saperi, senza dimenticare la storia e la civiltà classica;

che tra le «conoscenze irrinunciabili» annunciate dal Ministro vi è una «solida preparazione nel campo storico...»;

che siffatti propositi, tendenti ad elevare la storia al ruolo di «materia principe», richiedono un'ampia revisione degli attuali libri di testo e l'inserimento, tra l'altro, nelle materie di studio, delle vicende, ad esempio, del nostro confine orientale, sino ad oggi frettolosamente liquidate in poche righe, spesso inesatte quando non distorcenti la realtà storica (vedasi il contenuto delle opere di autori quali: Spini, Camera-Fabietti, Faeta-Villani, Brancati, Finzi-Bartolotti, L. Salvadori, Ortoleva-Ravelli, De Rosa, Giardina-Sabbatucci-Vidotto);

che ancora più evidente, su questi temi, è la congiura del silenzio dei manuali scolastici di storia in cui la strage di migliaia di italiani in Istria è considerata non meritevole di menzione (diversamente da quelle di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine) mentre l'esodo dei giuliano-dalmati è stato considerato sorprendentemente un «fatto privato» (che riguardò 350.000 persone), dal momento che non se ne fa alcun cenno;

rilevato:

che è da conseguire il reinserimento, nel contesto culturale nazionale, del patrimonio storico (oltre che artistico e toponomastico) di queste terre, che il mondo della cultura italiano ha volutamente dimenticato cancellando ogni riferimento ad esso dalle antologie, dai libri d'arte e dalle carte geografiche;

che questa tragica pagina di storia italiana non va taciuta, sia perchè non è corretto cassare gli argomenti scomodi, sia perchè la diaspora di istriani, fiumani e dalmati si inquadra in quel dramma più vasto che ha caratterizzato il nostro secolo, cioè la migrazione di massa di intere popolazioni e la distruzione del loro *habitat* plurisecolare che di colpo è stato cancellato dalla «carta spirituale d'Europa»;

che la rimozione generale innanzi richiamata ha permesso, nel contempo, che fosse portata a termine una disinvolta operazione di manipolazione storica da parte jugoslava: la pulizia etnica della memoria dei popoli dispersi dalla diaspora;

preso atto:

che spetta al mondo della cultura italiano (a cui va addebitata appieno la responsabilità della mancata salvaguardia della memoria storica di queste terre) ristabilire la verità, anche nell'interesse delle popolazioni della ex Jugoslavia;

che non giova certo alla crescita intellettuale e spirituale di un popolo l'indulgente compatimento per le sue forme di esasperato nazionalismo, nè giova alla credibilità dei suoi uomini di cultura l'indifferenza che accompagna ogni operazione di manipolazione della storia; sarebbe più utile incoraggiare i migliori di essi ad una presa di coscienza, più matura ed equilibrata, dell'autentico retaggio storico e culturale del proprio popolo;

che in campo europeo ci si è già posti il problema delle omissioni e delle falsificazioni della storia recente, soprattutto per quanto riguarda l'Europa centrale e orientale, e che, pertanto, l'auspicata azione del Governo italiano è destinata a muoversi nell'alveo delle più avanzate acquisizioni nel campo dei diritti del cittadino europeo, fra i quali emerge (come attesta una recentissima Raccomandazione del Consiglio d'Europa) il «diritto ad apprendere una storia non manipolata»,

impegna il Governo:

a promuovere ed attuare la verifica dei contenuti dei libri di testo sulla irrinunciabile base delle verità storiche, incontrovertibili, che devono essere da tutti accettate;

a conseguire il recupero ed il reinserimento nel contesto culturale nazionale del patrimonio storico, artistico, toponomastico della ex Venezia Giulia e la salvaguardia della memoria storica di queste terre;

a facilitare la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi bellici e post-bellici e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili di eccidi, massacri, stermini e delle stragi di pulizia etnica e/o politica.

(1-00223)

WILDE, SPERONI, TABLADINI, DOLAZZA, MANFROI, PERUZZOTTI, MORO, BIANCO, ROSSI, TIRELLI. – Il Senato,

premessò:

che in un momento di globalizzazione dei mercati, di grandi fusioni, di *joint venture* internazionali con obiettivi prestigiosi la politica delle privatizzazioni costituisce una condizione essenziale per l'adeguamento del sistema economico nazionale alle aspettative europee;

che l'attuale sistema economico, caratterizzato dallo Stato imprenditore, ritarda lo sviluppo economico e penalizza fortemente il sistema delle imprese, in particolare le piccole imprese; l'esigenza di perseguire la via liberista è quindi inderogabile;

che lo Stato deve promuovere lo sviluppo delle imprese e non può continuare ad essere concorrente sleale di esse; deve quindi promuovere la libera concorrenza considerando congiuntamente gli interessi degli imprenditori e degli utenti consumatori;

che nel nostro paese molte forze, anche di opposta ideologia, hanno concorso alla legittimazione delle posizioni monopolistiche: i liberisti conservatori insensibili all'importanza di far funzionare il mercato e gli statalisti pronti a combattere i monopoli privati ma entusiasti di quelli pubblici;

che il Tesoro non può mantenere maggioranze di partecipazioni, le azioni devono circolare liberamente nel mercato, le privatizzazioni devono essere propellenti in un sistema di libera concorrenza, non come è successo fino ad ora con le pseudo-privatizzazioni bancarie (Banco di Napoli-Banco di Sicilia-Credit-Banco di Roma e Comit);

che le privatizzazioni non devono essere spartizioni e tantomeno successioni politiche ma è vitale che la proprietà ceduta si diluisca il più largamente possibile, evitando che un solo azionista disponga del controllo dell'impresa, perseguendo finalità di «capitalismo popolare», ossia la volontà di modificare i portafogli del pubblico verso una maggiore propensione all'investimento mobiliare;

che le cessioni delle proprietà pubbliche devono essere trasparenti e avere la partecipazione più ampia possibile, senza la preconstituzione dell'azionista di riferimento;

che i mercati finanziari devono allargare la base delle società quotate e non si può continuare a scegliere solo tra poche società o partecipazioni delle stesse società; la capitalizzazione di borsa è pari a circa il 20 per cento del prodotto interno lordo rispetto al 28 per cento della Germania, al 32 per cento della Francia, all'88 per cento degli USA e al 122 per cento del Regno Unito; occorre dare fiducia e favorire l'ingresso delle imprese piccole e medie, le quali possono richiedere capitali a costo zero; occorre inoltre creare il clima favorevole utilizzando anche la leva fiscale;

che le privatizzazioni sono attualmente caratterizzate dai ritardi, dai tempi lunghi, dai non chiari obiettivi da raggiungere, come per la STET, l'Enel, la Finmeccanica e l'ENI;

che i ricavi delle privatizzazioni devono servire esclusivamente alla riduzione del debito pubblico, non certo al finanziamento di eventuali «IRI 2» o di altre iniziative di stampo assistenzialistico,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento una relazione semestrale sulle operazioni di cessione effettuate indicando i proventi lordi, i compensi per gli incarichi di consulenza, le relazioni di convenienza, gli importi relativi alle spese di collocamento, tenendo ben presenti i problemi relativi all'occupazione;

a presentare un piano (diverso da quello del ministro Ciampi) chiaro, realistico e rapidamente attuabile per le dismissioni bancarie, delle Casse di risparmio e delle società di servizi;

a fare tempestivamente chiarezza sulla linea strategica che si intende perseguire nelle partecipazioni relative al settore delle telecomunicazioni;

per la Finmeccanica e l'Ansaldo, a far conoscere esattamente i valori patrimoniali di tali aziende, congiuntamente alle perdite e alle soluzioni finanziarie atte a risolvere i loro pesanti problemi, con particolare riguardo al futuro delle suindicate società ed alla forza lavoro, e a far conoscere altresì quale sarà la strategia industriale del gruppo, se sarà sviluppata nel nostro paese o se sarà esportata;

a prevedere per il mercato finanziario l'allargamento del listino azionario, favorendo l'ingresso soprattutto delle medie e piccole imprese, anche attraverso incentivi di carattere fiscale, ad accelerare il contesto dei fondi pensione e a procedere alla difesa dei piccoli azionisti nelle scelte strategiche assicurando le minoranze nei collegi sindacali;

a dare la massima trasparenza e pubblicità al capitale di rischio defiscalizzando il risparmio delle famiglie indirizzato verso tale scelta.

(1-00224)

TRAVAGLIA, AMORENA, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BUCCI, COLLA, CORTELLONI, CORTIANA, DANIELE GALDI, DE CORATO, FUMAGALLI CARULLI, GRILLO, LA LOGGIA, MILIO, MONTELEONE, NAVA, NOVI, PASTORE, PERA, PIANETTA, PINGGERA, RESCAGLIO, ROTELLI, TABLADINI, TOMASSINI, TURINI, VEGAS, VENTUCCI, WILDE, ZILIO. - Il Senato,

premessò:

che risulta imminente la costituzione, in base alla legge delega n. 662 del 1996, dell'organismo di controllo (Authority) relativo alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale le quali, nell'ambito delle attività di volontariato, rappresentano il cosiddetto «terzo settore», ispirato al concetto del *non profit*;

che per una serie di caratteristiche specifiche la città di Milano, in confronto ad altri centri urbani italiani, si qualifica come candidatura ideale ad ospitare la sede dell'Authority, essendo tale convinzione avvalorata dal fatto che la numerosità delle associazioni senza scopo di lucro

(associazioni di volontariato, cooperative sociali e fondazioni) è ivi incomparabilmente superiore alla media nazionale, annoverando nel settore fino a 25.000 occupati e facendo così di Milano la capitale dell'economia civile in Europa;

che l'intenso fervore di iniziative, realizzate in un clima di spiccata solidarietà e di grande trasparenza, ha condotto anche a realizzazioni originali di avanguardia, come la nascita della «carta delle donazioni» per l'autoregolamentazione della raccolta dei fondi o il primo esempio europeo di editoria *non profit*;

che il messaggio solidaristico è stato accolto anche dall'imprenditoria milanese e lombarda, che è giunta a sviluppare forme di associazionismo *non profit* tra i suoi *manager* e il terzo settore, come attesta l'esempio di «Sodalitas», promosso da Assolombarda;

che oltre al settore industriale anche quello bancario è intensamente coinvolto nella tematica *non profit* come attestano iniziative che risalgono al 1800 e che trovano la massima espressione nella Cariplo, la terza fondazione al mondo;

che tale collegamento centenario ha permesso l'instaurazione di rapporti stabili, trasparenti ed efficaci tra associazionismo sociale, imprenditoria sociale e finanza, rappresentando un esempio degno di essere fruttuosamente imitato;

che le università locali hanno collaborato attivamente al disegno generale, aprendo per prime in Italia le porte al bisogno formativo di nuovi dirigenti e *manager* del settore, contribuendo così a chiudere il cerchio di un tessuto sociale di rara potenzialità e dinamismo;

che il quadro generale testimonia, senza paragoni, l'impegno sinergico del mondo ecclesiale, laico, cooperativo, imprenditoriale e sindacale della città, segnalando Milano come modello di altissimo significato, al di là delle frontiere nazionali;

che, trattandosi di una candidatura oggettivamente indiscutibile, qualsiasi opzione alternativa non potrebbe che suscitare dubbi sulla capacità del Governo di effettuare scelte obiettive;

che l'intensità del giudizio verrebbe accentuata dal fatto che il tema in discussione è rappresentato da un'attività di volontariato e quindi svincolata da considerazioni materiali di carattere economico o mercantile;

che in caso di diniego si verrebbero quindi a mortificare l'investimento idealistico e l'efficienza operativa di cittadini che chiedono di dare e non di ricevere,

impegna il Governo a designare la città di Milano come sede dell'istituenda Authority per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

(1-00225)

CARELLA, DE LUCA Athos, BORTOLOTTI, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, BOCO, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premessi:

che la legge n. 185 del 1990 espressamente proibisce la vendita di armi a paesi in situazione di conflitto armato o nei confronti dei quali

siano state accertate da parte delle appropriate istanze delle Nazioni Unite e/o dell'Unione europea violazioni dei diritti umani;

che dal 1975 è in corso a Timor Est una feroce repressione contro la popolazione locale, che non ha mai accettato l'illegale occupazione da parte dell'Indonesia di Timor Est;

che la repressione scatenata dal governo indonesiano ha causato decine di migliaia di morti;

che la Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 1993 e poi ancora il 16 aprile 1997 ha condannato l'Indonesia per violazioni delle libertà fondamentali a Timor Est;

che il Parlamento europeo da più di undici anni emette risoluzioni di condanna nei confronti dell'Indonesia;

che una delegazione italiana composta dal ministro della difesa Andreatta, da suoi collaboratori e da importanti rappresentanti dell'industria italiana degli armamenti ha visitato l'Indonesia nel febbraio del 1997;

che a conclusione di tale missione il Governo italiano ha firmato con l'Indonesia ben due accordi bilaterali, finalizzati alla cooperazione in materia di difesa e nel campo delle tecnologie avanzate;

che tali accordi sono in diretta contraddizione con quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990 nonchè con quanto affermato nella relazione annuale del Ministero della difesa circa le attività di applicazione della legge stessa,

impegna il Governo:

a rispettare lo spirito e la lettera della legge n. 185 del 1990 riguardo agli accordi bilaterali firmati con l'Indonesia in materia di cooperazione nel settore della difesa e di tecnologie avanzate;

a considerare non validi tali accordi in quanto in violazione della legge di Stato n. 185 del 1990.

(1-00226)

### Interpellanze

GAWRONSKI, PIANETTA, BETTAMIO, VEGAS, MANCA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nella giornata di martedì 17 marzo il ministro Dini ha esposto alla Commissione affari esteri del Senato la linea politica del Governo favorevole all'allargamento della NATO a Polonia, Ungheria e Repubblica ceca;

che fra le forze politiche che sostengono il Governo Rifondazione comunista ha dichiarato di essere contraria a tale allargamento, creando di fatto una frattura nella maggioranza;

che già in passato si è creata la stessa situazione quando il Governo ha cercato l'appoggio dei suoi alleati in Parlamento su questioni di politica estera;

che nel corso della seduta lo scrivente senatore Jas Gawronski ha avanzato dubbi a proposito della tenuta della maggioranza di Governo e ha posto in risalto il fatto che «il Governo si trova ancora una volta

nell'imbarazzante situazione di aver bisogno dei voti dell'opposizione per far passare proposte di grande rilevanza per la politica estera», si chiede di sapere come il Governo ritenga di poter realizzare una politica estera coerente in tale situazione di incertezza e in che modo cercherà di apparire credibile nei confronti della comunità internazionale.

(2-00512)

### Interrogazioni

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che in Parlamento giacciono innumerevoli atti ispettivi riguardanti la vicenda IRI - ILVA - RIVA;

che tali atti ispettivi attengono principalmente alla problematica relativa alle modalità e alla congruità della vendita dell'ILVA da parte dell'IRI a Emilio Riva;

che a tal proposito molte voci si accavallano ad altre, creando confusione e sconcerto nella pubblica opinione,

l'interrogante chiede di conoscere se risulti che al momento dell'accordo IRI-RIVA, riguardo l'ILVA, vi fossero membri del Governo legati a Riva da rapporti di parentela.

(3-01701)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che in relazione al caso Messina si è parlato chiaramente di tangentopoli messinese coinvolgente anche alcune organizzazioni sindacali in cambio di «pace sindacale», l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga di chiarire in Parlamento sia le sue valutazioni in materia sia i provvedimenti che al riguardo intenda assumere.

(3-01702)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da notizie apparse sul quotidiano nazionale «Il Messaggero» il comandante della base militare di Aviano, il colonnello Orfeo Durigon, entrerà a far parte della lista degli indagati per la tragedia del Cermis;

che, da quanto si apprende dal resoconto giornalistico, esiste un «protocollo riservato» siglato il 30 novembre 1993 tra gli Stati Uniti e l'Italia, coperto da segreto militare, che prevede la piena responsabilità del comandante della base di Aviano sul traffico aereo della base e sulle relative norme per la sicurezza dei voli, sentito il comandante americano per quanto attiene ai suoi mezzi;

che i magistrati trentini nello svolgere le indagini avevano chiesto, venuti a conoscenza della notizia di un «protocollo riservato», all'ufficio dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare il protocollo per proseguire le indagini;

che lo stesso ministro Andreatta in una nota di agenzia precisa che il protocollo è riservato e non segreto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che l'Aeronautica militare alla richiesta esplicita dei magistrati aveva risposto che si trattava di un atto coperto da segreto militare e che era necessaria una autorizzazione speciale;

per quale motivo l'Aeronautica militare italiana si trincerò dietro il segreto militare ogni qual volta la magistratura cerca di recepire atti per il proseguimento delle indagini, ostacolando in qualche modo l'operato della magistratura inquirente;

se l'Aeronautica militare abbia bisogno di «autorizzazioni speciali» per far acquisire atti coperti da segreto militare;

di quali autorizzazioni speciali necessitino gli atti coperti da segreto militare;

se non si ritenga, ai fini del proseguimento delle indagini, di rendere pubblici tutti quegli accordi tra il Governo italiano e le amministrazioni militari straniere operanti nel nostro paese.

(3-01703)

MINARDO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il Giubileo dell'anno 2000 rappresenta un momento storico e religioso di grandissimo rilievo per il mondo intero e in modo particolare per la città di Roma;

che alcune città del mondo, come per esempio Rio de Janeiro, hanno eretto monumenti al Cristo Re quale simbolo di fede cattolico-cristiana;

che Roma, capitale del cattolicesimo e città santa per eccellenza, manca del monumento al Cristo Re,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare iniziative al fine di dotare la capitale del monumento al Cristo Re.

(3-01704)

RONCONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante «Interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria», convertito dalla legge 17 dicembre 1997, n. 434, ha stabilito diverse e più vantaggiose condizioni, rispetto alla situazione antecedente al terremoto, in materia di benefici per le attività produttive, a favore delle imprese ubicate nelle Marche e in Umbria;

che, in particolare, il suddetto disposto normativo ha previsto, in deroga alle previgenti disposizioni, la formazione di due graduatorie speciali relative alle iniziative ammissibili ai fini della concessione nel 1998 delle agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992, attraverso fondi nazionali e comunitari, per favorire sia la delocalizzazione delle unità produttive danneggiate o disastrose in altre aree ricomprese negli stessi comuni in cui avevano sede operativa alla data del 26 settembre 1997, sia la realizzazione di nuove unità produttive nei comuni e nei territori disastriati;

che, in virtù di tale previsione, l'intensità dell'aiuto risulta essere notevolmente maggiore rispetto alle condizioni cui le attività produttive di queste zone erano sottoposte secondo il dettato dei bandi precedenti;

che nel suindicato decreto si legge che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato avrebbe potuto disporre il differimento dei termini di presentazione delle domande per l'accesso ai benefici di cui sopra (termini scaduti il 16 marzo 1998);

che la circolare n. 234425 del 29 dicembre 1997 ha stabilito che i termini per la presentazione delle domande per il primo bando semestrale del 1998 erano validi esclusivamente per le domande di partecipazione alle graduatorie ordinarie regionali, mentre gli analoghi termini per le domande di partecipazione alle due ulteriori graduatorie relative ai comuni ed ai territori disastri e danneggiati delle regioni Marche e Umbria sarebbero stati fissati con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato successivamente agli esiti della notifica alla commissione dell'Unione europea delle particolari misure di aiuto previste dal decreto-legge n. 364 modificato dalla legge di conversione n. 434 del 1997;

che il Governo italiano ha notificato alla Commissione dell'Unione europea il contenuto della suddetta normativa, considerato che i trattati istitutivi delle Comunità europee prevedono che «alla Comunità sono comunicati, in tempo utile perchè presenti le sue osservazioni, i progetti diretti ad istituire o modificare aiuti»;

che, ad oggi, la commissione dell'Unione europea ha richiesto e ricevuto dal Governo italiano ulteriori informazioni a riguardo, ma non ha ancora formulato le sue osservazioni;

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ha fornito ai cittadini interessati alcuna comunicazione circa l'applicazione della normativa in oggetto in attesa dell'eventuale differimento dei termini;

che tale silenzio ha generato notevole confusione relativamente alla possibilità di presentare le domande di agevolazione alle nuove condizioni ed ha provocato illusioni e speranze di ripresa e ricostruzione presso una popolazione già gravemente provata;

che, da un lato, le banche concessionarie, incaricate dell'istruttoria delle domande di agevolazione *ex lege* n. 488 del 1992, si trovano in notevole difficoltà nel ricevere progetti provenienti dalle zone danneggiate e disastrose localizzate nelle Marche e in Umbria redatti sia secondo le procedure ordinarie, sia secondo quanto indicato dal decreto n. 364 del 1997 e relativa legge di conversione, dall'altro i consulenti aziendali non sono stati messi nelle condizioni di poter fornire con chiarezza e certezza le loro prestazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per fornire agli imprenditori marchigiani e umbri le dovute informazioni circa le corrette procedure e modalità da espletare per poter usufruire dei suddetti finanziamenti;

se non sia il caso di stabilire comunque un differimento dei termini, in attesa delle osservazioni della commissione dell'Unione europea, al fine di consentire agli interessati di presentare le loro domande di agevolazione.

(3-01705)

MANZI, CARCARINO, CRIPPA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella relazione sullo stato dell'ambiente, pubblicata dal ministro Ronchi, la provincia di Savona risulta compresa tra le dieci aree critiche per inquinamento chimico da industrie;

che la Valle Bormida savonese è stata dichiarata area ad alto rischio ambientale;

che gli infortuni e le malattie professionali accertate nella provincia per l'anno 1997 ammontano a 6.671;

che presso la sede Inail di Savona è stato attivato il servizio «prime cure» per la prosecuzione delle cure agli infortunati sul lavoro;

che da anni, inutilmente, viene richiesta dalle categorie professionali l'apertura di uno sportello prestazioni ad Albenga, maggiore centro della provincia dopo il capoluogo, in cui notevole è l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali in agricoltura;

che, peraltro, è elevato il rischio di violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

che altrettanto elevata risulta l'evasione contributiva;

che, attualmente, il personale impiegato presso la sede Inail di Savona è inferiore del 36 per cento rispetto all'organico previsto;

che, in particolare, l'organico degli ispettori risulta sottodimensionato del 60 per cento,

si chiede di conoscere se non si ritenga di impartire disposizioni alla competente amministrazione al fine di colmare le rilevanti carenze di organico della sede Inail di Savona ed eventualmente sollecitare un aumento dei contratti di formazione-lavoro attraverso il ricorso alla mobilità contrattata e facilitare così l'adempimento dei compiti istituzionali della sede, nonchè l'apertura dello sportello prestazioni in Albenga (tra l'altro zona di elevata immigrazione di cittadini extracomunitari).

(3-01706)

MULAS. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la nave «Aurelia» della compagnia di navigazione Tirrenia, partita da Genova sabato 7 marzo alle ore 19,30, a causa di un guasto ad uno dei motori, ha viaggiato alla velocità ridotta da 17,5 nodi a 7,5 nodi ed è giunta a Porto Torres con un ritardo di nove ore, dopo una navigazione durata ben 22 ore contro le 13 ore ordinariamente impiegate e già di per se stesse inammissibili per i tempi ed i mezzi moderni;

che questo ritardo ha scatenato la reazione dei passeggeri contrariati, i quali hanno anche richiesto l'intervento delle forze dell'ordine;

che simili ritardi sono divenuti una costante in quasi tutti i collegamenti della società Tirrenia fra la penisola e la Sardegna e sono dovuti, principalmente, alla inadeguatezza del naviglio in servizio;

che la più volte preannunciata sostituzione di tali navi con altre più moderne e veloci non ha avuto sin qui alcun riscontro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi si intenda disporre al fine di garantire l'esercizio del trasporto passeggeri e merci tra il continente e la Sardegna al passo con i tempi mediante l'impiego di mezzi che oltre a migliorare la ricettività ed i tempi di percorrenza garantiscano, in maniera ottimale, la rispondenza alle norme tecniche di sicurezza sin qui ripetutamente violate con l'utilizzazione di navi frequentemente in avaria;

se risultino già definiti termini precisi, vincolanti per la compagnia Tirrenia, di messa in linea del nuovo naviglio.

(3-01707)

MARTELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che all'interrogante risulta che il signor A. Liori, direttore del quotidiano «L'Unione Sarda», era stato alcuni giorni or sono interrogato dalla magistratura di Cagliari per ben tre ore in merito al sequestro Melis;

che era stato contattato dalla magistratura palermitana per essere sentito nuovamente sui medesimi fatti;

che, impossibilitato a presenziare all'interrogatorio, chiedeva di concordare un'ulteriore data;

che, nonostante ciò, il signor Liori, dopo essere stato svegliato in piena notte con conseguente grave scompiglio familiare, veniva accompagnato coattivamente a Palermo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se l'urgenza della circostanza fosse tale da far ritenere l'accompagnamento coattivo come l'unica soluzione prospettabile, quando è notorio che questo strumento non viene adoperato in casi ben più gravi.

(3-01708)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, come noto, la città di Napoli registra il più alto numero di disoccupati;

che la preannunciata Conferenza nazionale del lavoro non è stata a tutt'oggi indetta;

che i disoccupati attendono che si risolva il problema – ormai cronico – della disoccupazione;

che di recente il primo giorno della «contestazione» dei senza-lavoro, a Napoli, si sono verificati scontri a piazza Municipio tra disoccupati e forze dell'ordine;

che il bilancio dei disordini ha visto finire all'ospedale 12 disoccupati, di cui uno per trauma cranico, e 5 agenti della mobile, lievemente feriti;

che, contro i manifestanti che chiedevano un lavoro, si è messa in campo la «strategia del pugno di ferro» per impedire, forse, che si possa ledere l'immagine di un sindaco che qualcuno vorrebbe consegnare alla storia come l'artefice della rinascita di Napoli;

che la «repressione» è giunta all'improvviso, quando la protesta sembrava assumere toni tranquilli, con la celere che ha caricato la folla con manganellate, colpendo anche chi non poteva reagire (perchè incatenato per protesta) e persino donne;

che i dimostranti hanno, altresì, denunciato comportamenti differenti e tolleranti delle forze dell'ordine in altre manifestazioni, come quella dei lavoratori socialmente utili, che aveva causato il blocco del traffico in piazza Trieste e Trento;

che la tentata giustificazione del comportamento delle forze dell'ordine con dichiarazioni relative ad «infiltrazioni della camorra» tra i disoccupati, oltre a non essere credibile, diventa risibile se si è costretti a desumere che i responsabili dell'ordine pubblico, impotenti di fronte al dilagare delle vittime della camorra, tentino di combatterla alla cieca, menando fendenti con manganelli tra la folla che rivendica il diritto di denunciare che c'è qualcuno che sta male e soffre;

che l'avvenimento ha dato la sgradevole sensazione di voler imporre il silenziatore a sacrosante denunce urlate e disperdere gli «urlatori»,

gli interroganti chiedono di conoscere le responsabilità sottese ai fatti denunciati e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare indebite esasperazioni di stati d'animo scaturenti da condizioni di vita estremamente disagiate e che potrebbero innescare, in futuro, reazioni non più controllabili.

(4-10108)

MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nell'ottobre 1997 la direzione generale dell'ASL n. 5 del Materano aveva disposto la temporanea chiusura, per tre mesi, delle sale operatorie presso l'ospedale di Tinchi-Pisticci (Matera);

che tale provvedimento veniva motivato con non meglio precisati lavori di ristrutturazione;

che del provvedimento non erano comunque state informate le rappresentanze sindacali;

che, nel silenzio dell'assessorato regionale alla sanità, lo scrivente aveva chiesto al Ministro della sanità le ragioni della temporanea chiusura;

che il Ministro della sanità non ha ancora fornito alcuna risposta all'interrogazione 4-08223, presentata dallo scrivente;

che il silenzio dell'assessorato regionale alla sanità e dello stesso Ministro della sanità configurerebbe un atteggiamento del tutto opposto rispetto alla trattazione di altre analoghe questioni, come ad esempio la chiusura temporanea dell'ospedale di Lagonegro;

che in virtù di tale atteggiamento appaiono legittimi i timori di cittadini ed istituzioni locali, che lamentano un serio e pericoloso ridimensionamento per il nosocomio pisticcese,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per assicurare all'ospedale di Tinchi-Pisticci adeguata funzionalità, fuggendo ogni dubbio su un possibile e ventilato ridimensionamento del nosocomio.

(4-10109)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada statale Basentana risulta arteria ad intenso traffico, specie in alcuni periodi dell'anno, nel collegamento e lo snodo fra le regioni Puglia, Calabria, Campania e Basilicata;

che alcuni incidenti anche mortali, ultimo quello verificatosi domenica 15 marzo 1998 nei pressi di Calciano, segnalano sulla strada statale Basentana, in particolare nel tratto in provincia di Matera, l'assenza di sufficienti misure di sicurezza;

che in particolare, specie in prossimità delle gallerie e dei tratti a visibilità parziale, si sono verificati incidenti provocati dalla presenza di animali da pascolo sulla superficie stradale;

che tale situazione di pericolo è spesso aggravata dal fatto che le suddette gallerie risultano a volte prive dell'illuminazione interna;

che nonostante le ripetute segnalazioni il compartimento ANAS della Basilicata non ha ancora provveduto a dotare i tratti suddetti della sufficiente sicurezza,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi l'ente competente non abbia ancora adottato alcun provvedimento a tutela e sicurezza degli automobilisti in transito sui tratti della strada statale Basentana su cui si segnala costantemente la presenza di animali da pascolo;

quali provvedimenti si intenda adottare per assicurare nelle gallerie attualmente sprovviste di illuminazione interna le essenziali garanzie di sicurezza.

(4-10110)

MIGNONE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel febbraio 1998 per iniziativa promossa dall'istituto italiano di cultura di Atene in collaborazione con la soprintendenza per i beni artistici e storici di Matera, diretta dal dottor Vittorio Savona, si è tenuta la mostra «Federico II. Vedere e sapere» nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita dell'imperatore svevo; contestualmente si svolgeva la mostra «itinerari federiciani

in Puglia», curata dall'accademico dei Lincei Cosimo Damiano Fonseca;

che il successo di tale mostra nel diffondere la conoscenza e la divulgazione del patrimonio culturale italiano ha fatto constatare agli esperti l'importanza del ruolo e della funzione degli istituti italiani all'estero;

che è auspicabile che simili iniziative siano numerose e attivate in varie parti del mondo per le vantaggiose ricadute socio-economiche nel nostro paese,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intensificare l'intesa tra il Ministero per i beni culturali e ambientali ed il Ministero degli affari esteri, finalizzata, tra l'altro, a creare opportunità di maggiore conoscenza del nostro paese all'estero oltre che di richiamo di visitatori stranieri verso l'Italia.

(4-10111)

MORO, BIANCO, ROSSI, PERUZZOTTI, SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la giunta comunale della città di Gravellona Lomellina (Pavia) ha deliberato di dedicare alcune vie della città che amministra ai Celti, ai Longobardi, alla Padania e alla Lega Lombarda per ricordare le popolazioni che hanno lasciato una traccia storica e civile nel paese;

che i carabinieri recatisi in comune hanno richiesto copia della delibera di approvazione della intestazione delle nuove strade comunali;

che la stessa delibera è stata poi trasmessa alla prefettura di Pavia che la sta esaminando;

che nella stessa città esistono già via 1° maggio, via Marx e via Resistenza, ma nessuno ha richiesto copia della delibera con la quale sono stati attribuiti tali nomi a queste strade,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto i carabinieri a richiedere tale delibera, in base a quali norme e su disposizione di chi;

se esista un intento persecutorio nei confronti della amministrazione confermata alla guida della città con oltre il 64 per cento dei consensi.

(4-10112)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è stata data notizia della probabile decisione del Corpo d'Armata dell'Esercito di Milano di ristrutturare l'aviazione leggera dell'esercito, prevedendo la chiusura di alcune basi elicotteristiche, compresa quella dell'aeroporto di Bresso, alla periferia di Milano;

che la base del 3° reggimento dell'Aviazione dell'Esercito schiererà circa 20 elicotteri in una posizione logistica estremamente favorevole all'aeroporto di Bresso, ubicato a pochi chilometri dalla città di Milano, e per il quale sono state impiegate risorse cospicue (parecchi miliardi);

considerato che per il comprensorio metropolitano di Milano, che conta oltre 5 milioni di cittadini, la base del suddetto aeroporto è fondamentale per l'espletamento degli interventi tempestivi, di sorveglianza, di trasporto di organi e feriti, rispondendo 24 ore al giorno alle richieste espresse dagli organi competenti della Protezione civile,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia relativa alla ventilata decisione del Corpo d'Armata succitato di chiudere la base elicotteristica militare dell'aeroporto di Bresso;

se, nel caso, non si intenda intervenire per fare in modo che tale base resti attiva o, quanto meno, che possa essere garantita la presenza di un'unità di elicotteri, necessaria per gli interventi di Protezione civile.

(4-10113)

BRIGNONE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che nell'ambito del comune di Costigliole Saluzzo (Cuneo) si è verificato un incremento di episodi di vandalismo, danneggiamento, furti, nonchè l'estendersi dello spaccio di sostanze stupefacenti;

che numerosi cittadini hanno segnalato tali fatti al sindaco ed al consiglio comunale di Costigliole Saluzzo, i quali hanno deliberato all'unanimità un ordine del giorno in merito alla necessità di potenziamento dell'organico della locale caserma dei carabinieri;

che quest'ultima opera altresì nella bassa Valle Varaita anche per le popolazioni ed i territori dei comuni di Piasco e Rossana,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile intensificare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio del comune di Costigliole Saluzzo mediante un incremento dell'organico del personale nonchè dei mezzi in dotazione.

(4-10114)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nello scorso mese di febbraio, su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, il Consiglio dei ministri approvava la nomina a presidente del costituendo Ente nazionale aviazione civile del dottore in economia e commercio Alberto Roma, modenese, docente all'Università di Modena, già alla Banca popolare di Modena, alla Ceramica Saima, alla Panini come responsabile della finanza e del controllo e infine, dal 1992, amministratore delegato e direttore generale dell'agenzia giornalistica ANSA (dai cui dispacci, come è noto, «dipende» almeno l'85 per cento dell'informazione in Italia e che a vario titolo s'avvale di elargizioni pubbliche per circa 200 milioni di lire);

che il fatto che il dottor Roma fosse proprietario di aeroplano e che lo usasse frequentemente come pilota non gli conferisce il requisito imposto dall'articolo 4 della legge 25 luglio 1997, n. 250, «Istituzione dell'Ente nazionale aviazione civile», tant'è che per questo motivo la Commissione trasporti della Camera dei deputati non

esprimeva il necessario parere favorevole alla nomina del dottor Roma;

che trova ripetitiva conferma che altri fosse il candidato del Ministro dei trasporti e della navigazione e che quest'ultimo per un fatto di cortesia abbia accettato di designare il dottor Roma;

che trova altresì ripetitiva conferma la voce secondo la quale l'effettivo e primario intento del Presidente del Consiglio non fosse l'elevazione dell'«amico» dottor Alberto Roma alla presidenza di un ente pubblico di moderata importanza ed enorme problematica, bensì la messa in disponibilità delle cariche di amministrazione delegato e direttore generale dell'ANSA da affidare quindi a noto personaggio della costellazione politica orbitante intorno allo stesso Presidente del Consiglio, personaggio del quale viene fatto apertamente il nome;

che non v'è deroga per il Presidente del Consiglio dal principio della proverbiale norma «immunitaria» secondo il quale «non può essere fatto ad alcuno il processo alle intenzioni»;

al fine di chiarire la vicenda or ora sintetizzata, si chiede di conoscere gli elementi in base ai quali il Presidente del Consiglio aveva ritenuto il dottor Alberto Roma in possesso dei requisiti di legge indispensabili per ricoprire la carica di presidente dell'Ente nazionale aviazione civile.

(4-10115)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è in atto una vasta e persistente azione di pressione e/o di convincimento da parte di enti pubblici, sodalizi sovvenzionati affiancati a gruppi industriali, industrie, enti definiti di ricerca, enti locali ed un ristretto numero di parlamentari volta a far sì che le competenti autorità europee stabiliscano che Roma sarà la sede della costituenda agenzia per la navigazione satellitare multimodale (GSSN) per la quale sarebbe già stata designata un'area nel contesto di un cosiddetto «polo tecnologico» da realizzare presso la via Tiburtina Valeria;

che da decenni quella della pretesa vocazione tecnologica della via Tiburtina Valeria è uno dei *roofing* sotto i quali si tentano di mimetizzare grandi e ripetitive manovre di speculazione immobiliare, iniziate verso la fine degli anni Cinquanta e proseguite – grazie all'appoggio di personaggi ed enti diversi – con l'insediamento di un'industria farmaceutica, del carcere principale della provincia di Roma, di tipografie, di entità artigianali diverse, di mobilifici, di una fabbrica di radar e di una fabbrica di apparati d'elettronica militare e quindi di uno sconfinato complesso per uffici non ancora ultimato, il tutto in uno sordinato inflazionarsi di insediamenti abitativi, con licenza e non, ispirati dalla più sfrenata e sfacciata speculazione;

che in anni recenti il dibattuto e declamato progetto dello SDO (Sistema direzionale orientale) ha riportato i vecchi interessi sulla ribalta dell'attualità, senza risolvere i complicati e gravi problemi della zona;

che dietro questo complesso, che una massa di giornalisti compiacenti ha enfatizzato fino alla noia – in accordo con i citati interessi –

per anni come «Tiburtina Valley», in assonanza con la «Silicon Valley» (presso San Francisco, effettivamente da considerare come la culla dell'informatica), v'è una ben diversa realtà sociale e funzionale rappresentata principalmente dal fatto che questo complesso abitativo, carcerario, artigianale ed industriale gravita su un'unica arteria – la via Tiburtina Valeria – allargata solo in brevi tratti rispetto alla strada com'era nel 1938, servita da decine di linee di autobus che arrancano in un traffico caotico e congestionato e da una linea del metrò con capolinea remoto dai più rilevanti nuclei dei detti insediamenti e dal funzionamento asmatico ed inaffidabile;

che in questo panorama, ove i servizi primari e di emergenza assai poco sono andati oltre quelli realizzati dal regime littorio, non deve meravigliare che prosperi criminalità e microcriminalità e che trovi ricettacolo un crescente numero di immigrati in stato legale e non conforme;

che il descritto scenario della Tiburtina è stato altresì l'*humus* ove decine di politicanti inizialmente delle opposizioni hanno avuto modo di nascere, affermarsi, rafforzarsi ed assurgere alle vette della politica al di sopra dell'originario panorama di borgata per dimenticarsi, il più delle volte, di quest'ultima e porsi coscientemente ed incoscientemente dalla parte della speculazione;

che l'ubicazione in questo comprensorio della sede della costituenda agenzia per la navigazione satellitare multimodale (GSSN), nell'ambito di un preteso polo tecnologico comprensivo di uno *space park* (una sorta di parco dei divertimenti in tema spaziale, già tentato in Campania al costo di varie decine di miliardi), da una parte viene ad esasperare l'accennata problematica che grava su chi abita, chi lavora e chi deve transitare al Tiburtino, d'altra parte si accorda con il gioco degli interessi speculativi, d'altra parte ancora viene a consolidare il mito italiano della ricerca scientifica e tecnologica, un costoso ed elenfantiaco apparato che non scopre alcunchè da decenni, macina centinaia di miliardi del contribuente e ingigantisce le proprie strutture parassitarie-impiegatizie;

che principali *sponsor* di quest'iniziativa (ubicazione al Tiburtino della sede della costituenda agenzia per la navigazione satellitare multimodale, polo tecnologico, *space park*) sarebbero l'Agenzia spaziale italiana (ASI), ente pubblico probabilmente detentore del record per l'alto e persistente livello debitorio raggiunto in appena dieci anni di esistenza, senza alcuna utile contropartita, industrie elettroniche della Finmeccanica spa, note, oltre che per i bilanci deficitari, per l'incapacità di mantenere gli impegni contrattuali con gli enti governativi italiani, come rilevato anche in vari atti parlamentari di sindacato ispettivo, nonchè il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), parassitaria struttura di «baroni», dattilografe, uscieri, autisti, eccetera, di cui i Ministri responsabili della scienza e della ricerca, dall'epoca di Guglielmo Marconi, non hanno saputo spiegare gli effettivi motivi dell'esistenza;

che una percentuale assai esigua delle personalità le quali hanno sottoscritto le petizioni a favore di quest'iniziativa (ubicazione al Tiburtino della sede della costituenda agenzia per la navigazione satellitare

multimodale, polo tecnologico, *space park*) è effettivamente al corrente delle condizioni del comprensorio, delle difficoltà in cui si verrebbero a trovare gli stranieri destinati a quest'agenzia e della diffusa ostilità dei residenti nella zona verso iniziative del genere;

che le condizioni di Roma e della relativa periferia, anche per effetto della *policy* dell'attuale amministrazione capitolina, protesa esclusivamente a privilegiare gli interessi connessi con il Giubileo ed un certo genere di turismo, sono pervenute ad un livello di criticità e fragilità da non rendere possibili insediamenti di altre strutture, per giunta premientemente parassitarie,

si chiede di conoscere se, prima di continuare nei passi ufficiali e paraufficiali volti a far sì che le autorità comunitarie decidano per l'ubicazione nella zona del Tiburtino di tale agenzia, non si ritenga opportuno da parte del Governo sollecitare un parere in proposito sia da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sia da parte di una commissione di parlamentari, privi di connessioni con gli interessi in gioco attorno al comprensorio del Tiburtino ed all'ubicazione della costituenda agenzia per la navigazione satellitare multimodale (GSSN) in questa zona.

(4-10116)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che pervengono ripetitive segnalazioni in relazione a forti ritardi da parte di imprese di credito nella corresponsione dei contributi previdenziali di legge a favore dei dipendenti, al punto che taluni istituti hanno sollecitato all'ente previdenziale dilazioni e accordi di sanatoria;

che pervengono ripetitive segnalazioni in relazione ad anomalie nella gestione degli accantonamenti per sinistri;

che in continuità gli organi d'informazione danno notizia dei brillanti consuntivi di bilancio delle imprese di credito e, da parte di queste ultime, di costose sponsorizzazioni oltre al finanziamento di dispendiose campagne pubblicitarie, apparentemente più di sostegno a taluni organi di informazione che di effettiva utilità,

si chiede di conoscere:

se siano attuati i controlli di legge sulle imprese di credito ed in particolare sull'accantonamento per sinistri;

l'elenco delle imprese di credito sottoposte a tali controlli (con relativi esiti) negli ultimi tre anni.

(4-10117)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il giorno 11 febbraio 1998 l'agenzia di stampa ASCA con il dispaccio ZCZC ASC0140 POL 0 RO 3 delle 16,28 annunciava testualmente: «Da oggi denunciare i voli a bassa quota è più facile: è infatti pronto un modulo *ad hoc* messo a punto dallo Stato maggiore dell'aeronautica, su disposizione del Ministero, per segnalare le evoluzioni trop-

po pericolose di piloti spericolati e soprattutto per rendere immediatamente noti i sorvoli a quota troppo bassa o comunque in violazione delle regole. È stato lo stesso Ministro della difesa, Nino Andreatta, ad annunciare la nuova misura rispondendo alla Camera alle interrogazioni sulla tragedia del Cermis. Il modulo verrà messo a disposizione di tutti i cittadini, delle autorità locali e delle forze di polizia, che potranno così richiamare l'attenzione su questo tipo di irregolarità»;

che il contenuto del riportato dispaccio dell'ASCA è stato divulgato anche dalle altre agenzie di stampa ed è stato riportato da giornali, radiogiornali e telegiornali con il consueto risalto indotto dai particolari rapporti esistenti fra molti organi d'informazione e l'Ufficio pubblica informazione del Gabinetto del Ministro della difesa;

che dopo trenta giorni dalla diffusione di quanto sopra riportato è stato possibile accertare che quindici stazioni dell'Arma dei carabinieri, quindici uffici della polizia di Stato e quindici comandi della Guardia di finanza, ubicati in tutt'Italia (alcuni in prossimità di aeroporti militari e basi aeree) non solo erano del tutto sprovvisti di detti moduli, ma non avevano avuto alcuna disposizione in proposito,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio sia in grado di provare che l'effettuazione del sondaggio di cui sopra è stata perseguitata dalla malasorte imbattendosi in «campioni» eccezionalmente fuori della ordinarietà, oppure se al contrario il sondaggio rispecchi una condizione diffusa in tutt'Italia – come si ha motivo di presumere – di inqualificabile, ma non nuovo, mendacio;

se si ritenga che, nell'ipotesi che la seconda alternativa risultasse incontestabile, il mancato rispetto dell'impegno assunto dal Ministro della difesa con i componenti della Commissione difesa della Camera dei deputati sia da addebitare alla scontata incapacità dello stesso Ministro di ottenere l'osservanza delle proprie direttive da parte di discussi organismi dipendenti (quali lo Stato maggiore dell'aeronautica), oppure rientri nella prassi, ormai quasi consuetudine, del Ministro della difesa e, da una terza posizione, di uno dei Sottosegretari per la difesa di cogliere ogni pretesto – anche noiosamente ripetitivo (come l'annuncio dell'imminente definizione della normativa per il servizio militare femminile), oppure sfacciatamente collegato ad eventi luttuosi (come la tragedia del Cermis) – per ottenere pubblicità (che, analizzando le tabelle del preventivo di bilancio, non è possibile definire con certezza gratuita) alle proprie persone;

se si ritenga che la prassi di cui sopra proseguirà senza limiti di rispetto della verità e del buon gusto fino quando questo Governo rimarrà in carica (con il rischio che, per la nota inerzia intellettuale di certi ambienti, abbia a continuare anche in tempi e regimi successivi) oppure se – senza illudere troppo la collettività italiana – ci si potrà attendere qualche evento atto a porre termine all'inqualificabile e mendace abitudine speculativa.

(4-10118)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che fra le ore 9 e le ore 10 di domenica 15 marzo 1998 il sottosistema informatico principale del sistema di controllo automatizzato del traffico aereo del centro regionale assistenza al volo (CRAV) di Roma Ciampino è andato – come suol dirsi – in *tilt* e il sottosistema di *back up* (di riserva), che avrebbe dovuto subentrare in tempi dell'ordine di secondi, in realtà è entrato in funzione dopo circa mezz'ora cosicchè il personale di controllo del traffico aereo per la durata di ventuno minuti ha dovuto passare al sistema procedurale, che implica – fra l'altro – fra un velivolo e l'altro distanze e tempi di separazione decuplicati;

che, in termini assai approssimativi, è accaduto quanto si verifica in una banca allorchè – come sul dirsi – «il sistema è fermo», con la differenza che, nella fattispecie, si trattava di aeroplani in volo ed in decollo con passeggeri a bordo; manifestando capacità adeguata il personale di controllo ha «ammassato» la gran parte degli aeromobili in avvicinamento all'aeroporto di Roma-Ciampino e Roma-Fiumicino in circuito su Campagnano Romano e Tarquinia, mentre le partenze dai due citati aeroporti venivano rallentate e adeguate alle maggiori separazioni procedurali fra un atterraggio e quello successivo;

che, mentre dall'ascolto delle comunicazioni radiotelefoniche terra-bordo-terra trasparivano con chiarezza le condizioni anomale maturate, i passeggeri, in volo ed in aerostazione, hanno appena avuto sentore di qualche anomalia e non è assolutamente giustificato parlare di disagi, proteste, panico, eccetera, nè di immediate implicazioni riguardanti la sicurezza del volo;

che è appena il caso di rammentare come solo pochi giorni prima in un caso simile fosse rimasto coinvolto il jet a bordo del quale viaggiava il Presidente Clinton, ma il «buco nero» ha avuto la durata di qualche minuto, mentre domenica 15 marzo 1998 nello spazio aereo sovrastante l'Italia centro-meridionale il «buco nero» si è protratto per ventuno minuti; in condizioni del genere gli «adattamenti», nel passaggio degli aerei dalle corte separazioni del controllo radar automatizzato a quelle assai più lunghe del «controllo procedurale», possono creare situazioni di rischio;

che il sistema di controllo automatizzato del traffico aereo del CRAV di Roma-Ciampino è stato realizzato da un consorzio Alenia-IBM-Vitrociset, nell'ambito del quale la responsabilità per il sottosistema in *back up* (di riserva) è dell'Alenia;

che con atto di sindacato parlamentare ispettivo del Senato della Repubblica 4-09963 del 10 marzo 1998 erano stati chiesti al Presidente del Consiglio i risultati dell'attività di sorveglianza sull'Ente nazionale assistenza al volo, ENAV, organismo pubblico responsabile dell'assistenza al volo e controllo del traffico aereo nello spazio aereo italiano, ed in particolare gli elementi in base ai quali si è di recente proceduto alla nomina a nuovo direttore generale dell'ENAV di elemento dal cui *curriculum vitae* non risultano precedenti esperienze e capacità nello specifico settore;

che con atto di sindacato parlamentare ispettivo del Senato della Repubblica 4-09960 del 10 marzo 1998 era stato altresì chiesto quali strascichi avrebbe implicato la mancata osservanza da parte del citato consorzio Alenia-IBM-Vitrociset del contratto da 240 miliardi di lire concluso nel 1992 con l'Ente nazionale assistenza al volo per l'ammodernamento del sistema di controllo automatizzato del traffico aereo del CRAV che avrebbe dovuto essere effettuato entro il 1996, mentre dopo due anni non è ancora funzionante,

si chiede di conoscere:

i motivi esatti (inefficienza radar, avaria *software*, guasto *hardware*, carente manutenzione oppure errati interventi, eccetera) del descritto *black out* del sistema di controllo del traffico aereo automatizzato del CRAV di Roma-Ciampino;

i provvedimenti adottati dopo detto *black out* dal Ministero dei trasporti e della navigazione e dalla dirigenza dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV);

quali controlli normalmente siano esercitati dal Ministero dei trasporti e della navigazione sull'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV);

se sia stato accertato che sussista qualche connessione fra il *black out* del 15 marzo 1998 e la nomina del nuovo direttore generale dell'ENAV cui fa riferimento l'atto di sindacato parlamentare ispettivo del Senato della Repubblica 4-09963 del 10 marzo 1998;

se non si ritenga urgente e doveroso, tenendo conto altresì di quanto manifestato nell'atto di sindacato parlamentare ispettivo del Senato della Repubblica 4-09960 del 10 marzo 1998, avviare un'indagine sui rapporti contrattuali fra l'Ente nazionale assistenza al volo ed il citato consorzio Alenia, IBM e Vitrociset;

quali garanzie il Ministro dei trasporti e della navigazione potrà fornire agli utenti dello spazio aereo sul fatto che, dopo il più volte citato *black out* del 15 marzo 1998, tutto il possibile sia stato predisposto affinché l'inconveniente non abbia a ripetersi;

se non si ritenga urgente e doveroso, anche al fine della funzionalità e dell'affidabilità dei sistemi nonché per una leale osservanza delle norme comunitarie, porre fine a quella specie di monopolio di alcune industrie elettroniche pubbliche, ed in particolare dell'Alenia e compagnie associate, per quello che riguarda le forniture (ed i connessi servizi) all'Ente nazionale assistenza al volo ed all'Aeronautica militare;

se sia in corso di elaborazione il capitolato relativo all'ammodernamento del sistema italiano di controllo del traffico aereo che l'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) improrogabilmente e già tardivamente dovrà far attuare;

in caso di risposta positiva al quesito precedente, se l'elaborazione di tale capitolato sia in atto direttamente da parte dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), oppure da parte di qualche studio esterno; in quest'ultimo caso, se sia stata accertata l'inesistenza di connessioni fra quest'ultimo e le aziende «Finmeccanica»;

quale soluzione l'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) adotterà al problema del tardivo ammodernamento del sistema italiano

automatizzato del controllo del traffico aereo e, in concomitanza, al ritardato completamento della precedente fase di ammodernamento da parte del consorzio Alenia-IBM-Vitrociset.

(4-10119)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che non è pervenuta risposta all'atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-09733 del 19 febbraio 1998 circa gravi irregolarità da parte di imprese assicuratrici;

che nell'atto parlamentare di sindacato ispettivo citato si rammentava come la Corte dei conti aveva rilevato gravi anomalie nella gestione finanziaria (periodo 1990-1996) dell'istituto di vigilanza delle compagnie d'assicurazione (ISVAP), organo soggetto alla sorveglianza del Ministro dell'industria, prendendo atto – fra l'altro – che:

a) al 31 dicembre 1996 nella casse dell'ISVAP giacevano circa 27 miliardi di lire;

b) le retribuzioni, assai superiori ai «tetti» dei dipendenti pubblici ordinari, incidevano per l'80 per cento sui costi dell'organismo;

c) gli introiti dell'ISVAP, palesemente assai superiori alle eccedenze, derivano dai contributi da parte delle società d'assicurazione le quali, secondo quanto disposto dalla legge, devolvono annualmente alla cosiddetta vigilanza (cioè all'ISVAP) il due per cento dei premi riscossi l'anno precedente;

d) l'operato dell'organo vigilante, cioè il Ministro dell'industria, «non è stato ispirato a criteri di realismo e di ragionevolezza dei poteri assegnatigli dalla legge in ordine alla determinazione del contributo di vigilanza a carico delle imprese assicuratrici»;

e) gli stipendi del personale dell'ISVAP sono troppo elevati e non sono conformi agli indirizzi di politica generale volti al contenimento della spesa pubblica;

f) le cariche di presidente e di direttore generale dell'ISVAP, ora accentrate nella stessa persona, devono essere separate;

g) sarebbe più logico che i contributi che le imprese assicuratrici devono corrispondere all'ISVAP non fossero proporzionali all'ammontare dei premi, bensì fossero agganciati al rapporto fra premi e sinistri;

che nell'anzidetto atto parlamentare di sindacato ispettivo si rammentava altresì come da informazioni pervenute all'interrogante si delineava con crescente chiarezza la tendenza di un numero in aumento di imprese assicuratrici ad affidare a società specializzate l'appalto comprensivo dell'accertamento dei danni per sinistro ed alla relativa liquidazione;

che ciò appare incompatibile con lo spirito della legislazione anti-trust e delle normative concernenti l'albo nazionale dei periti, poichè la delega alla liquidazione determina la cessazione della figura del perito come parte terza ed indipendente;

che la tendenza segnalata risulta in accentuazione;

che all'interrogante pervengono altresì ripetitive segnalazioni in relazione ad anomalie nella gestione degli accantonamenti per sinistri da parte delle imprese assicuratrici, ove pare che vi siano differenze fra gli accantonamenti per sinistri in essere iscritti nei bilanci e le segnalazioni di accantonamento pervenute dai vari ispettorati sinistri, ciò chiaramente per consentire una più «modellata» gestione dei bilanci delle compagnie assicuratrici,

si chiede di conoscere:

come il Governo spieghi la mancanza di adeguate misure nei confronti dell'ISVAP da parte del Ministro dell'industria dopo quanto rilevato dalla Corte dei conti in relazione all'ISVAP stesso, tenendo conto che di fatto i contributi che la legge assicura a questo organismo ricadono sui cittadini obbligati a pagare premi assicurativi di importi elevatissimi;

se si ritenga legittima e compatibile con i criteri della vigente legislazione anti-trust e con la normativa riguardante l'albo dei periti l'accennata prassi delle imprese assicuratrici di affidare a società specializzate l'appalto relativo sia all'accertamento dei danni per sinistro sia alla relativa liquidazione, il tutto in considerazione del fatto che le imprese assicuratrici di fatto operano in regime di monopolio per quanto concerne il ramo dell'infortunistica stradale;

quali spiegazioni vengano addotte per la totale omissione da parte del Presidente del Consiglio di iniziative volte al ripristino di un minimo d'ordine nel Ministero dell'industria, affinché questo Ministero adempia correttamente ai compiti istituzionali di competenza.

(4-10120)

LAURIA Baldassare. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e per le politiche agricole.* – Premesso:

che la legge n. 1329 del 28 novembre 1965 prevede una serie di agevolazioni per il settore dell'agricoltura;

che gli interventi riguardanti i settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sono al momento sospesi, sia per i nuovi accoglimenti che per l'erogazione delle operazioni già deliberate, in attesa delle decisioni della Commissione europea la quale ha avviato la procedura di cui all'articolo 93, paragrafo 2, del Trattato CEE;

che, per ciò che concerne la produzione primaria del settore, gli interventi sono stati sospesi, in via cautelativa, poichè sono state interessate le amministrazioni competenti in merito sia all'esatta individuazione delle attività rientranti nel settore sia all'opportunità di procedere a nuova amministrazione e ad erogazioni in merito ad operazioni già deliberate nelle more della definizione dell'esame avviata dalla Commissione europea;

tenuto conto:

che tali agevolazioni vengono utilizzate soprattutto per l'acquisto di macchinari e attrezzature agricole;

che i suddetti acquisti sono concentrati in questo periodo dell'anno, vista la stagionalità delle colture,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano adottare misure affinché non venga penalizzato un settore così importante per la nostra economia.

(4-010121)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministero dell'università tarda da anni nel bandire concorsi per professori di prima fascia;

che sono pendenti iniziative in via giudiziaria ad opera di docenti dell'Università degli studi di Torino contro l'inerzia del Ministero: un ricorso al TAR del Lazio presentato a fine dicembre 1997 ed un esposto alla magistratura per omissione da parte del Ministro di atti d'ufficio, presentato il 16 febbraio 1998;

che in base all'attuale normativa (legge n. 31 del 1979, decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e decreto-legge n. 57 del 1987, convertito dalla legge n. 57 del 1987), il Ministro deve bandire regolarmente, a cadenza annuale o biennale, concorsi per professori di prima fascia;

che l'ultimo bando di tali concorsi risale a sei anni fa, alla primavera 1992 (decreto ministeriale 16 aprile 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno 1992, n. 46-bis);

che, sia pure nell'attesa di una legge in tema di concorsi universitari, tale ritardo è comunque ingiustificato, e la disapplicazione della legge, per anni, ad opera del Ministro rappresenta un elemento comunque negativo per la certezza del diritto;

che il mancato rispetto della programmazione dei concorsi universitari rende questi ultimi quasi eventi straordinari per università e popolazione docente;

che, per il mancato rispetto della programmazione dei concorsi universitari, le facoltà non possono coprire adeguatamente i posti vacanti, mentre studiosi con titoli idonei per concorsi subiscono danni, spesso non solo economici e spesso non più riparabili;

che la riforma dei concorsi universitari attualmente all'esame del Parlamento prevede comunque l'emanazione di uno o più regolamenti attuativi, facendo slittare ulteriormente l'operatività di un'eventuale riforma;

che procede nel contempo l'*iter* parlamentare di una «leggina regalo» («La Repubblica» del 14 marzo 1988, pagina 27) con la quale si prevede la promozione in blocco di ben 3683 tecnici laureati, oggi non abilitati all'insegnamento, nel ruolo docente di assistenti ordinari, ad esaurimento;

che, se approvata, tale «leggina regalo» consentirebbe ai 3683 tecnici laureati di sorpassare ricercatori e altro personale avente titolo per insegnare all'università,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione il Ministro in indirizzo non abbia provveduto all'emanazione dei bandi di concorso per professori di prima fascia nei tempi richiesti dalla legge;

se intenda assumere urgenti iniziative per garantire la regolarità dei concorsi universitari dopo tale stasi, prolungata e controproducente per l'università e la cultura italiana;

quali iniziative intenda assumere per assicurare meritocrazia e credibilità all'università italiana, di fronte a iniziative quali «leggine» da prima Repubblica per la promozione in massa dei tecnici laureati a scapito di personale più qualificato.

(4-10122)

DI ORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, in occasione del terremoto del 1915 che colpì il territorio della Marsica, il comune di Balsorano (in particolare la zona di Balsorano vecchio), fu uno dei territori più colpiti, tanto da indurre le autorità preposte a costruire un insediamento provvisorio «di parcheggio», assegnando alle vittime, come ricoveri provvisori, delle «baracche asismiche»;

che la concessione di tali alloggi agli occupanti è regolata tutt'oggi da una legge del 1915-16, che tra l'altro, all'articolo 4, ne vieta la vendita nonché la cessione dell'uso totale o parziale ai privati;

che l'unico episodio di assegnazione di tali alloggi agli aventi diritto è avvenuto nel 1966 da parte del Genio civile e che pertanto tali casette risultano essere ancora di proprietà comunale;

considerato:

che, ciononostante, numerose di queste casette sono state trasformate dai privati occupanti in villini o in appartamenti e che, allo stato attuale, non è possibile per i privati acquistare le suddette baracche asismiche, nè è possibile per gli occupanti rivenderle a terzi;

che, alla luce di quanto esposto, si renderebbe necessario un intervento sul territorio interessato,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno sollecitare le autorità competenti al fine di assegnare i suddetti alloggi ai privati concessionari, ovvero provvedere all'abbattimento delle «baracche asismiche» e/o alla loro trasformazione in alloggi popolari, sistemando gli attuali occupanti in immobili reperiti dall'amministrazione comunale.

(4-10123)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la proposta di riforma dei fondi dell'Unione europea, per il 2000-2006, che sarà discussa a metà marzo, prevede una penalizzazione per l'Italia di circa 15.000 miliardi (5.000 dai strutturali e 10.000 dalle quote spettanti allo Stato e alle regioni);

che la predetta proposta esclude del tutto il Molise, la Sicilia e la Sardegna (l'Abruzzo è fuori dal 1990) applicando l'unico parametro selettivo di essere o meno al di sotto del 75 per cento del prodotto interno lordo medio;

che è facile prevedere che, con l'allargamento della Unione europea all'Est europeo, con la prossima riforma anche la Puglia sarebbe

esclusa dai finanziamenti del cosiddetto «obiettivo 1», quello relativo alle aree svantaggiate;

che questo avviene nonostante sia stato raggiunto un livello di spesa pari agli altri paesi e nonostante l'Italia sia un contribuente netto, versi cioè alla comunità più di quanto riceve (il saldo è di circa 18.000 miliardi),

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché siano considerati anche altri indici come il tasso di prosperità nazionale e regionale, il tasso di occupazione, di popolazione e gli indici di occupazione di lunga durata e affinché alle regioni, che verranno comunque escluse dai fondi dell'«obiettivo 1», sia assicurato un passaggio «morbido».

(4-10124)

CADDEO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il signor Antonio Mascia di Cagliari ha trasmesso la seguente lettera: «Alla morte di mio padre, avvenuta l'11 febbraio 1995 a Cagliari, ho presentato nei tempi e nelle modalità previste dalla legge domanda di successione; l'ufficio competente mi ha rilasciato in data 30 maggio 1995 regolare documentazione (che allego); mi informò inoltre che per il pagamento della tassa di successione bisognava aspettare al nostro domicilio la notifica di liquidazione. Dopo circa 3 anni, in data 5 marzo 1998, è arrivata la cartella di pagamento nella quale è prevista una pena pecuniaria di lire 520.000. Di fronte a tale ammenda, che ritengo ingiustificata, ho chiesto spiegazioni e mi è stato detto che ciò dipendeva dal fatto che nel frattempo era stato approvato un decreto-legge del 27 marzo 1997, convertito dalla legge 28 maggio 1997, n. 40 (circa 2 anni dopo la presentazione della domanda di successione) che prevede il pagamento di un anticipo sull'imposta ipotecaria, e che tale legge era stata pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* e pertanto noi eravamo tenuti a saperlo.

Onorevole Caddeo, tutti sanno che la stragrande maggioranza dei cittadini non legge la *Gazzetta Ufficiale* e pertanto non è a conoscenza della nuova legge. Così io stesso non mi sento punibile con un'ammenda. Bastava solo informare i cittadini nei tempi e nei modi giusti che bisognava pagare tale anticipo. Non ritengo corretto, nè giusto che cittadini onesti e scrupolosi siano multati come non osservanti delle leggi a causa di inadempienze dell'Istituto preposto.

La ringrazio della cortese attenzione.»;

che il problema segnalato dal signor Mascia sembrerebbe reale e costituisce causa di incomprendimento tra amministrazione fiscale e contribuenti,

si chiede di conoscere quale valutazione il Ministro in indirizzo dia della vicenda e se non ritenga necessario intervenire per assicurare che le procedure previste dalle nuove norme siano attivate per le pratiche avviate successivamente all'entrata in vigore della legge.

(4-10125)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che le vicende connesse con l'attività della commissione Gallo, preposta dal Ministro della difesa a far luce sui pretesi atti di violenza compiuti da militari italiani in Somalia nel corso della missione Ibis, ed alcuni articoli comparsi su «Panorama» e su «Famiglia Cristiana» sullo stesso argomento hanno suscitato perplessità ed impongono chiarimenti soprattutto a tutela dell'onorabilità della maggior parte dei militari partecipanti alla missione Ibis, si chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali nel verbale dell'udienza di detta commissione Gallo, nel corso della quale ebbe ad essere interrogato il maresciallo Aloï (autore di un memoriale sulle vicende della missione Ibis), non sia stata registrata la frase pronunciata dallo stesso sottufficiale, ove affermava che il generale Loi, comandante della missione Ibis, era presente alle riunioni di reparto conosciute come *debriefings* e conseguentemente era a conoscenza dei fatti di violenza verificatisi;

se si sia a conoscenza, anche in relazione ad articoli comparsi su «Panorama» e su «Famiglia Cristiana», di quali riscontri siano stati eseguiti sui fatti di violenza denunciati negli articoli stessi ed in particolare sul grave episodio descritto dal cittadino somalo (poi imprigionato durante il soggiorno in Italia), secondo il quale militari della missione Ibis avrebbero gettato a mare cittadini somali;

se infine si sia a conoscenza dei motivi per i quali da parte della commissione Gallo non è stata completata l'audizione del maresciallo Aloï.

(4-10126)

BATTAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la stampa siciliana nei giorni scorsi ha dato notizie di richieste di rinvio a giudizio formulate dalla procura della Repubblica di Palermo per reati concernenti la società SITAS, che ha formato oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 4-09416 del 29 gennaio 1998;

che la notizia uniformemente e contemporaneamente pubblicata da quotidiani locali non permette di escludere incongruenze ed insufficienze soggettive ed oggettive tali da avvalorare le preoccupazioni denunciate in ordine alla corretta e tempestiva attuazione dell'obbligo di promuovere l'azione penale anche in riferimento ad indagini in precedenza svolte sulla società nel «quindicennio» ed oltre nel quale, secondo la procura di Palermo, si è svolto quello che essa avrebbe – secondo quanto risulta all'interrogante – definito «uno dei più vergognosi episodi di malaffare di cui una nutrita schiera di politici regionali si è macchiata»,

si chiede di conoscere:

se il Ministro di grazia e giustizia abbia chiesto al procuratore generale della Corte di cassazione, al procuratore del tribunale di Caltanissetta ed al procuratore regionale della Corte dei conti di Palermo di

verificare i fatti denunciati con l'atto ispettivo 4-09416 del 29 gennaio 1998;

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della decisione in data 2 febbraio 1994 con la quale la Commissione delle Comunità europee ha ritenuto in contrasto con l'articolo 92 del Trattato il conferimento di lire 85.000 milioni che la regione siciliana ha effettuato, con le sue leggi, in favore della stessa società SITAS ed ha dichiarato (articolo 2) che l'«Italia è tenuta a... sopprimere gli aiuti eventualmente già versati disponendone la restituzione» secondo le procedure e con gli interessi di mora dalla data di versamento dell'aiuto previsti per i crediti dello Stato; la decisione risulta comunicata al Ministro degli affari esteri con nota n. 36222 del 16 marzo 1994 a firma del commissario Van Miert;

quali iniziative siano state assunte – e da quale Dicastero – per recuperare gli aiuti qualora fossero stati effettivamente versati alla società SITAS, secondo le notizie della stampa locale, nell'ammontare di 85.000 milioni (65.000 + 20.000), com'è precisato nella decisione comunitaria richiamata, e se l'erogazione delle somme in pendenza della procedura di infrazione delle regole comunitarie abbia dato luogo a procedimenti di competenza delle procure della Repubblica e della Corte dei conti;

se si sia a conoscenza dello stato di liquidazione in cui versa la società SITAS e della imminente vendita in regime privatistico, ad opera del liquidatore, del compendio patrimoniale della società, con il rischio conseguente che il prezzo che risulterà realizzato sia prontamente assorbito dai creditori;

quali conseguenze legali e finanziarie derivino dall'inadempimento dell'invito ad eseguire la decisione che la Commissione CEE ha rivolto al Ministro degli affari esteri ed a carico di quale soggetto istituzionale, ed eventualmente di quali persone fisiche, si configurino le responsabilità relative.

(4-10127)

TURINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la normativa vigente (legge n. 153 del 1969) riguardo ai lavoratori dell'attività estrattiva, categoria appartenente ai «lavori usuranti», prevede requisiti incentivati per il diritto alla pensione di anzianità;

che infatti i minatori che hanno maturato 30 anni di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 1997 hanno diritto alla pensione con decorrenza dal 1° gennaio 1998,

si chiede di sapere:

i motivi per cui le direzioni provinciali della previdenza sociale si comportino in maniera tale da negare, di fatto, l'applicazione della legge in premessa;

se il Ministro in indirizzo intenda ovviare, se fosse confermato quanto predetto, a tale stato di fatto che colpirebbe una categoria di lavoratori che la legge ha inteso tutelare riconoscendo alla loro attività il

titolo di «professione usurante», facendo cessare sin dal prossimo mese tale vicenda che appare incomprensibile.

(4-10128)

MANCA, LISI, COSTA, SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che vi sono attualmente solo quattro convogli giornalieri e due periodici delle Ferrovie dello Stato che viaggiano sulla direttrice adriatica Milano-Torino (via Bologna) con destinazione Bari o Lecce;

che solo gli Intercity 571 e 575 arrivano direttamente alla stazione di Lecce, mentre gli altri terminano la loro corsa alla stazione di Bari-Centrale;

che la popolazione salentina risulta essere penalizzata a causa della mancata prosecuzione della tratta ferroviaria fino alle stazioni di Brindisi-Centrale e di Lecce;

che il collegamento tra Bari-Centrale e Lecce, con treni regionali od espressi, procura ai passeggeri problemi sia in termini di attesa delle coincidenze che di spostamenti;

che la stazione di Bari è notoriamente teatro di episodi di microcriminalità, rendendo ancora più difficoltose e, a volte addirittura «rischiose», le lunghe attese dei cittadini in viaggio per Lecce o Brindisi;

considerato:

che tali disagi hanno comportato, di conseguenza, un forte calo della domanda da parte dell'utenza salentina, che si vede costretta ad utilizzare mezzi di trasporto alternativi a quello ferroviario;

che i vantaggi di una prosecuzione della corsa fino alla stazione di Lecce per il cittadino utente sarebbero, quindi, di notevole entità e gioverebbero al contempo all'immagine delle Ferrovie dello Stato, recentemente danneggiata da molteplici casi di disservizi,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

se si ritenga di dover agire tempestivamente per correggere tale «inadeguato» servizio delle Ferrovie dello Stato nell'area interessata e far proseguire tutti o almeno alcuni treni Intercity verso la stazione di Lecce, ed in particolare il 583 (giornaliero) ed il 585 (periodico) che arrivano in ora tarda alla stazione di Bari-Centrale, per consentire alle popolazioni salentine di uscire dalla condizione di isolamento e di noncuranza che ancora sono costrette a subire.

(4-10129)

BUCCIERO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'edizione di sabato 31 gennaio 1998 il quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari riportava la notizia della nomina dal 1° febbraio 1998, del dottor Giovanni Lacoppola, già sovrintendente scolastico di Bari, a sovrintendente scolastico di Ancona;

che il cronista, tra l'altro, asseriva che «con il dottor Lacoppola il mondo della scuola pugliese perde sicuramente un elemento attivo, instancabile promotore di iniziative nuove ed originali»;

che in effetti, da informazioni assunte da più parti e presso altre istituzioni, l'ufficio della sovrintendenza scolastica di Bari, sotto la direzione del dottor Lacoppola, pare abbia dato prova di efficienza e funzionalità,

si chiede di sapere:

se, contrariamente alla generale stima riscontrata nei confronti del dottor Lacoppola, risultino pecche nella sua conduzione dell'ufficio o altrimenti quali siano stati i veri motivi del suo trasferimento;

se delle due l'una: o il Ministero abbia sottratto a Bari un ottimo funzionario per privilegiare Ancona oppure si sia penalizzata quest'ultima città assegnandogli un funzionario di scarsa qualità;

quali siano stati i veri motivi che abbiano indotto il Ministro della pubblica istruzione a trasferirlo, con lo stesso incarico, presso la sovrintendenza scolastica di Ancona.

(4-10130)

**BORNACIN.** – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che dalla fine del 1997 a tutt'oggi in Genova Cornigliano si è riscontrato un preoccupato aumento di polveri sospese, dovute alla temporanea disattivazione degli spruzzatori asserviti ai nastri trasportatori relativi all'impianto di rifornimento dell'altoforno delle acciaierie del Gruppo Riva;

che la provincia di Genova (Area 8 ambientale - area amministrativa), in una «minuta» inviata alla società stessa (protocollo n. 45453 del 10 dicembre 1997), prendeva atto della temporanea disattivazione degli spruzzatori asserviti ai nastri trasportatori in questione e riteneva che le verifiche operative sul processo dell'altoforno, legate alla fermata della bagnatura dei nastri, dovessero essere eseguite nel minor tempo possibile e comunque non oltre la data del 31 gennaio 1998, previa relazione descrittiva quindicinale contenente i progressi inerenti le verifiche operative sul processo dell'altoforno e gli accorgimenti adottati al fine di non causare disagi o rischi;

che in data 15 gennaio 1998, durante un'assemblea pubblica sulle acciaierie di Cornigliano alla quale partecipavano i rappresentanti degli enti locali e dell'organizzazione sindacale all'interno della società, non veniva informata «pubblicamente» la cittadinanza dei fatti e degli sviluppi di cui sopra, ma solo attraverso la stampa cittadina («Corriere Mercantile») in data 18 febbraio 1998 si veniva a sapere che la «temporaneità» sarebbe stata «prorogata» di ulteriori 20 giorni;

che nella «minuta» formulata dalla provincia di Genova non si fa alcun riferimento agli eventuali danni all'ambiente, alla popolazione corniglianese costretta a convivere con un ulteriore inquinamento, alle prescrizioni della delibera ambientale della regione Liguria sulle acciaierie che prevede il funzionamento costante degli spruzzatori,

si chiede di sapere:

se i Ministri competenti siano a conoscenza dei fatti sopracitati;

se il peggioramento delle condizioni ambientali, la mancata informazione di ciò che sta succedendo agli abitanti di Cornigliano, il mancato controllo e la superficialità dimostrata nei confronti dell'azienda, non pongano il problema sulla volontà e capacità delle pubbliche amministrazioni di gestire al meglio il periodo di transizione fino alla chiusura e la successiva bonifica del territorio;

se nel rispetto degli impegni assunti dagli enti locali competenti non si ritenga opportuno chiedere una verifica sulla definizione dell'accordo di programma per la chiusura dell'area calda, soprattutto nei punti che riguardano le aree che devono ritornare al territorio (Fascia di rispetto, servizi, eccetera).

(4-10131)

BORNACIN. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso:

che il consiglio regionale della Liguria, con delibera del 20 novembre 1991, ha affidato, per un importo di 17.302.600.000, alla società Alenia-Aeritalia & Selenia spa un incarico per lo studio e la realizzazione di sistemi di monitoraggio per la prevenzione degli incendi boschivi;

che il sistema elaborato da questo studio si è rivelato alla riprova dei fatti altamente inefficiente, al punto che, nel corso degli ultimi anni, nel territorio della regione Liguria l'emergenza-incendi è andata sempre più accentuandosi, anche per l'assoluta inadeguatezza dei mezzi a disposizione;

che, pertanto, si può ragionevolmente affermare che l'affidamento di quest'incarico si sia tradotto in un autentico sperpero di denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra elencati;

se non ritengano di dover intervenire, per verificare nel dettaglio le modalità di espletamento dell'incarico, la congruità dei costi di realizzazione e le modalità di utilizzo del finanziamento statale, anche al fine di accertare l'esistenza di eventuali responsabilità di ordine politico, tecnico e/o giudiziario.

(4-10132)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso che i quotidiani economici riportano la notizia che il Governo intende far slittare il termine per la presentazione della prossima dichiarazione dei redditi (cosiddetto Modello unico '98) e che per compensare la temporanea perdita di gettito per l'erario potrebbero essere applicati ai contribuenti degli interessi passivi;

considerato che tale slittamento si rende necessario a causa dei ritardi prodotti dalla pubblica amministrazione la quale non è riuscita ad emanare, in tempi ragionevoli, i provvedimenti relativi alle istruzioni e ai modelli delle dichiarazioni dei redditi;

che per tali ritardi i contribuenti non sono nelle condizioni di adempiere agli obblighi fiscali nei termini prescritti e che anche i professionisti hanno notevoli difficoltà ad aggiornare i propri sistemi informativi,

si chiede di sapere per quale ragione, riconosciuta la necessità di concedere una proroga del termine di presentazione della dichiarazione per consentire di recuperare i ritardi dovuti alla lentezza della pubblica amministrazione nell'emanazione dei provvedimenti e dei modelli, debba essere il contribuente a pagare i costi di tale inefficienza.

(4-10133)

VENTUCCI, TOMASSINI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con sentenza del 31 maggio 1996 la Corte costituzionale ha ritenuto che il servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato, pur inserito in una spa speciale, svolga la sua funzione pubblica in attesa delle riforme dal Ministero dei trasporti;

che la funzione di servizio sanitario con l'articolo 14 della legge n. 210 del 1985 ha avuto uno sviluppo in investimenti di miliardi con la creazione del centro superspecialistico di via Pigafetta ed il centro di medicina preventiva di Roma Prenestina, dotati delle più moderne apparecchiature diagnostiche;

che provvedimenti di chiusura sono stati decisi per i centri sanitari di:

Piazza della Croce Rossa, sebbene poco prima fossero stati effettuati notevoli investimenti per il rinnovo delle apparecchiature;

Genova Quarto;

Comitello (RC);

Roma Prenestina,

che nel prosieguo della cosiddetta ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato, il Centro studi Medicina dei Trasporti di via Pigafetta è stato alienato con una doppia procedura:

1) costituzione di una società (C.D. spa) con capitale di appena 200 milioni, dove le Ferrovie dello Stato avevano una quota di minoranza ed un conferimento di capitale sociale di tutte le costose apparecchiature ivi installate;

2) uscita delle Ferrovie dello Stato dal consiglio di amministrazione della C.D. spa e vendita per 400 milioni della loro quota di minoranza, dopo il trasferimento di circa 40 unità del centro all'organico delle Ferrovie dello Stato, lasciandone nel Centro solo quattro,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuna una operazione di dismissione di una attività così delicata per la salute dei lavoratori del settore trasporti e di grande valenza economica;

se sia legittimo il rinnovo delle convenzioni fra le Ferrovie dello Stato ed altri enti pubblici per l'effettuazione di prestazioni mediche effettuate dalla C.D. spa, con un sistema perverso di contabilità che non favorisce certo le Ferrovie dello Stato;

se sia giustificata una funzione di marketing svolta dalle Ferrovie dello Stato a favore di un servizio sanitario esterno, sebbene le stesse abbiano dismesso l'attività di diagnostica e prevenzione medica;

se vi siano motivi economici vantaggiosi che giustificano l'impegno delle Ferrovie dello Stato, per tre anni, a convogliare presso il suddetto centro di medicina tutta la loro attività sanitaria, compresa quella di altri enti ad esse collegati;

se sia commercialmente valido e nell'interesse dello Stato che si rinnovi, nel 1998, una convenzione con un privato garantendogli il pagamento delle prestazioni anche di terzi, con la certezza di revisione dei prezzi annuali in aumento, di cui ai punti 9, 10 e 11 della convenzione;

se quanto stipulato al punto 11 della suddetta convenzione non prelude ad uno svincolo delle Ferrovie dello Stato a tutto vantaggio del privato che si ritrova una struttura validamente avviata, a basso costo d'acquisto.

(4-10134)

TONIOLLI, MAGGIORE, DE ANNA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione non si è ancora pronunciato in merito ai rifinanziamenti dei piani di edilizia scolastica per il 1997 ai sensi della legge n. 23 del 1996, nonostante il Ministero abbia predisposto una bozza di decreto di riparto dei fondi stanziati dalla legge n. 135 del 1997 e che al riguardo le regioni si siano espresse positivamente,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno provvedere con urgenza per consentire agli enti locali di approvare i loro bilanci con adeguata certezza relativamente ai finanziamenti per l'edilizia scolastica come premessa necessaria per rendere plausibile la stessa programmazione regionale.

(4-10135)

FERRANTE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge n. 254 del 1997 ha inteso realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari al fine di garantire meglio il diritto dei cittadini a fruire del servizio giustizia;

che, nell'ambito della suddetta disciplina, la prossima istituzione di sezioni distaccate di tribunale non può prescindere da un revisore nell'ambito territoriale delle circoscrizioni giudiziarie;

che permane la necessità di una razionale distribuzione delle competenze e degli uffici giudiziari nel circondario del tribunale di Ascoli Piceno, anche alla luce della istituenda sezione distaccata del tribunale di Ascoli Piceno a San Benedetto del Tronto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere le necessarie iniziative perchè venga ricompresa nella circoscrizione dell'attuale sezione distaccata della pretura di San Benedetto del Tronto quella del comune di Ripatransone;

se non ritenga necessaria l'istituzione di una sezione distaccata della corte di appello ad Ascoli Piceno per evitare il blocco della trattazione degli appelli degli uffici giudiziari della provincia di Ascoli Piceno, attualmente accentrati - secondo la normativa vigente - presso la corte di appello di Ancona.

(4-10136)

FERRANTE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che i periodi di assenza dal lavoro, in caso di malattia, con retribuzione intera o ridotta ed eccedenti il 12° mese vengono valutati ai fini pensionistici al 50 per cento, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 564 del 1996;

che i periodi ricadenti nella limitazione suddetta, a fronte del versamento dell'intera contribuzione dovuta sulla retribuzione corrisposta, non sono valutabili ai fini pensionistici;

ritenuto che la disposizione in esame appare in contrasto con i principi ispiratori della legge delega n. 335 del 1995 di riforma del sistema pensionistico proiettato verso la pensione contributiva, con la conseguente definizione di una contribuzione inefficace *ab initio*,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover promuovere un riesame del comma 5 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 564 del 1996 in modo da realizzare quel principio di corrispettività tra contribuzione e prestazioni previdenziali sancito con la legge n. 335 del 1995.

(4-10137)

FERRANTE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Considerato che il comune di Ascoli Piceno, sede di un primario istituto di pena delle Marche, è privo della sede del giudice di sorveglianza;

ritenuta la necessità di collocare l'ufficio del giudice di sorveglianza nella sede dell'istituto penitenziario al fine di eliminare gli enormi disagi, fisici ed economici, di coloro che operando in Ascoli Piceno sono convocati presso il magistrato di sorveglianza più prossimo;

rilevato che l'opportunità di mantenere il contatto diretto con la popolazione carceraria di Ascoli Piceno è ostacolata dalla dislocazione dell'ufficio del giudice di sorveglianza presso Macerata, distante oltre 100 chilometri,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna la creazione di un ufficio di sorveglianza ad Ascoli Piceno ovvero il dislocamento ad Ascoli Piceno dell'ufficio di sorveglianza di Macerata che non ha più istituti di pena in attività.

(4-10138)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che all'interrogazione n. 4-03467 del 17 dicembre 1996 mi veniva risposto con lettera del 30 aprile 1997, protocollo GM/103465/731/4-3467 INT/BP, che lo scopo delle Poste era quello di continuare ad erogare i propri servizi nell'ambito territoriale dell'agenzia di Fontana (Napoli) e quindi il pericolo di chiusura di detta agenzia era scongiurato. Ora invece, dopo solo pochi mesi la dichiarazione resa all'interrogante dal Ministro viene superata dalla nuova posizione assunta dalla sede locale che ha deciso la chiusura definitiva dell'ufficio postale di Fontana non appena saranno completati i lavori all'ufficio principale di Serrara;

che le motivazioni giustificative della drastica decisione dell'Ente poste italiane, circa la chiusura dell'agenzia di Fontana e l'accorpamento dei servizi delle poste a quella di Serrara, non possono essere accolte nè condivise;

che dalle indagini esperite nell'anno 1996 emerge che i locali, tuttora adibiti all'ufficio postale di Fontana, sono pienamente rispondenti alle esigenze del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626;

che il sindaco di Serrara Fontana, Luigi Iacono e l'assessore al ramo, Virgilio Mattera, sono prontamente intervenuti con atti formali a difesa del mantenimento dell'ufficio;

che lavori di ampliamento e di ristrutturazione dell'immobile, nonchè per l'installazione di sistemi di allarme e di sicurezza e la creazione di passaggi per i disabili e di sufficienti «vie di fuga» sono stati effettuati dall'amministrazione delle poste e comunicazioni al solo scopo di adeguare la pubblica struttura alle vigenti normative;

che a favore della non chiusura dell'ufficio di Serrara è intervenuta l'associazione culturale Pithecusa-Aenaria Isola d'Ischia;

che anche ad Ischia Porto e San Michele l'ufficio postale è stato inopinatamente chiuso adducendo motivi legati alle esigenze del decreto legislativo n. 626 del 1994;

che a favore della non chiusura degli uffici suddetti sono intervenute le associazioni «Il cittadino non suddito», nella persona del suo presidente nazionale Gaetano Castellano, e Sud – Futuro, nella persona del suo presidente Luciano Venia;

che il comune di Ischia attraverso il sindaco Giovanni Buono ha dichiarato la possibilità di intervenire anche economicamente perchè l'ufficio venga riaperto al più presto;

che l'esiguità del *budget* economico assegnato per l'anno 1998 per l'isola di Ischia non può costituire presupposto valido per la soppressione di istituzioni Poste con le varie agenzie che vantano esistenze secolari, così come il concetto di società per azioni sempre in mano al Tesoro e quindi in mano allo Stato non può autorizzare a soprassedere alle necessità sociali nè a perseguire, unicamente, scopi di indole lucrosa, neanche condivisi se si pensa che moltissimi ricavi vengono effettuati con francobolli raffiguranti località turistiche e quindi non è stata adeguatamente valutata la «risorsa immagine» di un servizio di qualità ed efficienza;

che al comune è stata fatta pervenire una sottoscrizione cittadina;

che in linea di massima, avuto riguardo al volume delle operazioni che i cittadini solitamente effettuano presso detto ufficio, non si ha motivo di presumere che dal computo generale possano emergere passività;

che gli abitanti di Fontana e San Michele, pur propensi ad accettare nuove tasse, imposte, inasprimenti tributari e balzelli vari, non sembrano disposti a tollerare l'eliminazione delle uniche strutture pubbliche presenti nel loro comprensorio;

che alla luce di tutto quanto sopra esposto e stante che la popolazione colpita dal penalizzante provvedimento di chiusura delle due strutture è anche costituita da una considerevole fascia di anziani, invalidi e pensionati che, come tali, hanno estremo bisogno di fruire del servizio postale,

l'interrogante chiede di sapere, anche alla luce della nuova maggiore autonomia delle isole minori, prevista dalla modifica alla legge n. 142 del 1990, già votata dal Senato della Repubblica e attualmente all'esame della Camera dei deputati, con la prevista costituzione di Arcipelago e della Comunità isolana, se non si intenda revocare il provvedimento di chiusura dell'agenzia di Fontana e riaprire quella di San Michele, anche presso altra sede, in attesa che l'autorizzazione prevista dalla nuova legge *in itinere* non dia maggiore autonomia alle Poste spa, nell'ambito dell'Arcipelago delle isole partenopee.

(4-10139)

**SARTO, CAZZARO.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Mestre verso le ore 10,30 del 18 marzo 1998, davanti alla sede Enel di via Torino, la polizia ha effettuato una carica contro addette ed ex addette alle pulizie in sciopero da 20 giorni;

che nella carica vi sono state lavoratrici ferite e portate al pronto soccorso e anche la segretaria della FILCAMS Italia Scattolin è stata investita nella carica;

che risulta che fosse presente tra le forze dell'ordine un capitano dei carabinieri e responsabili della Digos e della questura;

che lo sciopero durava da 20 giorni ed è motivato dal licenziamento di ben due terzi delle lavoratrici da parte dell'impresa che ha vinto l'appalto Enel con un ribasso di addirittura il 70 per cento;

che il sindaco di Venezia Cacciari e il vicesindaco Vianello avevano chiesto all'Enel la revoca di un appalto fondato su un'offerta così poco credibile e sul licenziamento in massa;

che i sindacati CGIL, CISL e UIL hanno indetto per venerdì uno sciopero di categoria e una fermata delle altre categorie per protestare contro il comportamento delle forze dell'ordine che ha portato alla carica e ai ferimenti, contro le modalità di appalto e contro i licenziamenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno intenda accertare come mai le forze dell'ordine abbiano effettuato la carica invece di garantire il normale svolgimento dello sciopero, motivato da una drammatica situazione di licenziamenti, evidentemente non valutata da chi dirigeva le forze dell'ordine e ha preso invece la decisione dell'azione di forza;

se il Ministro del lavoro intenda intervenire, con una azione regolatrice nel senso di maggiore equità e garanzia, su appalti abnormi e con conseguenze devastanti quale quello citato.

(4-10140)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.*  
Premesso:

che in applicazione della legge n. 833 del 1978 sono state costituite in Lombardia le unità socio-sanitarie locali;

che ciò implicava l'unificazione in una sola gestione politico-amministrativa dei servizi sanitari ed assistenziali già di competenza comunale, provinciale o di enti ospedalieri e la necessità di inquadrare il personale amministrativo, sanitario ed assistenziale in nuovi ruoli o qualifiche, uniformando i diversi trattamenti economici praticati nelle precedenti strutture;

che a questo scopo dovevano essere applicate le norme legislative: decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979; «Stato giuridico delle unità sanitarie locali» e deliberazione del consiglio regionale della Lombardia n. III/1307 del 28 luglio 1983, «Criteri direttivi ai fini dell'inquadramento del personale del servizio sanitario e della predisposizione dei ruoli nominativi regionali»;

che le norme sopra esplicitate contenevano precise tabelle e relative prescrizioni per uniformare ed assegnare i diversi ruoli anche dirigenziali,

si chiede di sapere se risulti ai Ministri interrogati:

che gli atti emanati dai responsabili politici e tecnici del settore sanità della regione Lombardia, dagli organismi di gestione delle USL e dai responsabili politici e tecnici del Comitato regionale di controllo sugli atti delle USL della provincia di Milano abbiano rispettato le norme in premessa e i criteri di trasparenza, sia in merito al controllo dell'operato degli organi politici ed amministrativi delle USL sia in merito alle avvenute nuove nomine e promozioni di dirigenti;

che a seguito di accertate violazioni delle norme o palesi iniziative di favoreggiamento nei confronti di alcune figure professionali gli assessori alla sanità del periodo considerato abbiano assunti tutti gli atti per tutelare le amministrazioni da loro rappresentate;

si chiede, infine, di sapere:

se si ritenga finalmente sradicato il sistema di clientelismo politico nelle strutture sanitarie;

quali controlli siano stati fin qui predisposti per accertare la regolarità delle procedure in questione.

(4-10141)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un'indagine svolta da tre associazioni europee di consumatori, Beuc, It e Anec, con il supporto economico della Commissione europea, ha evidenziato che i seggiolini a rotelle (girelli), utilizzati dai bambini al di sotto dell'anno di età, non solo sarebbero pericolosi, ma non aiuterebbero a imparare a camminare;

che lo studio è stato condotto su 31 seggiolini e su 6.000 incidenti che hanno coinvolto bambini in Europa e ne risulterebbe che nessun girello osservato è in grado di rispettare la nuova bozza di norma europea EN 1273 e soddisferebbe i più elementari requisiti di informazione agli utenti, come ad esempio le istruzioni per l'uso e le cautele d'impiego;

che, inoltre, nessuno dei seggiolini in questione è in grado di prevenire il rischio di caduta per le scale così come di stimolare l'apparato muscolare per sviluppare correttamente la capacità di camminare nel bambino;

che risulterebbe, altresì, che questi seggiolini consentirebbero al bimbo di muoversi ad una velocità eccessiva, quasi doppia rispetto al passo di un adulto che cammina,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda promuovere al fine di imporre alle imprese produttrici la correttezza e completezza delle informazioni all'utente, sia nelle istruzioni per l'uso che per le cautele di impiego;

se non si ritenga di dover verificare i risultati della ricerca in premessa e assumere iniziative adeguate al fine di tutelare e di proteggere gli acquirenti ed i piccoli utenti di tali seggiolini a rotelle.

(4-10142)

MULAS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il commissariato di polizia di Stato di Olbia viene unanimemente considerato di notevole importanza per l'imponente lavoro che svolge e le numerose operazioni portate a termine contro la micro e macrocriminalità come riferiscono periodicamente gli organi di informazione, oltre che per la posizione strategica che la città occupa;

che, contrariamente alle esigenze, l'edificio che ospita il commissariato risulta tetto, fatiscente, privo di indispensabili supporti quali adeguati computer, idoneo impianto di condizionamento, generatore ausiliario di energia, in conclusione inadeguato rispetto alle reali necessità;

che la maggior parte dei mezzi del parco auto in dotazione, in particolare per quanto concerne le «volanti», sono inefficienti o presentano quotidiani problemi;

che queste carenze sono state già segnalate al Ministero e che anche l'amministrazione comunale di Olbia si è resa interprete di questo stato di disagio nel quale sono costretti ad operare gli agenti,

si chiede di conoscere quali tempi il Ministro in indirizzo ritenga necessari per dotare il commissariato di nuovi e idonei locali

e fornire i supporti per gli uffici e mezzi del parco auto adeguati e proporzionali alla mole di lavoro che giornalmente svolgono.

(4-10143)

*CENTARO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che il 12 marzo 1997 è stata siglata tra il Ministro della pubblica istruzione ed il presidente del CONI una convenzione che prevede, nell'ambito della predisposizione di «un progetto nazionale di attività motorie, fisiche e sportive, scolastiche nelle scuole di ogni ordine e grado», l'istituzione a livello periferico di un organismo paritario di raccordo tra le due istituzioni presieduto dal provveditore agli studi con compiti di programmazione, indirizzo, impulso e sostegno al progetto nazionale ed a quelli rispondenti alle esigenze locali;

che nell'ambito della predetta convenzione è stato contemplato il potere del provveditore agli studi di designare un proprio rappresentante, quale membro di diritto, in seno alla giunta provinciale del CONI;

che la convenzione in parola è stata sottoscritta dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri, delegato per lo sport, al fine di assicurare «il pieno sostegno ad ogni intervento atto a favorirne la completa e più efficace attuazione»;

che le commissioni regionali, provinciali e comunali, istituite nell'ambito della convenzione citata, ciascuna nell'ambito delle rispettive competenze territoriali, fra le altre attribuzioni programmano ed organizzano i giochi ed i campionati «in relazione ai fondi disponibili» nonchè formulano proposte per l'assegnazione del materiale sportivo e per l'impiego dei fondi ai fini dell'organizzazione e della partecipazione delle rappresentative;

che la convenzione citata del 12 marzo 1997 è stata a tutt'oggi pressochè completamente disattesa nella parte relativa alla presenza, quale membro di diritto, nella giunta provinciale del CONI di un rappresentante del provveditorato agli studi, giacchè le designazioni tempestivamente effettuate al riguardo non hanno ricevuto alcun riscontro da parte del CONI;

che la situazione anzi descritta preclude la conoscenza dell'entità e delle modalità di utilizzazione dei fondi destinati alla realizzazione dei giochi della gioventù e dei campionati studenteschi, impedendo alle commissioni provinciali lo svolgimento delle attività loro demandate poichè riferite all'entità dei fondi disponibili;

che i protagonisti dei giochi e dei campionati appartengono al mondo della scuola (alunni e docenti di educazione fisica) mentre la giunta od il comitato provinciale del CONI si occupa quasi solamente del settore relativo ai viaggi per le fasi successive alle competizioni provinciali con frequenti enfattizzazioni degli aspetti spettacolari ed agonistici e non del profilo pedagogico origine di essi;

che l'onere economico maggiore del finanziamento dei giochi della gioventù è sostenuto dall'amministrazione della pubblica istruzione

(pagamento dei docenti per l'avviamento alla pratica sportiva, quale momento educativo, anche per le ore eccedenti quelle scolastiche, organizzazione delle fasi d'istituto, comunali e distrettuali dei giochi, momento fondamentale dell'organizzazione e di notevole impegno per gli esigui bilanci delle scuole);

che la convenzione non ha trovato attuazione ed, anzi, ha causato disagio agli insegnanti, anche per effetto dell'attribuzione al CONI ed alle federazioni sportive di attività (progettualità e aggiornamento dei docenti) che finiranno col relegare in secondo piano il fine pedagogico dello sport,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni della mancata attuazione, sotto i profili indicati in premessa, della convenzione citata del 12 marzo 1997;

quali provvedimenti si intenda adottare ai fini della attuazione della medesima convenzione;

se non si ritenga che le ragioni elencate in premessa non inducano ad annullare la convenzione, assegnando i fondi destinati alla realizzazione dei giochi e dei campionati studenteschi direttamente alle singole scuole, ai provveditorati ed alle strutture regionali e nazionali dell'amministrazione della pubblica istruzione in considerazione dell'incremento della partecipazione degli studenti alla pratica sportiva derivante dalla meritoria attività quotidiana dei docenti di educazione fisica ed al fine di valorizzare la professionalità e lo spirito di servizio di questi ultimi nonchè soprattutto di attuare il decentramento e le autonomie periferiche.

(4-10144)

PASTORE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con interrogazione dello scrivente 4-06166 del 30 maggio 1997 al Ministro della sanità si evidenziava il grave problema del mancato utilizzo nell'ospedale di Pescara dell'acceleratore lineare, acquistato da quindici anni; questo a causa della mancata istituzione del servizio di fisica sanitaria con conseguente grave danno ai pazienti che necessitano di questa terapia;

che nel febbraio 1995 il direttore generale della ASL si impegnava pubblicamente a bandire, entro lo stesso anno, concorsi per due posti di fisico sanitario in modo da consentire il funzionamento dell'acceleratore lineare;

che i concorsi sono stati banditi solo nel luglio 1997 – in particolare il concorso per fisico dirigente di secondo livello si svolgerà il prossimo 23 marzo – mentre per il concorso di primo livello, essendo cambiate le procedure concorsuali nel corso del tempo, sarà necessario intraprendere nuovamente la procedura per l'espletamento;

che nel frattempo la situazione si è ulteriormente aggravata dato che il servizio di radioterapia dell'ASL di Pescara ha sospeso i trattamenti radioterapici per salvaguardare l'eventuale personale responsabilità penale del primario, dato che ancora non è stato istituito il servizio di fisica sanitaria;

che il blocco attuale ha determinato l'impossibilità di effettuare quattro trapianti urgenti di midollo, oltre ad aver provocato la sospensione di quei pochi trattamenti che venivano eseguiti nonostante l'assenza del servizio di fisica sanitaria;

che in questo lungo arco di tempo si è verificato l'esodo di migliaia di pazienti verso le strutture sanitarie di altre regioni italiane; come evidenziato dallo stesso piano oncologico (legge regionale n. 61 del 31 luglio 1996), in Abruzzo 2.600 persone non possono sottoporsi a trattamenti radianti;

che il direttore generale dell'ASL di Pescara vorrebbe risolvere l'emergenza attuale ripristinando una convenzione-lampo con l'ASL di Chieti a cui non aveva dato corso nel marzo di tre anni fa, nonostante la stessa ASL di Chieti non possa far fronte alle richieste dei malati di tutta la regione,

si chiede di sapere:

per quale motivo a tutt'oggi il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto di intervenire per porre rimedio ad un così grave problema;

quali saranno i provvedimenti che il Ministro intenderà prendere per garantire il diritto alla salute dei cittadini di Pescara e provincia.  
(4-10145)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 22 dicembre 1997 presso il comune di Arzano (Napoli) si è tenuta la gara di appalto per l'assegnazione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel citato comune;

che per la gara in oggetto sono state escluse quattro ditte partecipanti ed è stato ammesso il solo raggruppamento di imprese ATI SPAIC-PAL.TE;

che, come risulterebbe da denuncia presentata il 31 dicembre 1997 dal signor Antonio Russo alla Compagnia dei carabinieri di Casoria, la PAL.TE, società associata con la ATI SPAIC, non possiede i requisiti previsti dalla legge essendo munita della sola autorizzazione della provincia di Frosinone e non per la regione Campania;

che la società in questione non è munita dei mezzi necessari per l'esecuzione dei servizi a giudicare dal servizio reso con evidenti anomalie e dissonanze dalle norme del capitolato d'appalto;

che ad oggi i dipendenti non sono ancora forniti di vestiario, gli automezzi sono diversi, rispetto a quelli previsti per legge, e non idonei, e si registra la mancata immissione sul territorio comunale dei previsti carrellini porta bidoni,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che l'azienda ATI SPAIC-PAL.TE si avvale per l'esecuzione dei servizi dei mezzi di trasporto della società E.P.M., società quest'ultima operante nel settore dei rifiuti che risulta abbia dovuto abbandonare il servizio presso il comune di Casoria per problemi relativi alla documentazione antimafia;

se corrisponda al vero che per il deposito delle attrezzature ed i servizi per i lavoratori le due imprese associate siano ricorse all'utilizzo

dei capannoni della Bitum-Beton, struttura sottoposta a sequestro giudiziario ai sensi della normativa antimafia i cui proprietari Agizza e Romano – secondo quanto risulta all'interrogante – sono coinvolti in diverse vicende giudiziarie;

se, infine, si ritenga, una volta accertati i fatti di dover adottare provvedimenti nei confronti di tutti quelli che hanno consentito tale «operazione».

(4-10146)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che giovedì 12 marzo, il Ministro in indirizzo, nel replicare nell'Aula del Senato ai vari oratori di tutti gli schieramenti politici intervenuti nel dibattito sulle diverse mozioni presentate sull'ordine pubblico in Campania, in particolare della città di Napoli, ribadì la volontà di perseguire fino in fondo un'azione costante di presenza e di intervento delle forze dell'ordine per ristabilire l'ordine e la sicurezza dei cittadini;

che così come aveva lo scrivente denunciato chiaramente nel suo intervento i luoghi comuni, i soliti *refrain*, gli appelli sono armi spuntate per la lotta alla camorra;

che le varie argomentazioni sostenute dal Ministro e dai rappresentanti della maggioranza con la mozione priva di contenuti significativi approvata a maggioranza sono cadute sotto i colpi micidiali della criminalità che ha mietuto dal giorno del dibattito altre vittime, colpite spietatamente dai *clan* camorristici;

che appare evidente sul territorio napoletano la latitanza dei preposti all'ordine pubblico per mancanza di iniziativa, di impegno costante, di reale ed effettiva conoscenza del fenomeno camorra;

che da qualche settimana l'attività preferita da questi signori è quella di annunciare *blitz* per lo sgombero di qualche abitazione occupata abusivamente da presunti camorristi o far scontrare agenti della pubblica sicurezza con giovani disoccupati;

che a giudizio dell'interrogante i delitti in città non sono riconducibili solo alla faida Contini-Mazzarella, ma soprattutto agli interventi di bonifica di Bagnoli, alla costituenda Società consortile Napoli Est, al centro agro-alimentare di Volla, alla TAV, al Giubileo, agli aeroporti di Capodichino e Grazzanise, alla ristrutturazione degli ospedali, al risanamento del centro storico, all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, alla bonifica del fiume Sarno;

che appare evidente ad avviso dello scrivente la scarsa intelligenza operativa del prefetto e del questore più attenti alla società dell'immagine che a quella infestata da soggetti criminali letteralmente padroni del territorio;

che ulteriori indugi nell'affrontare decisamente la camorra con uomini e mezzi specializzati, organizzati e gestiti sul territorio da un unico soggetto quale l'Alto Commissario, comporterà più gravi conseguenze alla sicurezza dei cittadini ed a tutta la società civile;

che con l'Alto Commissario per la lotta alla camorra urge – ad avviso dell'interrogante – costituire un'Authority di magistrati presieduta dal procuratore capo Cordova, per il monitoraggio di tutte le opere pubbliche in cantiere e cantierabili ed il controllo dei soggetti pubblici e privati, ivi compresi gli enti locali preposti alle fasi progettuali e realizzative;

che il protrarsi di questa guerra con decine di vittime, il terrore che sconvolge la città, il pericolo che si annida in ogni angolo della città di Napoli devono indurre il Ministro – anzi la legge n. 121 del 1981 ne stabilisce l'obbligo – ad adottare ogni intervento per ripristinare le condizioni di vivibilità e di tutela alla sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare con urgenza per fronteggiare la recrudescenza dei fatti criminosi nella città di Napoli;

se non si intenda avviare le procedure per la sostituzione del prefetto e del questore che ad oggi non hanno saputo nè prevenire nè reprimere l'ondata criminale.

(4-10147)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-01703, del senatore Semenzato, sulla tragedia del Cermis;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-01706, dei senatori Manzi ed altri, sulla relazione sullo stato dell'ambiente;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-01707, del senatore Mulas, sulla nave «Aurelia» della compagnia di navigazione Tirrenia.





